



Università di Pisa
Dipartimento di Storia delle Arti

Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte
Elementi di Informatica e di Scienza della Catalogazione dei Beni Culturali

A. A. 2007-2008

Dott. ssa Leonarda Maria Dicosmo – Scuola Normale Superiore di Pisa

Dott. David Rini

I MUSEI EBRAICI IN EUROPA E LA LORO PRESENZA SUL WEB

INDICE

Cap. 1. <i>Il Museo Storico Ebraico di Amsterdam.</i>	7
Cap. 2. <i>Il Museo Ebraico di Venezia.</i>	13
Cap. 3. <i>Il Museo Ebraico di Roma.</i>	16
Cap. 4. <i>Il Museo Sefardi di Toledo.</i>	20
Cap. 5. <i>Il Museo Ebraico di Ferrara.</i>	22
Cap. 6. <i>Il Museo Ebraico di Bologna.</i>	25
Cap. 3. <i>Il Museo Ebraico di Casale Monferrato.</i>	30
Cap. 3. <i>Il Museo Ebraico di Firenze.</i>	33
Cap. 3. <i>Il Museo della Comunità Ebraica di Trieste “Carlo e Vera Wagner”.</i>	38
Cap. 3. <i>Il Museo della Torre di David.</i>	42
REPERTORIO DEI MUSEI EBRAICI IN EUROPA	44
BIBLIOGRAFIA	49
GLOSSARIO	53

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figura 1. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: <i>Interno del Museo</i>	10
Figura 2. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: <i>Vasellame della collezione</i>	10
Figura 3. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: <i>ricostruzione assonometrica, post 1987</i>	10
Figura 4. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: <i>Nieuwe Amstelstraat, post 1987</i>	10
Figura 5. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: <i>Interno della sinagoga maggiore; esposizione permanente sulla religione ebraica</i>	11
Figura 6. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: <i>Corredo della Comunità Ebraica Portoghese</i>	11
Figura 7. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: <i>Brocca e Vassoio rituale, argento ed argento dorato</i>	11
Figura 8. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: <i>Hanukkiyyah</i>	12
Figura 9. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: <i>il Museo dei Bambini</i>	12
Figura 10. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: <i>Servizio nella sinagoga maggiore</i>	12
Figura 11. Museo Ebraico di Venezia: <i>Sala del museo</i>	15
Figura 12. Museo Ebraico di Venezia: <i>Parochet</i>	15
Figura 13. Museo Ebraico di Venezia: <i>Puntali d'argento</i>	15
Figura 14. Museo Ebraico di Venezia: <i>Kettubà</i>	15
Figura 15. Museo Ebraico di Roma: <i>Tempio Maggiore, ante 1904</i>	18
Figura 16. Museo Ebraico di Roma: <i>sala superiore</i>	18
Figura 17. Museo Ebraico di Roma: <i>sala inferiore</i>	18
Figura 18. Museo Ebraico di Roma: <i>Seggio proveniente dalla Scola Nova, 1623</i>	18
Figura 19. Museo Ebraico di Roma: <i>arón ha-Kodesh di Scola Catalana, 1523</i>	19
Figura 20. Museo Ebraico di Roma: <i>Tempio Spagnolo; arón ha-Kodesh di Scola Nova e i seggi di Scola Catalana</i>	19
Figura 21. Museo Ebraico di Ferrara: <i>matroneo della "sinagoga tedesca"</i>	24
Figura 22. Museo Ebraico di Ferrara: <i>prima sala</i>	24
Figura 23. Museo Ebraico di Ferrara: <i>arón ha-Kodesh della Comunità Ebraica di Cento, XV secolo</i>	24
Figura 24. Museo Ebraico di Ferrara: <i>seconda sala</i>	24
Figura 25. Museo Ebraico di Bologna: <i>pianta della Sezione mostra permanente</i>	29
Figura 26. Museo Ebraico di Bologna: <i>pianta della Sezione attività temporanee</i>	29
Figura 27. Museo Ebraico di Bologna: <i>pianta della Sezione centro di documentazione</i>	29
Figura 28. Museo Ebraico di Bologna: <i>Sezione de "L'identità ebraica"</i>	29
Figura 29. Museo Ebraico di Bologna: <i>Sezione de "Gli ebrei a Bologna"</i>	29
Figura 30. Museo Ebraico di Bologna: <i>sezione de "Gli ebrei a Bologna"</i>	29
Figura 31. Museo Ebraico di Casale Monferrato: <i>Il matroneo nel percorso espositivo</i>	32
Figura 32. Museo Ebraico di Casale Monferrato: <i>Sinagoga</i>	32
Figura 33. Museo Ebraico di Casale Monferrato: <i>Shaddaj (medaglione) per culla, XIX</i>	32
Figura 34. Museo Ebraico di Casale Monferrato: <i>Sedia di Elia, fine XIX secolo</i>	32
Figura 35. Museo Ebraico di Firenze: <i>Tempio Maggiore, 1882</i>	35
Figura 36. Museo Ebraico di Firenze: <i>esposizione permanente</i>	35
Figura 37. Museo Ebraico di Firenze: <i>Plastico del Ghetto di Firenze, Claudio Liscia, 1981</i>	35
Figura 38. Museo Ebraico di Firenze: <i>Firenze, Rimon, 1580 ca.</i>	35
Figura 39. Museo Ebraico di Firenze: <i>Firenze, Bacile, 1661/62; Martello, XX secolo</i>	36
Figura 40. Museo Ebraico di Firenze: <i>Francesco Cagliari, Rimon, 1731/1732</i>	36
Figura 41. Museo Ebraico di Firenze: <i>Vittorio Querci, Atarà, 1769</i>	36
Figura 42. Museo Ebraico di Firenze: <i>Venezia, Rimonim e Atarà, 1750-1751</i>	36
Figura 43. Museo Ebraico di Firenze: <i>Contratto matrimoniale tra Cesare Lampronti e Stella Ambron, 1843</i>	37
Figura 44. Museo Ebraico di Firenze: <i>Corredo da Milà, XVII-XIX secolo</i>	37
Figura 45. Museo Ebraico della Comunità Ebraica di Trieste "Carlo e Vera Wagner": <i>Trieste, Via del Monte, 7 (sede del Museo)</i>	40
Figura 46. Museo Ebraico della Comunità Ebraica di Trieste "Carlo e Vera Wagner": <i>La collezione di argenti della Comunità</i>	40
Figura 47. Museo Ebraico di Trieste: <i>Sala interna</i>	41
Figura 48. Museo della Torre di David: <i>esposizione dell'interno</i>	43
Figura 49. Museo della Torre di David: <i>Ricostruzione della città di Gerusalemme, XIX secolo</i>	43
Figura 50. Museo della Torre di David: <i>veduta aerea della cittadella</i>	43

Introduzione

Nelle primissime pagine dell'introduzione al catalogo (sfortunatamente non datato) del primo Museo Ebraico di Roma, l'allora presidente della Comunità Ebraica, Fausto Pitigliani rammentava i propositi di quella neonata istituzione: quella era l'esposizione della collezione di arti liturgiche appartenente alla Comunità e che era ancora in massima parte in uso nella sinagoga: il Museo era stato concepito, sin dal momento della sua creazione, come la guardaroba del Tempio Maggiore di Roma (Fausto Pitigliani, et al., *Permanent Exhibition of the Jewish Community of Rome: Catalogue*, Società Poligrafica, Roma, s.a. (1965), pp. 1-3).

Il Museo, allora ospitato in un piccolo spazio al primo piano del dipartimento degli uffici amministrativi della Comunità Ebraica nello stabile del Tempio Maggiore su Lungotevere Cenci, era stato concepito come luogo di conservazione ed esposizione del corredo della sinagoga principale di Roma e come ambiente espositivo per un pubblico molto ristretto di visitatori. La grande collezione della Comunità aveva però lo scopo di trasmettere la storia di quella che è diffusamente considerata la più antica tradizione ebraica dell'Occidente, datata almeno al secondo secolo a.C. e farlo attraverso tessuti, argenteria e alcuni frammenti lapidei provenienti da edifici di culto del Ghetto di Roma; le cinque Scole completamente distrutte dopo l'unificazione d'Italia (Sandro Servi, *Il Museo Ebraico di Roma: vita e arte ebraica a Roma dell'Esposizione Permanente della Comunità*, Roma, Comunità Israelitica di Roma, 1985).

Nel 1978, l'allora direttrice del Museo Storico Ebraico di Amsterdam, Judith Belinfante, insisteva nella sua guida nel definire quel Museo come un luogo dove la storia della sua Comunità, quella degli ebrei dei Paesi Bassi, era al centro di ogni progetto espositivo: chi entrava nel Museo doveva imparare qualche cosa di più sul passato della minoranza ebraica in un paese protestante: questa idea tornava nella guida del 1995 (Joods Historisch Museum Amsterdam, *Gids: Joods Historisch Museum*, Amsterdam, Joods Historisch Museum, 1995) e di nuovo nell'ultimissima uscita l'anno passato (cfr. *Joods Historisch Museum – Jewish Historical Museum*, Wachter GmbH, 2007).

L'approccio storico è quello che ha avuto a meglio su ogni altro nella creazione di un'esposizione in un museo ebraico, sia in Italia sia all'estero. Questo accadeva dagli inizi: sin da quando nel 1906 nasceva a Praga il Museo Ebraico creato come precoce simbolo dell'emancipazione della locale Comunità Ebraica. Un Museo, quello, nato sotto i buoni auspici dello Stato ceco e che ebbe una storia piena di gravi fratture: infatti, fu chiuso durante la Seconda Guerra Mondiale, confiscata la sua collezione e finalmente riaperto nell'ottobre del 1994, alla fine del secolo con la conclusione del regime comunista.

In meno di un anno, tra il 1932 ed il 1933 apriranno invece due grandi collezioni ebraiche, la prima già ricordata qui di sopra: il 23 febbraio 1932, infatti, s'inaugurava la già ricordata collezione della Comunità Ebraica di Amsterdam, mentre agli inizi dell'anno successivo, in un periodo che si sarebbe rivelato tra i più tristi della storia europea (alla fine di gennaio del 1933, infatti, Hitler fu eletto cancelliere) apriva a Berlino il Museo della locale Comunità Ebraica: non è inutile ricordare che entrambi furono prima vietati al pubblico non ariano, quindi chiusi e svuotati della maggior parte delle loro collezioni. Nel caso di Berlino già alla fine del 1938 mentre nel secondo in occasione dell'invasione dei Paesi bassi nel 1940. Tutti e due i musei avevano sede in alcuni locali delle comunità presso le sinagoghe allora ancora in uso.

Dopo la fine della Guerra sorsero numerosi Musei Ebraici in tutta Europa: in Italia nel 1953 a Venezia, agli inizi degli anni '60 a Roma si metteva insieme una raccolta ad opera del Rabbino Capo Elio Toaff, nel 1964 in Spagna apriva quello Sefardita di Toledo, mentre nel 1966 in Svizzera quello di Basilea. Soltanto nel 1979 aprirà il Museo Ebraico di Soragna (in provincia di Parma) per volere del presidente della Comunità di allora, Fausto Levi del quale prenderà il nome. Agli ultimi tre decenni risalgono le date di fondazione di numerosi altri Musei Ebraici in Italia: nel 1981 fu creato in un locale al primo piano del Tempio Maggiore, anche grazie ad una donazione privata alla Comunità, il Museo Ebraico di Firenze; questo anche grazie agli sforzi di Dora Liscia Bemporad che oggi ne è la direttrice; tre anni dopo, ossia nel 1984, apriva definitivamente al pubblico il Museo Ebraico di Ferrara ad opera di Paolo Ravenna.

Nel 1992 apriva anche il Museo Ebraico di Livorno presso l'Oratorio della famiglia Marini nei pressi di Piazza Vittoria. La collezione era di fatto quella ancora in uso nella sinagoga. Nel 1995 fu anche allestito il Museo Ebraico di Casale Monferrato, per volere della locale Comunità e della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali nella persona dell'architetto Giulio Bourdon, anch'esso ospitato nella sinagoga ed in alcuni locali della Comunità: in quel caso, i corredi per l'addobbamento della *Torà* andavano nei matronei della sinagoga maggiore. Nel 1998 apriva poi al pubblico il Museo Ebraico di Bologna, un istituto assolutamente atipico nel panorama dei musei ebraici in Italia come in Europa perché espressione prima di tutto della volontà del Comune e della Regione Emilia-Romagna; poi venne la partecipazione della locale Comunità Ebraica. Oggi tutti i paesi europei ospitano musei ebraici che sono sia espressione di una identità

comunitaria sia nazionale sia regionale o civica (Daniel Dratwa, *National Jewish Museums versus General Jewish Museums?*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, pp. 98-102): tutte le capitali europee, nazionali come i capoluoghi di regione e talvolta anche di provincia, ospitano un museo ebraico. Nella guida enciclopedica ai musei ebraici pubblicata dal *Center for Jewish Art* dell'Università Ebraica di Gerusalemme, ad esempio, i musei ebraici europei citati occupano ben 67 pagine delle 155 complessive (ossia il 43 % se paragonati a quelli degli altri continenti; cfr. Università ha-Ivrit bi-Yerushalayim, *The World Directory of Jewish Museums*, Gerusalemme, Center for Jewish Art, Hebrew University, 1994). Si deve fare una distinzione: non è sempre detto che visitando quei musei si trovino effettivamente esposti oggetti, opere d'arte liturgica, fotografie ed eventualmente documenti direttamente legati con la storia antica e moderna degli ebrei in Europa; nella maggior parte si tratta, infatti, di musei di tipo storico, spesso di musei civici che dedicano una loro sezione o un dipartimento alle vicende, tradizioni e culti delle locali comunità ebraiche: questo è, ad esempio, il caso del Museo Ebraico di Berlino che è espressione della città non della locale Comunità Ebraica; in quel caso, in effetti, si tratta di un Dipartimento Ebraico distaccato dal Museo Storico della città capitale tedesca.

La maggior parte dei musei ebraici europei è stata poi realizzata nell'ultimo trentennio: in Europa, paradossalmente, in questi anni sono stati sicuramente più musei che sinagoghe. Forse non c'è da meravigliarsi; ma questa è un problema più legata strettamente con la demografia che con la storia. In effetti, va notato, che ad ormai più di sessant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, questo genere di musei costituisce una sorta di riempitivo, un sostituto, di quel vuoto culturale lasciato dalla scomparsa – quasi del tutto definitiva in alcuni luoghi – di un popolo e della sua cultura: molto verisimilmente, le poche comunità ebraiche rimaste attive dopo la Guerra hanno visto nella creazione di nuovi Musei Ebraici una riaffermazione della loro stessa identità attraverso la conservazione e valorizzazione dello loro passato artistico e monumentale. Il periodo dell'emancipazione nella seconda metà del XIX secolo aveva visto sorgere per tutto il continente un gran numero di nuove sinagoghe, in Italia, ad esempio, quelle di Torino, e a cavallo del secolo successivo Firenze e Roma. Il secolo seguente poi fu quello in cui che le stesse Comunità che costruirono e decorarono quelle sinagoghe, si sforzarono con decisione di esporre il loro patrimonio al pubblico di ebrei e non in un nuovo genere di Museo, quello ebraico dove nella maggior parte dei casi si sarebbero collezionate opere di arte liturgica (in massima parte tessili ed argenteria) insieme ad altri manufatti e documenti connessi col passato di quelle Comunità.

Si deve notare che nella maggior parte dei casi, quegli stessi musei mancavano di alcuna originalità, o meglio identità ben riconoscibile o identificabile. In sostanza, agli occhi di un visitatore non troppo esperto, gli oggetti esposti molto spesso sono assimilabili nelle diverse esposizioni: le tipologie degli oggetti liturgici e dei tessili sono infatti le medesime ad Amsterdam, come a Berlino e a Venezia come a Firenze, Livorno e a Roma. La storia è ben diversa regione per regione città per città comunità per comunità, ma gli oggetti che la testimoniano hanno molto spesso un aspetto estremamente simile ed uniforme.

D'altro canto i rapporti tra i vari musei europei sono ormai regolati attraverso una organizzazione internazionale che ne dirige la politica culturale e ne garantisce la sussistenza: ossia l'EAJM, l'*European Association of Jewish Museums* con sede a Parigi presso il *Musee d'Art & d'Histoire du Judaïsme*. Ogni anno questa associazione assicura la discussione di questioni legate alla nascita, la vita ed alle attività dei Musei Ebraici in tutto il territorio del continente con dei convegni governandone l'organizzazione e l'omogeneità d'indirizzo culturale.

È certamente grazie a questa istituzione che molti musei europei condividono le stesse prospettive come anche sono in grado di scambiare oggetti in occasione di mostre eventi speciali come mostre temporanee ed itineranti: un sistema di interscambio che ha reso possibile anche la condivisione di mezzi tecnologici; questo soprattutto in contrapposizione con simili istituzioni negli Stati Uniti ed Israele.

Da un lato sia negli Stati Uniti sia in Israele i Musei Ebraici hanno molti più mezzi, sia economici sia organizzativi e quindi tecnologici, rispetto alle istituzioni europee. Dall'altro i numerosissimi beni che fanno parte delle loro collezioni sono tratti in massima parte da un contesto europeo; il loro patrimonio museale proviene infatti dalle biblioteche e dagli archivi delle più grandi comunità ebraiche europee come da numerose sinagoghe italiane abbandonate già da prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Tra questi musei stanno, ad esempio il Museo Ebraico di New York, lo Spertus Museum di Chicago e, in Israele, sia The Israel Museum Jerusalem, ossia il Museo d'Israele sia lo U. Nahon Museum of Italian Jewish Art, un museo dedicato esclusivamente all'arte liturgica ebraica italiana.

C'è per altro da notare una notevole differenza tra le tecniche espositive europee e quelle di paesi come gli Stati Uniti ed Israele: da un lato, infatti, hanno il privilegio fattori come la storia e la sua rappresentazione attraverso dei manufatti artistici e non presentati in ordine rigorosamente cronologico,

tipologico, o tematico, dall'altro, invece, un genere di approccio nella preparazione delle esposizioni museali più libero e svincolato da costrizioni: una museologia più fondata sulla comunicazione e talvolta più sull'intrattenimento che sull'educazione storica ed estetica. Tutto questo poi si concretizza da un lato nella realizzazione di mostre fatte di molte opere e di poche didascalie e numerosi cataloghi scientifici e dall'altro esposizioni di poche opere con tante ricostruzioni e molte immagini, spesso in movimento come coi filmati.

Dal punto di vista dei servizi collaterali offerti ai visitatori, la discrepanza tra Europa e Stati Uniti ed Israele è forse più evidente; una differenza che per altro si nota in maniera più eclatante se si paragona l'Italia con altri paesi della stessa Europa. Mentre un turista in visita al Museo Storico Ebraico di Amsterdam, presso il centro comunitario della città, ha la possibilità di entrare nelle sale del museo ed eventualmente lasciare i figli in uno ad essi specificamente dedicato, ovvero il *The Children Museum*, ed accedere liberamente al centro di ricerca annesso al Museo per avere ulteriori informazioni rispetto a quelle disponibili nell'esposizione permanente, quando entra in quello di Roma, si trova davanti ad un Museo anzitutto estremamente più ridotto per dimensioni e contenuti, e persino ospitato in un seminterrato. I servizi offerti poi sono soltanto quelli di visita guidata attraverso la quale è possibile accedere ad alcune sinagoghe delle quali lo stesso Museo costituisce un annesso. Questa difficoltà registrabile nella mancanza di mezzi e servizi, purtroppo, vale per tutti gli altri musei ebraici italiani: molti dei quali per altro non hanno orari di apertura regolari, persino quelli dei più grandi capoluoghi di regione e provincia: questo è il caso, ad esempio, del Museo Ebraico di Torino, di quello di Casale Monferrato e di quelli di Ferrara e Livorno: gli esempi sarebbero numerosi. Ma la questione della comunicazione storica e prettamente religiosa di questo specifico genere di musei ci interessa in particolar modo: ossia quello che Daniel Dratwa (nel citato contributo, p. 100) chiamava 'intrattenimento culturale'; un tratto quest'ultimo che caratterizza trasversalmente i Musei Ebraici, soprattutto considerato il variegato pubblico che li frequenta con sempre maggiore interesse in questi ultimi anni: "We must remember that a museum is an entertaining place; as such we have not to be ashamed to play with impressive scenography on certain museum spots. The youngsters are a public to conquest because we know that they are the decision makers for the family. They will come if they know they will be astonished by new technologies, reconstruction, sound and lightning [...]" (Daniel Dratwa, *op. cit.*, p. 100).

Rimane però fondamentale, soprattutto per i Musei Ebraici, espressione di comunità religiose spesso minoritarie e del tutto sconosciute al grande pubblico, l'esperienza della didattica concepita soprattutto nei paesi nord-europei come una attività formativa *a latere* ma integrativa della visita individuale fatta nelle sale del Museo. È infatti in questo senso che andrà concepita la visita nel Museo Storico Ebraico di Amsterdam: affiancata da una preparazione anticipata da parte degli insegnanti in classe e quindi seguita nella sede museale in aree specificamente dedicate e nel corso dell'esposizione permanente. La partecipazione attiva del visitatore anche in campo educativo è poi stimolata da alcune scelte museologiche appositamente prese in occasione della riapertura alla fine del 2007. Il turista, lo studente o il semplice cittadino di Amsterdam, infatti, ha modo di scegliere alcuni temi principali e seguire quelli durante la sua esperienza museale: visitare il museo attraverso la narrazione della storia di un individuo, o del culto ebraico, ecc.; alcuni video a disposizione nel corso dell'esposizione introducono ad approfondimenti scelti liberamente dal visitatore: un internet caffè per altro da libero accesso alle principali risorse informatiche messe a disposizione dai più grandi musei ebraici del pianeta; cataloghi di collezioni bibliografiche, fotografiche, video ed ovviamente di arti liturgiche. Rimane condiviso da parte degli educatori e dei curatori del Museo Ebraico lo sforzo di convertire queste iniziative pedagogiche in investimenti culturali: da un lato con una cura rinnovata delle sale espositive (delle teche e della loro illuminazione), dall'altro con più chiaro, e semplice, sistema di elementi segnaletici: ovvero pannelli e didascalie, spesso tradotti in più lingue. In questo sforzo stanno la creazione di strutture come sale di proiezione, di auditoria, di centri di ricerca e biblioteche accessibili dal Museo, non da ultimo, poi, gli stessi siti internet dei musei dove sia possibile raccogliere preventivamente delle informazioni sul Museo da visitare ed eventualmente conoscerne i contatti, la pianta, la collezione, ed in fine i servizi offerti di modo da poterne approfittarne al meglio in occasione della visita: una visita che è fatta, da bambini, da adulti, curiosi più o meno interessati, e da studiosi magari in cerca di informazioni dettagliate su di un determinato oggetto o documento. Uno studioso di museologia, per altro, troverà – essendone interessato – in un determinato museo delle soluzioni espositive diverse a problemi altrettanto vari da un punto di vista della storia e dei contenuti e della sua collezione. Certo qui non si tratta di essere a favore di una volgarizzazione o di una rappresentazione abborracciata dei fatti storici: ogni museo ha un suo pubblico e deve affrontare le sue difficoltà in maniera corrispondente ai suoi mezzi e finalità: da una parte stanno gli oggetti esposti e dall'altro gli scopi educativi dell'istituzione che li raccoglie e presenta al suo pubblico.

Cap. 1. Il Museo Storico Ebraico di Amsterdam.

Il Museo Storico Ebraico di Amsterdam, lo *Joods Historisch Museum*, fu fondato il 23 febbraio del 1932. In quel momento era ospitato all'interno di una piccola stanza in un edificio di pertinenza della Comunità Ebraica, il De Waag. Quando nel 1940 la Germania nazista invase l'Olanda, il Museo fu chiuso al pubblico come tutti i musei dei Paesi Bassi. Tre anni dopo, nel 1943, i tedeschi imposero la confisca della collezione e quindi trasportarono la maggior parte dei pezzi ad Offenbach, in Germania: buona parte di quella raccolta andò quindi completamente dispersa (cfr. fig. 1). Quando il Museo fu riaperto ormai dieci anni dopo la fine della Guerra nel 1955, soltanto un quinto dell'antica collezione era sopravvissuto (cfr. fig. 2); nel corso degli anni, però, vennero aggiunti numerosi oggetti grazie a donazioni pubbliche e private.

Al 1975 risale quindi il cambiamento di sede: la collezione fu infatti spostata dal precedente edificio nel De Waag sino al complesso della sinagoga aschkenazita su Nieuwe Amstelstraat, non più in uso sin dal 1943, dove occupava due piani sovrapposti (cfr. fig. 3). L'inaugurazione al pubblico della nuova sede avvenne il 3 maggio 1987 (cfr. fig. 4; *Joods Historisch Museum – Jewish Historical Museum*, Jewish Historical Museum, Amsterdam, Wachter GmbH, 2007, p. 11) in presenza del sindaco di Amsterdam, Ed van Thijn, e della regina Beatrice: il nuovo complesso era costituito di due ampie sinagoghe, la Sinagoga Maggiore e la Nuova Sinagoga, e due più piccole: la *Obbene Shul* (cfr. fig. 3) e la *Dritt Shul* (cfr. fig. 4).

Nel 1989 il Museo riceveva il premio del Consiglio d'Europa che riconosceva ed incoraggiava così gli sforzi fatti fino a quel tempo per la presentazione della collezione e il riadattamento dell'edificio storico. Tra il 2004 ed il 2007, poi, il Museo intraprese nuovamente altri lavori di rinnovamento degli interni aggiungendo una sala stampa ed una sezione dedicata esclusivamente ai bambini: il già ricordato *The Children Museum*; in quegli anni furono poi rinnovati gli ambienti dell'esposizione permanente, l'auditorium, il Museum shop ed il Museum Caffè. Da quel momento in avanti, l'esposizione permanente del Museo (cfr. fig. 5) sarebbe stata presentata nella Sinagoga Maggiore e dedicata alla religione e cultura ebraiche dei Paesi Bassi dal 1600 in avanti; le esposizioni temporanee avrebbero poi trovato spazio al piano terreno nella Nuova Sinagoga. Sempre in questa parte del Museo stava la teca dedicata agli addobbiamenti per la *Torà*, i rotoli e i bacili in uso presso la Comunità Ebraica Portoghese di Amsterdam (cfr. fig. 6); tra questi la nota coppia bacile (1652) e coppa (1670) di David Bessmann ed Abraham Warnberger II (cfr. fig. 7).

Dopo l'esposizione di oggetti liturgici, il Museo presenta beni in uso durante le festività dell'anno ebraico a partire da *Sukkot* e *Simhat Torà* (festività delle primizie autunnali), *Canukkà* la festa delle luci che inaugura il nuovo anno, (cfr. fig. 8), *Purim* (una sorta di carnevale dedicato al ricordo della storia della regina Ester), *Pesach* (la Pasqua Ebraica che commemora il viaggio dall'Egitto verso la terra d'Israele), e quindi la festività settimanale del sabato, il giorno del riposo, dello studio e della preghiera.

Al tempo dell'anno segue il tempo della vita, ossia la descrizione delle ricorrenze comuni agli ebrei dei Paesi Bassi e non: dalla circoncisione che avviene nei maschi al giorno ottavo dalla nascita in ricordo del patto di Abramo col Signore in occasione del sacrificio d'Isacco (ricordata attraverso l'esposizione di box da circoncisione) sino al *bar/bat Mitzvā*, la cerimonia della maggiore età per i maschi e le femmine tra i dodici e tredici anni, il matrimonio, e quindi la cerimonia del lutto familiare e comunitario.

Nel piano superiore, sempre all'interno della Sinagoga Maggiore, si trova la seconda sezione dedicata al periodo tra il XVII e il XX secolo. In questa parte del Museo, infatti, ha luogo una esposizione dedicata alle testimonianze lasciate dalle due comunità principali che costituivano l'ebraismo nei Paesi Bassi: i sefarditi (gli ebrei dell'Europa occidentale principalmente provenienti dalla Spagna e dal Portogallo a seguito dell'espulsione voluta dai re cattolici nel 1492) e gli aschkenaziti (gli ebrei originari dell'Europa centro-orientale). Tra gli oggetti più pregiati della raccolta, spicca sicuramente un libro di preghiere, un *Mahzor*, in pergamena realizzato a Colonia verso il 1250. A parte alcuni manufatti rappresentativi del passato delle persecuzioni, nel secondo '600 si sottolineano numerosi eventi storici attraverso la presentazione di alcune biografie di ebrei illustri tra i quali Gualterus Boudaan (1637-1684), autore delle prime edizioni a stampa della bibbia ebraica, quindi Baruch Spinoza (1632-1677), riconosciuto come il più importante filosofo olandese. Vengono poi presentati lavori a stampa di Jacob Judah Leon (detto 'Templo') e Shabbetai Zevi, un falso messia che si dichiarò tale nel 1665 prima di essere catturato e morire l'anno successivo; segue poi, nell'ultimo quarto del XVII secolo, una serie di biografie dei più importanti commercianti ebrei dei Paesi Bassi, fra questi Don Francisco Lopes Suasso (1660ca.-1710). Con gli anni della rivoluzione francese i Paesi Bassi vedono l'inizio dell'emancipazione per gli ebrei che però soltanto raramente riescono ad emanciparsi sia economicamente sia politicamente: la famiglia Asser faceva evidentemente eccezione sin dagli anni del patriarca Mozes Salomon (1754-1826) tagliatore di diamanti e

commerciante di caffè. Il quartiere ebraico rimaneva però un luogo malsano dove la maggior parte della comunità viveva in piccoli ambienti dove non raramente scoppiavano rivolte ed epidemie.

L'ultima parte dell'esposizione è dedicata invece all'ultimo secolo: il Novecento sino ai nostri giorni, ed è anch'essa allestita al primo piano della Nuova Sinagoga. Un periodo di condivisa prosperità che concluse la sua prima metà con la tragedia della *Shoah*. La maggior parte degli ebrei olandesi si impegnava in attività commerciali e di scambio mentre soltanto una ristrettissima elite riusciva a raggiungere livelli di prosperità attraverso il commercio di beni di lusso: questo era il caso della famiglia di Sylvain Kahn, fondatore della Maison Hirsch Cie, produttrice di oggetti di arredamento. Le Comunità Ebraiche olandesi diminuivano però rapidamente (intorno al '900 erano 176 mentre nel 1950 soltanto 139) e si concentravano sempre di più nei principali centri urbani.

Con la Guerra (nel periodo 1940 con l'invasione dei Paesi Bassi fino al 1945) la Comunità Ebraica olandese fu decimata. Già dal 29 aprile 1942 era d'obbligo l'utilizzo della stella gialla con la scritta *Jood*, ossia «ebreo» per i maggiori di sei anni da portare bene in vista sul petto. Quegli anni oscuri sono descritti attraverso l'esposizione di oggetti come le borse utilizzate per i viaggi verso i campi di raccolta (il principale era quello di Westerbork) fino ai campi di sterminio in Europa dell'est; a questi si aggiungono molti disegni di bambini. Per quanto riguarda il nostro discorso è però importante notare la scelta di esporre oggetti ed immagini della vita della Comunità dopo la fine della Guerra e degli ultimi anni, ossia immagini delle attività commerciali e culturali moderne.

Accanto al percorso della visita si affianca il Museo dei Bambini (cfr. fig. 9), ospitato nella Obbene Shul, diviso su due livelli e dedicato all'intrattenimento dei più piccoli attraverso la presentazione dei principali valori della vita ebraica come l'alimentazione, le festività, ecc. È prevista anche la possibilità di preparare del pane tradizionalmente consumato durante la cena del sabato: la *challah*. L'esposizione permanente, infatti, si basa su cinque temi principali: a) la risposta alla domanda "chi è un ebreo?", b) la Religione Ebraica, c) Israele ed il Sionismo, d) La Persecuzione e la Sopravvivenza, quindi e) alcune Storie Personali. Un'area tematica è invece dedicata alla storia delle professioni: ossia "Pedlar, Middleman and Manufactuter", «venditore ambulante, intermediario, e fabbricante», le attività nelle quali la maggior parte degli ebrei olandesi erano impegnati dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. L'esposizione dedicata alla religione è composta attraverso l'applicazione di due principi. Uno spaziale, un altro cronologico: in sostanza per facilitare una più ampia comprensione della liturgia ebraica nella sinagoga e nel corso dell'anno si è deciso di esporre gli oggetti liturgici nel luogo nel quale essi sono regolarmente in uso (l'*arón ha-Kodesh* ospita infatti i rotoli della *Torà* col loro completo addobbamento, la lampada di *chanukkà*, sta al lato destro dello stesso *aron*, i *parochot* ai lati, ecc.): inoltre, l'esposizione segue una successione espositiva che prevede la presentazione di oggetti in relazione diretta con la liturgia e le festività nelle quali sono solitamente in uso (cfr. fig. 10; Servizio nella Sinagoga Maggiore in occasione del terzo centenario della creazione della congregazione della Comunità Ashkenazita, 1935).

Alle esposizioni temporanee sono dedicati il primo piano della Nuova Sinagoga e le aree intermedie tra gli edifici antichi costituite da coperture in acciaio e vetro che congiungono le pareti esterne delle sinagoghe. In questi spazi, infatti, trovano loro collocazione l'ingresso principale, la biblioteca e la collezione audio e video: i titoli delle esposizioni dicono molto della politica del Museo. Presso il Museo Storico Ebraico di Amsterdam, infatti, trovano sede mostre dedicate ad artisti ebrei contemporanei come Chagal, Nussbaum, e quindi tematiche come quelle sul teatro Ebraico e quelle sul Ghetto di Venezia, sul rapporto tra Gerusalemme e il Giudaismo e quindi persino sui rapporti interreligiosi tra Cristianesimo ed Islam.

Essendo il Museo dedicato alla storia della presenza ebraica nei Paesi Bassi, il principale filo conduttore della sua esposizione è quello delle vicende degli ebrei nella regione di Amsterdam e delle altre città dell'area: così nella biblioteca tematica e nel centro di ricerca del Museo si ritrovano principalmente informazioni su questi particolari argomenti. il Dipartimento Educativo, poi, assicura l'accesso ai più piccoli organizzando regolarmente eventi in piccoli gruppi.

Più importante per il nostro discorso è il fatto che sia quello della biblioteca che i cataloghi documentari e della collezione, grazie ad un intensivo programma di catalogazione e digitalizzazione promosso dal Museo (cfr. Aartjan Nooter, *The Jewish Museum: Computerisation: to Buy or not to Buy*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, pp. 17-23), sono completamente disponibili sul web: la collezione è composta di 10.000 pezzi e la raccolta della Biblioteca costituita di circa 45.000 pubblicazioni; inoltre è compito istituzionale del Museo raccogliere informazioni su raccolte d'arte ebraica al di fuori della sua stessa collezione, ad esempio per beni di proprietà privata, e fornirne l'informazione al pubblico.

Al 1982, risale il primo dibattito interno sul problema della automatizzazione dei servizi del Museo: si sentiva già allora la necessità di digitalizzare l'intera amministrazione della collezione. Si scelse di seguire un esempio ormai collaudato in Gran Bretagna per la standardizzazione e catalogazione di collezioni: ossia quello dell'inglese *Museum Documentation Association* (Mda). Già dagli inizi appariva però chiaro che quella applicazione dovesse essere adattabile alle specifiche necessità del Museo e quindi assolutamente flessibile. Il software era Datastar, un prodotto gemello di Wordstar: le difficoltà però apparvero subito a causa dei grandi limiti del programma che non poteva accogliere una quantità sufficiente di dati (in un numero non superiore a trecento *records* per file), di conseguenza, la raccolta e il recupero di informazioni sarebbe stato molto difficoltoso: la soluzione fu trovata nell'utilizzo di altri programmi e cambiare definitivamente *software* (si scelse per Adlib, un programma utilizzato principalmente per la gestione di fondi bibliotecari che allora cominciava ad essere in uso in Olanda per la catalogazione di collezioni di Musei).

Quel ricordato trasferimento nel complesso della Nuova Sinagoga fu per lo staff del Museo un'ottima occasione per l'applicazione di un nuovo pacchetto software e un altro hardware: quando il museo apriva nuovamente nel maggio del 1987 tutta la collezione era stata catalogata e si pensava già alla creazione per i fondi della biblioteca di un Online Public Access Catalogue (Opac), di pubblico accesso, sia all'interno sia all'esterno. Entro il 1994 si giunse, finalmente, all'utilizzo dei PC che erano però disponibili non soltanto allo staff interno ma disposti e collegati sia nel centro di ricerca sia in quello che sarebbe divenuto più tardi l'internet caffè aperto nel Museo stesso; dal 1994 il pacchetto Windows era diffusamente utilizzato. Proprio nel 1995 cominciava un nuovo progetto informatico, in questo caso di digitalizzazione del patrimonio fotografico che terminò entro la fine dell'anno seguente: tutto il materiale fotografico fu scansionato completamente e salvato su supporti CD. Questo progetto fu quindi allargato alla digitalizzazione dell'intera collezione di libri antichi e rari.. Oggi questi sforzi hanno certamente avuto dei risultati ben evidenti. Il sito web del Museo Storico Ebraico di Amsterdam, realizzato entro il 1998 quando si festeggiava il primo decennio dal trasferimento nella nuova sede, è sicuramente molto utile come strumento conoscitivo sia in un momento preliminare sia in occasione di una visita (www.jhm.nl). Dal sito web è infatti possibile accedere al catalogo del Museo interamente disponibile, richiedere informazioni e fissare servizi didattici, ordinare libri, fare delle prenotazioni in occasione di eventi speciali e quindi visitare una esposizione virtuale.



Figura 1. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: Interno del Museo.

Fotografia scattata appena prima dell'apertura del museo al pubblico, il 24 febbraio, 1932 (fonte: *De Vrijdagavond*, vol. 8, n. 47 (19 febbraio, 1932), p. 327).

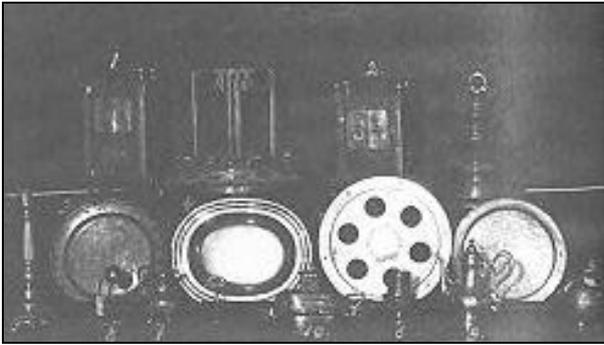


Figura 2. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: Vasellame della collezione.

Fotografia precedente i lavori (stato dopo il ritrovamento appena alla fine della guerra, Offenbach (Germania), 1946; fonte: *Joods Historisch Museum – Jewish Historical Museum*, Jewish Historical Museum, Amsterdam, Wachter GmbH, 2007, p. 10).

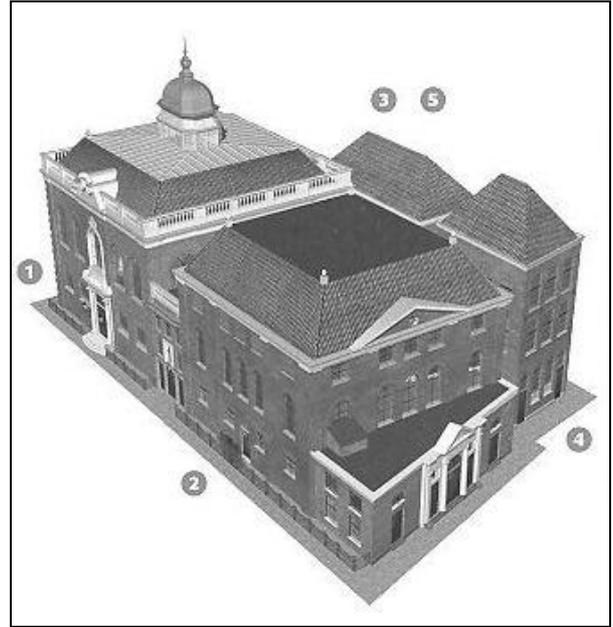


Figura 3. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: ricostruzione assonometrica, post 1987.

(Ricostruzione dell'edificio: assonometria con indicate le diverse sedi espositive).

- 1) La Nuova Sinagoga
- 2) La Sinagoga Maggiore
- 3) La Obbene Shul
- 4) La Dritt Shul
- 5) Annesso

Ricostruzione di DJO/Karen Buijn, 2004.



Figura 4. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: Nieuwe Amstelstraat, post 1987.

(Fotografia di Jeroen Nooter, 1987; fonte: *Joods Historisch Museum – Jewish Historical Museum*, Jewish Historical Museum, Wachter GmbH, 2007, p. 11).



Figura 5. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: Interno della sinagoga maggiore; esposizione permanente sulla religione ebraica.

Fotografia: Liselore Kamping, novembre, 2004 (fonte: *Joods Historisch Museum – Jewish Historical Museum, Jewish Historical Museum, Amsterdam, Wachter GmbH, 2007, p. 13*).

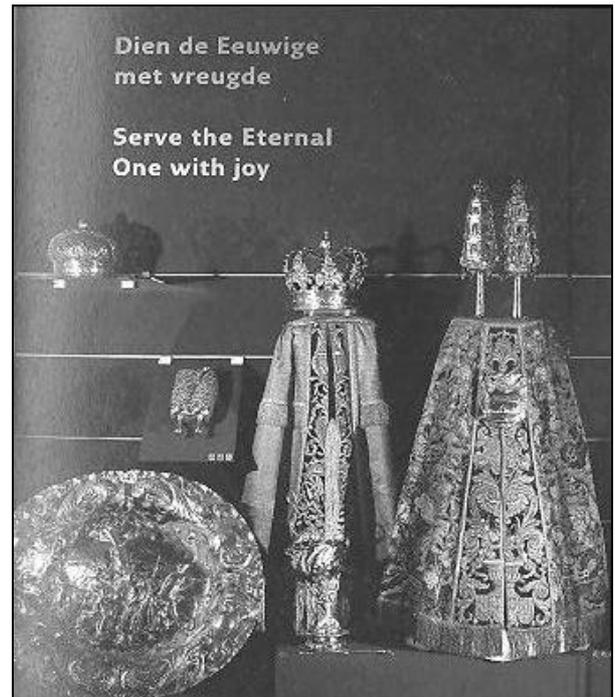


Figura 6. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: Corredo della Comunità Ebraica Portoghese.

In deposito dalla Comunità Ebraica Portoghese, Amsterdam (Sefardita).



Figura 7. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: Brocca e Vassoio rituale, argento ed argento dorato.

David Bessmann, Augsburg 1652/1653 (brocca), Abraham Warnberger II, Augsburg 1670 (vassoio), JHM B0095 e B0096, in deposito dalla Comunità Ebraica Portoghese, Amsterdam.

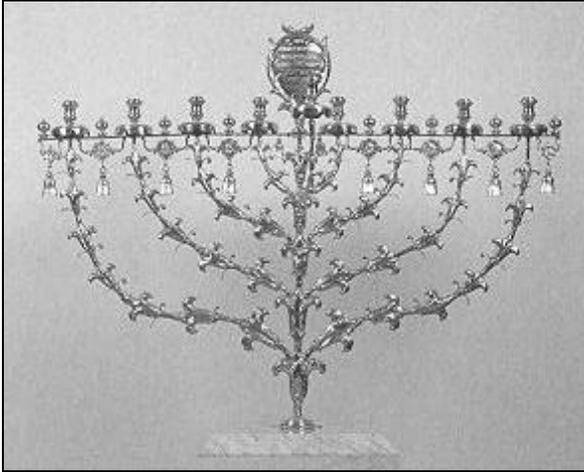


Figura 8. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: Hanukkiyyah.

Peter Robol II, argento, Amsterdam, 1793; JHM B0003, in deposito dalla Comunità Ebraica di Amsterdam.



Figura 9. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: il Museo dei Bambini.

(Lo studio, fotografia: Liselore Kamping, 2007).

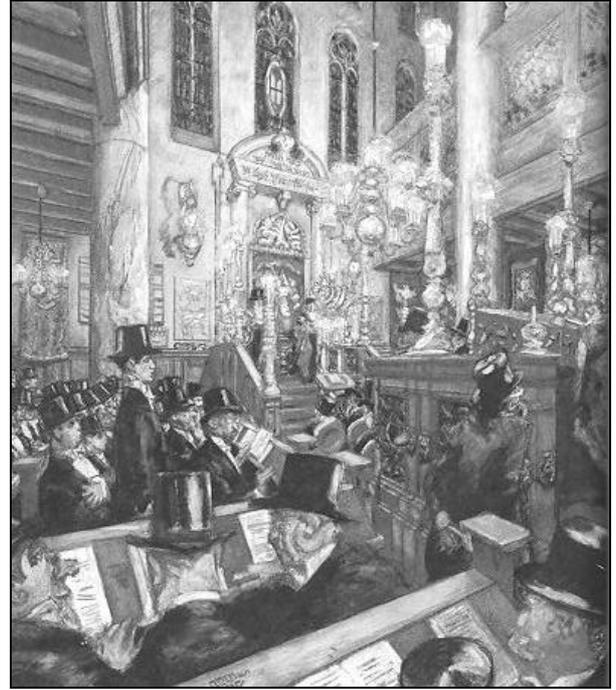


Figura 10. Museo Storico Ebraico di Amsterdam: Servizio nella sinagoga maggiore.

Festeggiamento in occasione del trecentenario dell'inaugurazione della creazione della congregazione aschkenazita, Martin Monnickendam (1874-1943), tecnica mista, Amsterdam, 1935 (JHM 03250).

La disposizione degli oggetti liturgici riprodotta nel dipinto di Monnickendam è stata seguita dalla creazione dell'esposizione permanente sulla religione ebraica (cfr. fig. 5).

Cap. 2. Il Museo Ebraico di Venezia.

Il primo museo della Comunità Ebraica di Venezia nacque nel 1953 in un edificio tra le più antiche sinagoghe veneziane affacciate sul Ghetto Novo (cfr. Anna Campos Calimani, *Il Museo della comunità ebraica di Venezia: problemi e prospettive*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, pp. 24-27); nel 1986, grazie al contributo economico della Regione Veneto, il Museo fu completamente rinnovato allo stato attuale (cfr. fig. 11). Le proporzioni sono ben diverse da quelle del Museo Storico Ebraico di Amsterdam: soltanto due modeste stanze integrate, al momento della visita, da una guida negli spazi delle vicine sinagoghe. La distinzione tra le sale è determinata dalla stessa natura della collezione: la prima sala è dedicata agli arredi in argento (di provenienza sia familiare sia sinagogale (vetrine 1 e 2); cfr. fig. 12) e relativi all'uso durante le festività ebraiche della settimana a partire dallo *Shabbat*, continuano altre vetrine dedicate alle festività dell'anno: *Rosh Ha Shanà* e *Yom Kippur* (vetrine 3 e 4), quindi *Chanukkà* (vetrine 5 e 6), l'anno continua con *Purim* alla fine dell'inverno (vetrina 8) e quindi *Pesach*, la Pasqua ebraica (nella vetrina numero 7 è esposto un vassoio d'argento, tardo settecentesco, appunto in uso durante la Pasqua); nella vetrina 11 stanno gli addobbiamenti per il *Sefer Torà* (ossia il rotolo della legge). La seconda sala è dedicata agli arredi tessili (un *parochet* del XVII e XIX secolo, *Meilim*, *mappot*, fasce per legare il *sefer*. Questa sala custodisce inoltre testimonianze importanti circa il matrimonio e la nascita: diverse *Ketubòt* (i contratti matrimoniali, in pergamena miniata provenienti principalmente da Mantova e Lugo; cfr. fig. 14), vestitini da *milà* (la cerimonia della circoncisione), borse da *tallit* (lo scialle utilizzato dagli uomini durante la preghiera); in fine, un piccolo *arón ha-Kodesh* è esposto nella stessa sala.

Si deve notare nuovamente un elemento caratteristico di questo genere di Musei, valido per il Museo Ebraico di Venezia, ed in generale per quelli nel resto d'Italia: il continuo utilizzo degli spazi e degli oggetti; in sostanza le sinagoghe del Ghetto, inserite nel percorso turistico incluso nella visita al Museo, sono anch'esse in uso per scopi liturgici in particolari occasioni come alcuni pezzi in esposizione. Ad esempio, la poltrona di Elia (utilizzata per il *Bar Mitzvà*) e il porta *etrog* ed alcuni *tassim*, ancora utilizzati rispettivamente per la chiamata a *sefer* e per la decorazione della *Torà*.

Il contesto urbanistico del Ghetto ha qui la meglio sulla struttura e il resto dell'esposizione dello stesso Museo: le due sale del Museo infatti rientrano in un più ampio contesto museale costituito dall'area del Ghetto di Venezia con numerosi edifici a più piani, le sinagoghe, i *midrashim*, il Banco Rosso, quindi le varie iscrizioni (in ebraico, e purtroppo illeggibili per la massima parte dei visitatori) esposte sulle pareti all'esterno degli edifici della Comunità. In effetti, di fianco al Museo Ebraico di Venezia si avvicina il contesto del quartiere dov'esso trova sede: un luogo nel quale vi sono l'amministrazione, gli spazi d'aggregazione sociale e del *Talmud Torà* (una scuola rabbinica), l'archivio e la biblioteca, la casa di riposo e quindi il *Mikvé* (un bagno liturgico) e le stesse sinagoghe.

La gestione del Museo Ebraico di Venezia non è indipendente: la Comunità, infatti, si affida ad una cooperativa di servizi culturali che ne assicura l'apertura ed organizza le visite guidate. Sin dal 1990, infatti, questi servizi sono stati affidati alla Codess – Settore Culturale, una cooperativa che progetta e realizza percorsi culturali e proposte di didattica per bambini ed adulti: compito statutario della Codess era quello di assicurare la manutenzione ordinaria del Museo ed organizzare le visite guidate. Altri gli impegni riservati alla Comunità. Questa, infatti, si riservava la preparazione di corsi di formazione per le guide (gli argomenti trattati sono i medesimi della cultura ebraica, la storia, le festività ed i riti). La stessa Comunità organizza oggi corsi di aggiornamento per le stesse guide ed anche, all'esterno, per quanto riguarda le scuole inviando dei volontari negli istituti pubblici per preparare gli studenti alla visita del Museo, del ghetto e delle cinque sinagoghe. Per quanto riguarda i numeri dei visitatori, almeno fino al 1998, se ne registravano circa 19.000 appartenenti a scuole di ogni ordine e grado.

L'unico strumento utile al singolo visitatore rimane quello di un semplice depliant reperibile all'ingresso del Museo: le guide infatti non offrono il loro servizio che nell'area del Ghetto. Fatto sta che dall'inizio dell'attività della Codess, il numero di visitatori è aumentato in grande misura: da una cifra iniziale di 38.000 a circa 70.000 registrati in media negli ultimi anni. La Comunità si fa però ancora carico dell'organizzazione di due altre attività: quello della preparazione di mostre temporanee e quindi di giornate di studi dedicate alla storia dell'Ebraismo come di altri temi.

Alla gestione del Museo Ebraico di Venezia si affiancava poi un altro progetto: la realizzazione del sito web, creato nel 1998. Un sito di modeste pretese e non titolato, ossia privo di alcuna riconoscibilità tematica (doge.it/ghetto/index.htm). Il testo è soltanto in italiano. In questo sito erano descritti in breve alcuni argomenti più significativi per il visitatore e per avere una informazione introduttiva sia sul Museo sia sul

Ghetto: le sezioni accessibili sono quattro: a) La Comunità Ebraica, b) i Cenni Storici, c) Il Museo, d) La Biblioteca. Ogni sezione da accesso ad una semplice scheda illustrata e dedicata ai rispettivi argomenti del titolo. Quella dedicata alla Biblioteca non da accesso al catalogo.

Ad una ricerca più accurata si nota però l'esistenza di un altro sito, tematico, e bilingue, ossia in italiano ed inglese, (www.museoebraico.it) dove per altro compare una esplicita auto-definizione dello stesso Museo: "Il Museo Ebraico di Venezia non è semplicemente uno spazio espositivo, ma un museo diffuso, un complesso urbanistico architettonico e museale unico nel suo genere per la sua specificità".

Il secondo sito è sicuramente più ampio per quanto riguarda i contenuti presenti al suo interno ed anche i servizi offerti ai visitatori: la *home page* è divisa in due sezioni principali, ossia a) il "Museo diffuso", e i "Servizi al pubblico" e da accesso a dodici altre schede nelle quali è possibile avere numerose ed ulteriori informazioni sia sul Ghetto sia sul Museo sia sulla Comunità.

Per quanto concerne il Museo Ebraico è disponibile soltanto un collegamento dalla *home page*: appunto "Il Museo" dal quale è possibile aprire una schermata con alcuni testi descrittivi dell'esposizione e tre immagini significative. L'unica caratteristica che ci colpisce è l'accessibilità ad un glossario tecnico illustrato ogni volta che si incontra lungo il corso del testo un termine ebraico o tradizionale e di difficile comprensione. In questo caso si tratta in massima parte di un lessico relativo alle festività ebraiche.

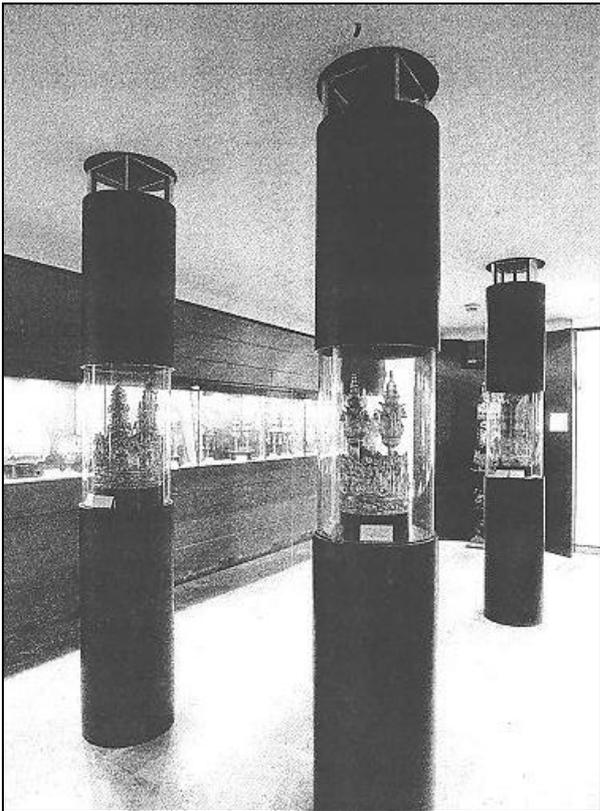


Figura 11. Museo Ebraico di Venezia: Sala del museo.

(Fonte: *Veneto: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, a cura di Francesca Brandes, Venezia, Marsilio, 1995, fig. a p. 136).

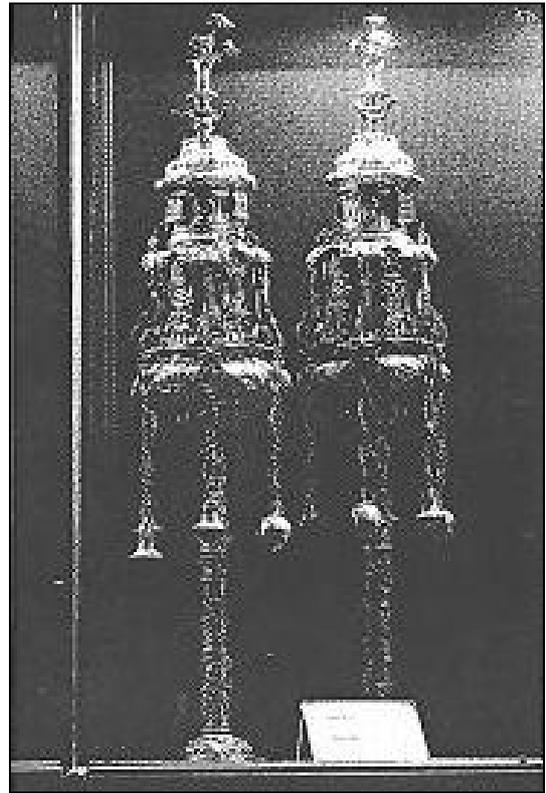


Figura 13. Museo Ebraico di Venezia: Puntali d'argento.

(Fonte: *Veneto: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, a cura di Francesca Brandes, Venezia, Marsilio, 1995, fig. a p. 135).



Figura 12. Museo Ebraico di Venezia: Parochet.

Tendaggio per l'arca santa, donato dalla comunità levantina nel 1804.

Il ricamo raffigura la dimora degli ebrei nel deserto con l'accampamento, la manna, le quaglie, la mano di Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia. Raso di seta, ricamato con sete policrome.



Figura 14. Museo Ebraico di Venezia: Kettubà.

(Contratto di nozze) Ruben Pesaro e Ester Sformi, Pergamena, manoscritto, decorato a tempera; Mantova 1792.

Cap. 3. *Il Museo Ebraico di Roma.*

Seppure già raccolta almeno a partire dal 1963, a cura del Rabbino capo Elio Toaff, la collezione della Comunità Ebraica di Roma fu definitivamente aperta al pubblico nel Tempio Maggiore (cfr. fig. 15) soltanto nel 1977 incorporando corredi ed oggetti cerimoniali che appartenevano al Tempio delle Cinque Scole, un edificio dov'erano unite insieme cinque diverse sinagoghe in uso da cinque diverse congregazioni ebraiche durante l'epoca del Ghetto (1555-1861 ca.). Nei primi anni di attività, il Museo Ebraico di Roma, localizzato al primo piano nei vani tra il presbiterio e il vano orientale esterno (cfr. fig. 16), era ben poco visitato mentre soltanto grazie all'intervento di Salvatore Fornari, argentiere, venne definitivamente risistemato e reso maggiormente accessibile. Ai lavori presero anche parte il professor Fausto Pitigliani, con funzioni direzionali, allora presidente della Comunità Ebraica e l'architetto Roberto Pontecorvo che ne assicurò il recupero architettonico. Ad essi si affiancò anche Armando Tagliacozzo che preparò l'allestimento della mostra permanente e la conservazione di argenteria e dei tessuti (cfr. fig. 17). Un grande rinnovamento nella gestione del Museo si ebbe con l'entrata in carica della dott. ssa Anna Ascarelli Blayer Corcos nel 1983 (Anna Ascarelli Blayer Corcos, *Il museo ebraico di Roma*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, pp. 28-31); da questo momento in avanti il numero dei visitatori andò ad aumentare sempre di più fino agli anni (dal 2005 in avanti) quando cominciava la direzione della dottoressa Daniela Di Castro che assicurava la gestione moderna ed attuale di quell'istituto; fu in effetti grazie alla direzione della Ascarelli Blayer Corcos che per la prima volta il Museo si apriva ad un pubblico più ampio, non soltanto limitato ad i soli ebrei, e ai visitatori di origine principalmente americana ed israeliana forse più avvezzi degli europei e degli italiani a frequentare questo genere di istituzioni. Cominceranno infatti ad accedere al Museo numerosi nuovi visitatori, anche cristiani grazie ad una rinnovata politica di diffusione culturale: vennero poi organizzate nuove visite guidate liberamente accessibili al pubblico e disponibili nelle maggiori lingue europee. Al nuovo pubblico del Museo si sono affiancati gli studenti delle numerose università straniere ed in particolare americane che hanno sede stabile a Roma. Il 17 dicembre del 1995 venne poi inaugurata una nuova sala, la seconda, al piano terreno, appena sotto quella precedente grazie ad una donazione della famiglia Sonnino in ricordo dei coniugi Bianca e Samuele e da parte dei figli (cfr. fig. 17). In questa sala trovavano finalmente un loro luogo espositivo i numerosi *meilim* e *parochot*, ossia le coperte per l'addobramento della *Torà* e le cortine per la copertura dell'*arón ha-Kodesh* e che fanno parte ancora oggi del corredo del Tempio Maggiore di Roma: le teche furono realizzate entro il 1998 dall'architetto Laura Supino. Ma con i fondi speciali stanziati dalla legge per Roma Capitale (l. 197/2000; cfr. Daniela Di Castro, *Il Museo Ebraico di Roma*, in *Roma Capitale: itinerari nella città trasformata. Campidoglio, Fori Imperiali, Mercati Traianei, Portico d'Ottavia, Foro Boario*, Roma, Assessorato all'Urbanistica Dipartimento Programmazione e Pianificazione del Territorio – Roma Capitale, Roma, Palombi Editori, 2007, pp. 98-105), il Museo è stato definitivamente dislocato e quindi ampliato su di una superficie di circa seicento metri quadri nei cinque locali del seminterrato. Oggi, infatti, il Museo occupa cinque nuove sale dedicate ad altrettante esposizioni: la prima ai tessuti, la seconda alla storia della Comunità Ebraica di Roma (dall'Antichità al tardo Medioevo) fino all'epoca del Ghetto e della sua distruzione. A partire dal 1555 quando questo fu aperto da Papa Paolo IV Carafa. La sala successiva (ossia la terza) ospita poi una esposizione sulle festività della settimana, della vita, e dell'anno liturgico ebraico: dal sabato (*Shabbat*) alla liturgia della circoncisione, al matrimonio e quindi del *Kippur* (una festa autunnale) sino *Purim* (la fine del periodo dell'anno lunare ebraico). La sala successiva (la quarta), quindi, ospita i cosiddetti "tesori delle Cinque Scole", ossia gli arredi lapidei, in argenteria e tessuti del maggior edificio templare dell'epoca del Ghetto: l'esposizione, una tra le più importanti in Europa, segue un ordine cronologico, e non tipologico. L'ultima sala (quindi la sesta) ospita invece una mostra di tipo prettamente storico e relativo al Novecento, a partire dall'emancipazione della Comunità Ebraica dall'ultimo quarto del secolo precedente sino al momento della costruzione del Nuovo Tempio e quindi alle fasi della Prima e Seconda Guerra Mondiale con una esposizione della relazione del presidente Ugo Foà sulle spoliazioni subite dalla Comunità ad opera dei nazisti nel 1943, le ricevute della raccolta dell'oro ed in fine alcune schede relative agli internati nelle carceri di via Tasso a Roma: un video, in versione bilingue, descrive gli ultimissimi anni della vita della Comunità. Si deve notare, tuttavia, che alla collezione di oggetti di argenteria e di arte tessile del Museo si affianca inoltre un gran numero di altri materiali lapidei, spesso erratici, disposti in vari ambienti vicini ed annessi alle sue sale: nel 1995, infatti, su progetto di Angelo Di Castro, quando si ristrutturavano i seminterrati per utilizzarli come spazi per attività socio culturali e ricreative, venivano ricolocati altri arredi marmorei provenienti dalle Cinque Scole. Di fronte all'ingresso, si trova, murato, un seggio proveniente dalla Scola Nova, originariamente collocato a lato dell'*arón ha-Kodesh*, e datato al 1623

(cfr. fig. 18), al centro della quarta sala, poi, stanno un gruppo di quattro colonne con capitelli corinzi originariamente provenienti dalla Scuola Castigliana. Alcune iscrizioni sono erratiche e relative alle attività delle numerose confraternite di assistenza che assicuravano i servizi della Comunità durante l'epoca del Ghetto. Altre iscrizioni sono relative a donazioni di privati in favore delle Cinque Scuole; sempre durante i lavori del 1955, a cura della Soprintendenza ai Beni Architettonici, fu ricollocato nel seminterrato il pezzo di arredo liturgico più antico dell'intera collezione della Comunità Ebraica: ossia i frammenti dell'*aron* di Scuola Catalana del 1523, allora posto presso l'ingresso nord ed in vista di un suo, mai avvenuto, riutilizzo funzionale (cfr. fig. 19). Si tratta del pezzo più antico dell'intera collezione. Una volta giunti a Roma dopo la cacciata dalla Penisola Iberica nel 1492, gli ebrei catalani edificarono una loro indipendente sinagoga al Mercatello e vollero questo *aron* per ospitarvi i rotoli della legge. In maniera analoga a quanto accadeva per il Museo Ebraico di Venezia, anche quello di Roma fa parte di un itinerario di visita che comprende anche alcune sinagoghe: in questo caso in particolare, ambienti ricavati nel medesimo edificio; il Tempio Spagnolo, in uso alla congregazione spagnola, accessibile direttamente dal seminterrato ed il Tempio Maggiore al primo piano; in origine, ossia nel 1908-1910, il Tempio Spagnolo fu edificato sul Lungotevere Sanzio ad opera dei medesimi costruttori dell'edificio del Tempio Maggiore: l'ingegnere Vincenzo Costa e l'architetto Osvaldo Armanni mentre lo spostamento nella posizione attuale risale al 1932 quando questo edificio fu dedicato esclusivamente a funzioni educative. Soltanto al 1948 risale la decisione di risistemare alcuni frammenti dalle Cinque Scuole (cfr. fig. 20). L'arredo fu disposto seguendo la prassi ebraica sefardita: ovvero la distribuzione bifocale *arón-bimà* (o *tevà*). L'armadio dei rotoli della *Torà* ed il podio per la lettura sono posti sui lati lunghi della sinagoga ed in maniera frontale; la *bimà* è poi rivolta verso oriente e Gerusalemme. L'*arón* (cfr. fig. 20 al centro) era originariamente nella Scuola Nova e fu qui rimontato privo del coronamento affisso sulla parete d'ingresso, nel semi-interrato. A fianco di questo *aron* stava il seggio, di cui sopra, ricostruito nel locale di accesso. I seggi attualmente collocati ai lati dell'*arón* invece provengono da un altro contesto: erano infatti ai lati di quella della Scuola Catalana a partire dagli anni del suo ampliamento ad opera di Girolamo Rainaldi e di Francesco Peparelli (1622-1628). Sui lati dell'*arón* e dei due seggi sono poi alcune iscrizioni testamentarie entrambe a favore della Scuola Castigliana. La *tevà* è moderna (risale infatti al 1851) e fu donata dalla famiglia Modigliani. Sempre provenienti dalle Cinque Scuole, sono state poi fissate (entro il 1989) alle pareti esterne d'accesso al seminterrato alcune lapidi marmoree iscritte in ebraico (dove è assolutamente tipica la scrittura quadrata fiorita in uso presso le comunità ebraiche sefardite, ossia decorata da terminazioni floreali ai margini delle varie lettere). Non esistono, va notato, servizi ausiliari disponibili al pubblico escluso per le visite guidate, bilingui in italiano ed inglese mentre l'accesso alle sinagoghe è possibile soltanto attraverso la vigilanza del personale interno: per altro, esiste un archivio storico ed una biblioteca della Comunità disponibili al pubblico anche se non accessibili direttamente dal Museo. L'affluenza del Museo Ebraico di Roma è però andata ad aumentare nel tempo: dagli iniziali 38.000 visitatori del 1995 sotto la direzione di Anna Ascarelli Blayer Corcos, ai 70.000 del 2006 e ai 75.000 annui dell'anno successivo con Daniela Di Castro e questo si deve anzitutto ad una rinnovata politica culturale che lo rende così uno dei più visitati della capitale. In fine, anche grazie agli sforzi dell'ultima amministrazione, il Museo si è dotato di un nuovo sito web (www.museoebraico.roma.it) nello scopo di avvicinarsi ad un pubblico sempre più ampio: dal sito, il Museo è un "Museo per gli Ebrei ed un Museo per Roma", ossia organo della Comunità Ebraica di Roma ed aperto alla città; il testo è bilingue, in italiano ed in inglese. Certo è che il sito web del Museo non va ben oltre la presentazione di schede con contenuti limitati e semplicemente relativi ad una essenziale presentazione del Museo, dell'esposizione e dei servizi di guida all'interno e all'esterno nell'area del Ghetto. Analogamente a quanto accadeva per i siti web di altre simili istituzioni, quello del Museo Ebraico di Roma ha una struttura che dipende dalla natura ed organizzazione della collezione: la prima sezione è dedicata a) a 'le sinagoghe', ossia al Tempio Maggiore e al Tempio Spagnolo dei quali lo stesso Museo costituisce, come si ricordava, un annesso, poi b) 'la Galleria dei marmi antichi', dove sono esposti numerosi frammenti lapidei provenienti dalla Cinque Scuole ormai distrutte, c) 'la Guardaroba dei Tessuti', dove sono esposte delle opere tessili, poi d) la sezione intitolata '*Da Judaei a Giudei*', ossia quella dedicata alla storia degli ebrei dall'arrivo a Roma nella seconda metà del secondo secolo a.C. sino al tardo Medioevo e al Rinascimento, poi e) le 'Feste dell'anno e della vita', f) i tesori delle Cinque Scuole, coi corredi tessili ed in argenteria delle cinque sinagoghe del Ghetto, ed in fine g) la sala intitolata 'Dall'emancipazione ad oggi' con documenti e fotografie, ed un video dedicati all'ultimo secolo; in questa sala è anche esposto il progetto ed il modello di Costa ed Armanni che ha superato la selezione per la costruzione del Tempio Maggiore. Non esiste purtroppo alcuna descrizione visiva dell'esposizione e nessuna informazione tecnica o scientifica è disponibile; non c'è accesso al catalogo né della Biblioteca né della collezione.



Figura 15. Museo Ebraico di Roma: Tempio Maggiore, ante 1904.

Il Tempio Maggiore di Roma che ospita il Museo Ebraico negli ambienti del seminterrato costituisce il centro amministrativo e culturale della Comunità Ebraica. L'edificio fu costruito entro il 1904 da Vincenzo Costa ed Osvaldo Armani (cfr. ad esempio, Gianni Ascarelli, a cura di, *Il Tempio Maggiore di Roma: nel centenario dell'inaugurazione della sinagoga 1904-2004*, Torino, Allemandi, 2004).



Figura 16. Museo Ebraico di Roma: sala superiore.

(1997; prima dello spostamento della collezione al piano seminterrato; fonte: *Lazio: Itinerari Ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, a cura di Bice Migliau e Michaela Procaccia, Venezia, Marsilio, 1997, fig. a p. 109).

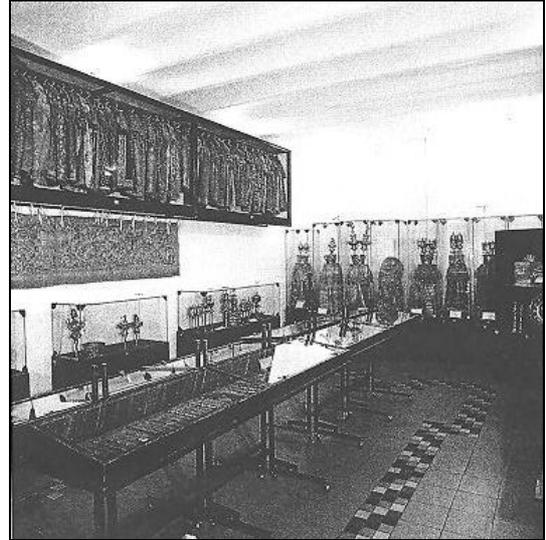


Figura 17. Museo Ebraico di Roma: sala inferiore.

(1997; prima dello spostamento della collezione al piano seminterrato), (fonte: *Lazio: Itinerari Ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, a cura di Bice Migliau e Michaela Procaccia, Venezia, Marsilio, 1997, fig. a p. 115).

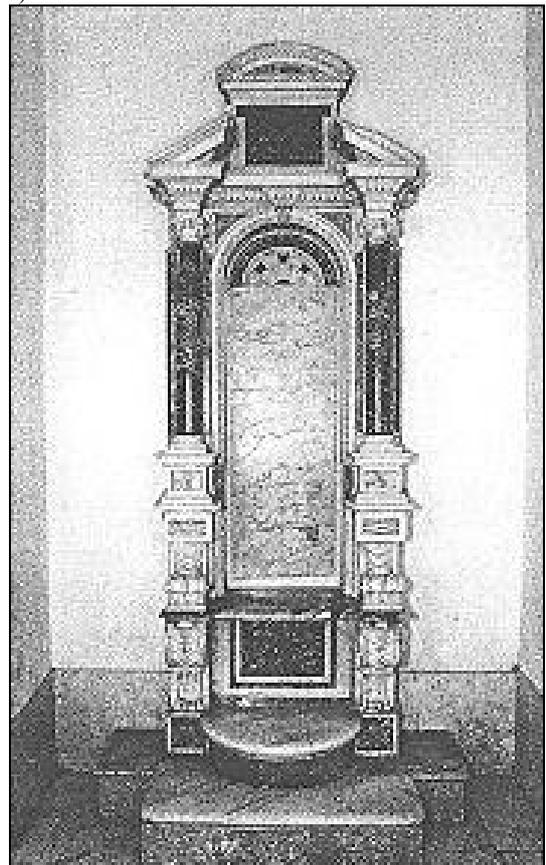


Figura 18. Museo Ebraico di Roma: Seggio proveniente dalla Scuola Nova, 1623.

Il seggio si trova nei locali sotterranei del Tempio Maggiore, oggi sede del Museo Ebraico di Roma, (fonte: *Lazio: Itinerari Ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, a cura di Bice Migliau e Michaela Procaccia, Venezia, Marsilio, 1997, fig. a p. 103).

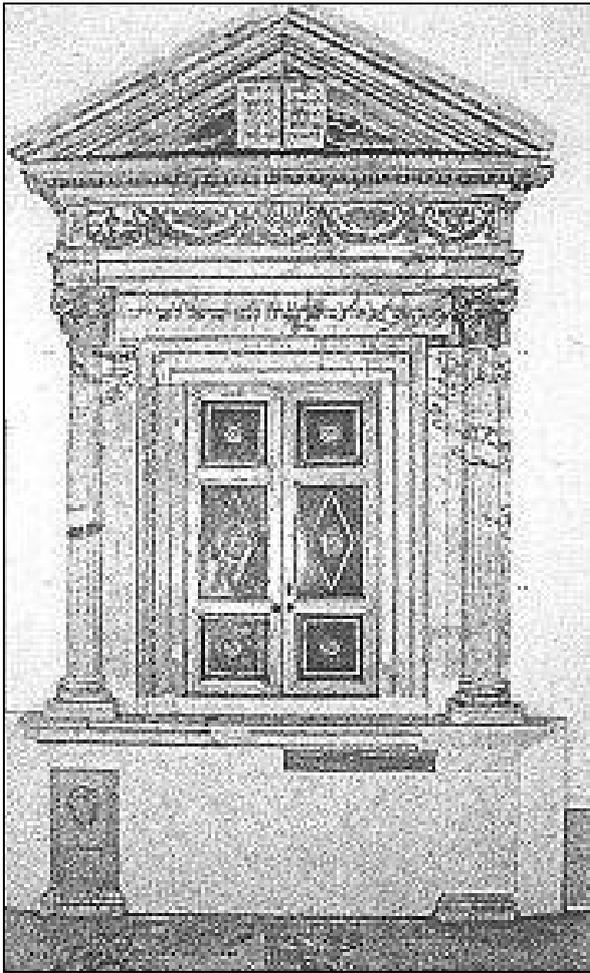


Figura 19. Museo Ebraico di Roma: aron ha-Kodesh di Scuola Catalana, 1523.

Nei locali sotterranei del Tempio, oggi sede del Museo Ebraico di Roma, si trova anche l'arca aron ha-Kodesh di Scuola Catalana, 1523 (fonte: *Lazio: Itinerari Ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, a cura di Bice Migliau e Michaela Procaccia, Venezia, Marsilio, 1997, fig. a p. 104).

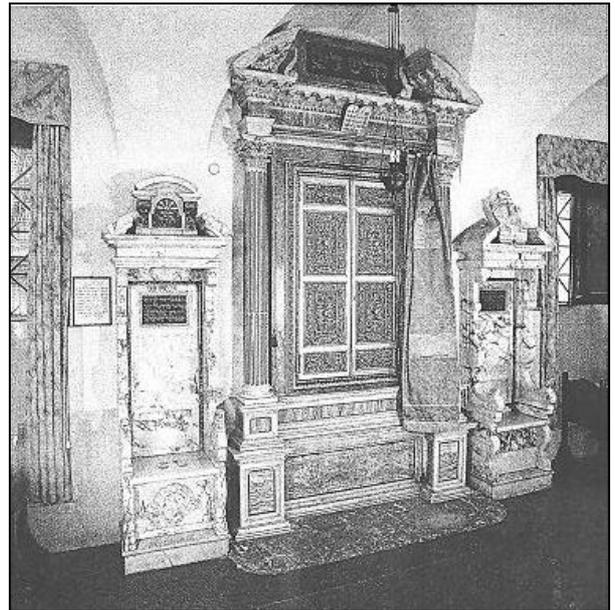


Figura 20. Museo Ebraico di Roma: Tempio Spagnolo; aron ha-Kodesh di Scuola Nova e i seggi di Scuola Catalana.

(Fonte: *Lazio: Itinerari Ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, a cura di Bice Migliau e Michaela Procaccia, Venezia, Marsilio, 1997, fig. a p. 106).

Cap. 4. *Il Museo Sefardi di Toledo.*

Uno sguardo verso l'orizzonte della Penisola Iberica, ci prepara alla visita del Museo Sefardi di Toledo: un Museo dedicato specificamente alla storia della cultura e tradizioni religiose dell'ebraismo sefardita, ossia una variante spagnola dell'ebraismo occidentale. Proprio a Toledo esisteva infatti una grande comunità ebraica che aveva sviluppato una sua indipendente tradizione culturale: nell'intento di conservare e valorizzare le tradizioni ebraiche locali, infatti, nel 1964, sembrava "particolarmente opportuna la creazione a Toledo di un museo destinato alla testimonianza della cultura ispano-ebraica e [dei] sefarditi": la storia degli ebrei di Toledo rappresentava così un capitolo del libro della storia della Spagna (dal decreto di fondazione del Museo Sefardi di Toledo, 864/1964, come citato in Carmen Betegon, *Il Museo Sefardi di Toledo. Rimodellazione e prospettive*, in Franco Bonilauri e Vinceza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, pp. 32-35). A seguito di altri lavori di restauro, il Museo riapriva finalmente i battenti al pubblico dopo l'inaugurazione del 17 novembre 2003.

Come sede del Museo si scelse la sinagoga del Tránsito, un edificio tradizionalmente identificato dalla locale Comunità Ebraica come centro culturale e religioso ed anche come simbolo di integrazione tra ebrei e cristiani durante i regni cristiano-spagnoli. In sostanza sia il contenitore sia il contenuto del Museo Sefardi di Toledo venivano a costituire un insieme monumentale: l'edificio fu costruito nel 1357 dal tesoriere del re Pedro I di Castiglia, don Samuel Ha-Levi Abulafia, dal quale ricevette anche il nome.

Dal 1986 cominciò un rinnovamento della struttura che portò, sino al 1994 quando il Museo fu nuovamente aperto al pubblico: l'edificio fu sottoposto ad un restauro restitutivo sotto la supervisione dell'Icrcb, l'Istituto per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali del Ministero della Cultura spagnolo. In quella occasione furono rifatti anche il soffitto ligneo, le lapidi allora esposte nelle sale e quindi anche il piano primo dove furono eseguiti dei sondaggi archeologici. Quello che si fece allora fu realizzare non soltanto un museo della storia della Comunità sefardita, ma un museo della storia architettonica della stessa sinagoga del Tránsito. Nell'aula di culto principale, infatti, si realizzò un progetto museologico per la presentazione delle vicende costruttive e fasi diacroniche dell'edificio sinagogale: si comincia infatti con una esposizione per pannelli con alcune informazioni su che cosa sia una sinagoga per un ebreo e poi passare alla narrazione della storia dell'edificio dal periodo dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna (1492) sino alla cessione dello stabile all'ordine militare di Calatrava e alle diverse destinazioni d'uso nel corso del tempo: la sinagoga fu utilizzata come ospedale (*post* 1494), ridedicata come chiesa di San Benedetto, quindi come luogo di sepoltura e ed in fine caserma ed archivio (dove oggi sono la prima, la seconda e terza sala del Museo); durante le guerre napoleoniche l'edificio fu anche adibito a scopi di raccolta di materiale militare fino alla destinazione pubblica e la cessione allo stato spagnolo (dal 1° maggio 1877 la sinagoga è, infatti, riconosciuta monumento nazionale): la sinagoga del transito si chiama così per la vicinanza con la chiesa di Santa Maria del Tránsito; in fine una mappa aiuta il visitatore a localizzare altre sinagoghe sparse nel territorio nazionale. Attualmente il Museo è allestito in alcune delle stanze costruite nel XVIII secolo per ospitare gli archivi degli ordini militari di Calatrava e Alcántara che avevano riconvertito l'antica sinagoga a scopi militari. La prima sala è dedicata alla descrizione del contesto sia storico sia geografico nel quale si è sviluppato l'ebraismo e le sue tradizioni; gli oggetti esposti non sono però della collezione del Museo e non provengono da Toledo, ma in deposito dall'*Iaa*, ovvero l'*Israel Antiquity Authorities*, l'ente nazionale israeliano per la conservazione del patrimonio archeologico.

La seconda sala, invece, è dedicata all'arrivo degli ebrei nella *Hispania Romana* verificatosi molto verisimilmente a causa della dispersione del popolo ebraico al termine dell'Impero romano. L'unico elemento di coesione del popolo è dato dalla religione. Tra le opere in esposizione ha il ruolo principale la nota stele trilingue di Tarragona, incisa in ebraico, greco, e latino. Altri oggetti archeologici (ossari, sarcofagi, e lucerne) tracciano la storia degli ebrei spagnoli sotto i regni visigotici e quindi il califfato di Cordoba (VIII-X secolo). Essendo nel cortile (*patio norte*) riuniti numerosi frammenti di lastre marmoree di lapidi funerarie, è stata lì allestita una modesta esposizione dedicata al tema della morte e delle cerimonie dei defunti nella tradizione culturale ebraica. Nella terza sala sono invece narrate le vicende del popolo ebraico in Spagna tra XII e XV secolo quando numerose furono le conversioni, mentre molti ebrei vennero costretti ad emigrare rifugiandosi in Francia meridionale, e in Nord-Africa, e nella Spagna cristiana. Una sezione dedicata alla cartografia, segnala alcuni grandi insediamenti ebraici nella penisola iberica: Saragozza, Toledo, Barcellona e Burgos. La descrizione delle vicende della presenza ebraica in Spagna arriva così al periodo della cacciata da parte dei re cattolici alla fine del XV secolo (1492): quando con un decreto di espulsione cominciava la Diaspora del popolo ebraico sefardita. Questa in effetti è la nazione sefardita, ossia quella che andò a ripopolare le comunità ebraiche del Portogallo, di Amsterdam, dell'Italia e dei Balcani.

Nella quarta sala, infatti, comincia una narrazione delle vicende dei sefarditi. La quinta sala (nella galleria delle donne), poi, è il luogo per l'esposizione di oggetti legati alla vita ebraica (ossia la nascita, la circoncisione, il matrimonio e quindi la morte) ed alla liturgia della settimana e dell'anno: la mostra consiste in testimonianze materiali provenienti da Spagna, Europa e nord-Africa. Non è però casuale la descrizione della particolare cultura sefardita nella Spagna di oggi. Sul lato est dell'edificio, quindi, è inclusa nella visita una sezione dedicata all'archeologia: ovvero ai ritrovamenti archeologici fatti nell'area del Museo. Come accade spesso altrove, tranne che in maniera diffusa in Italia, il Museo non è composto soltanto di sale ed oggetti esposti, ma anche di una infrastruttura di servizi, soprattutto di documentazione ed informazione: dal Museo si accede direttamente ad una biblioteca ad uso sia di studio sia di semplice consultazione. Dalla biblioteca si ha modo di connettersi a dei terminali preparati con mezzi multimediali dedicati all'educazione su temi ebraici in generale e sefarditi in particolare: sono disponibili delle schede su altre sinagoghe nella penisola ed informazioni su musei ebraici, quindi sui costumi, la cucina e la musica sefardita. È persino fruibile una sala video con una proiezione dedicata alle principali vicende della storia ebraica a Toledo. La comunicazione è una priorità per il Museo Sefardi di Toledo: il Museo infatti cura anche la realizzazione di corsi universitari di storia ebraica (ad esempio, sulla società medievale analizzata attraverso la letteratura ispano-ebraica e sulla storia antica del medio-Oriente) come di pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo (dal 1996 sono uscite quattro guide: Ana María López Alvarez, Santiago Palomero Plaza, Shelma Holo e Fred Croton, *A Walk Around the Sephardi Museum of Toledo*, Toledo, Museo Sefardi, 1996; Ana María López Alvarez, Santiago Palomero Plaza e María Luisa Menéndez Robles, *Sephardi Museum, Toledo: Guide*, Madrid, Aldeasa, 1997; Ana María López Alvarez, Santiago Palomero Plaza e María Luisa Menéndez Robles, *Guía*, Madrid, Aldeasa, 1998; Ana María López Alvarez, Santiago Palomero Plaza, *Brief guide Museo Sefardi*, Ministerio de Cultura, Subdirección General de Museos Estatales, 2005). Inoltre, tra le mostre più significative, vi sono quella sulla vita ebraica in Spagna (1992), organizzata in occasione dei cinquecento anni dall'espulsione (1492), quella dell'esposizione fotografica del quartiere di Tetuan (1995) e quindi quella di pittura contemporanea di Anna Lentsch, Sefarad (1996). Due sono gli strumenti più efficaci utilizzati dal Museo per avvicinare i suoi visitatori alla storia e cultura ebraiche sefardite, si tratta di micro-eventi: anzitutto concerti di musica tradizionale, quindi l'invito a partecipare alle festività dell'anno liturgico ebraico; un'idea è quella della scelta, su cadenza trimestrale, di un oggetto tra quelli nella collezione al quale è dato un particolare rilievo attraverso una esposizione tematica che ne sottolinea ed individua meglio le caratteristiche. Uno strumento di promozione nazionale ed internazionale è poi costituito da un notiziario annuale (*Noticias*) che il Museo fa circolare tra le maggiori comunità sefardite sia nella penisola iberica sia in numerose città in Europa e nel mondo.

In effetti il Museo Sefardi di Toledo costituisce un esempio estremamente vivace di Museo aperto al pubblico sia al livello locale sia territoriale sia nazionale ed internazionale. Una sede espositiva alla quale si avvicinano però una biblioteca accessibile direttamente al pubblico ed anche, occasionalmente, degli eventi come dei concerti di musica ebraica. L'esposizione a cadenza trimestrale e a tema assicura poi il rinnovarsi di un interesse per il Museo che ha una esposizione cambia regolarmente. Ma il Museo Sefardi non è un istituto privato, né espressione della locale comunità ebraica sefardita: è un Museo di proprietà statale e come tale dipende dallo Stato Spagnolo per l'acquisizione del patrimonio della collezione, per i fondi ad esso assegnati, e quindi per la selezione del personale (nel 1964, infatti, il Museo passava sotto la gestione diretta dello Stato spagnolo divenendo parte della rete dei Musei Statali del Ministerio de Educación y Cultura). Il Museo però è il più frequentato della regione con un numero di 200.000 visitatori all'anno. Il sito internet del Museo (www.museosefardi.net), creato grazie al patrocinio dell'Associazione degli Amici del Museo Sefardi di Toledo (*Asociación de Amigos del Museo Sefardi*, creata nel giugno del 1988 per l'assistenza al Museo sia per quanto riguarda la protezione ed ampliamento del suo patrimonio sia per la sua divulgazione), si apre con una dichiarazione esplicita: quello, infatti, è un Museo dove poter avvicinarsi alla "cultura e ai costumi del popolo ebraico in Spagna". Il sito è monolingue, ossia soltanto in Spagnolo. Ad una prima consultazione del sito ci si accorge immediatamente delle sezioni nelle quali il Museo è suddiviso: ossia l'esposizione descritta in *il Museo Sefardi de Toledo*, il complesso del Tempio, in *la Sinagoga del Tránsito*, quindi una sezione dedicata al *El judaísmo como forma de vida*, e *La Judería de Toledo y el contexto urbano*, dov'è possibile avere informazioni relative alla visita del quartiere ebraico vicino al Museo. Si deve notare che le informazioni presentate sono molto concise e affatto illustrate in maniera esaustiva: non si passa da una scheda all'altra ma dalla home page ad una scheda e di nuovo alla Home Page alla seguente fino all'ultima, la quarta, dove si possono lasciare eventuali commenti e suggerimenti allo staff: il carattere del testo è sempre e soltanto un New Times Romans, 12; non si capisce perché non averne, almeno, una versione in inglese ed una in ebraico. Il sito è di alta velocità, proporzionalmente alla sua assoluta semplicità mentre gli

argomenti presenti sono stati ordinati seguendo la successione delle sale della sua esposizione: la struttura del sito, infatti, riproduce sia nella forma sia nel contenuto quella della mostra nel Museo. In fine manca alcuna indicazione accessibile sulla frequenza di aggiornamento del sito come non vi è alcun dettaglio relativamente ai contatti: quelli presenti sono dell'Associazione degli Amici del Museo. Non esiste nessuna possibilità di sottoscrizione né iscrizione a servizi di newsletter.

Cap. 5. Il Museo Ebraico di Ferrara.

La Comunità Ebraica di Ferrara è una delle più antiche della penisola e sicuramente quella con la più lunga tradizione liturgica nell'area della moderna Regione-Emilia Romagna. L'insediamento è documentato sicuramente dagli inizi del XIII secolo. Soltanto durante il periodo del ducato estense, però gli ebrei furono raccolti in un quartiere centrale presso Via Sabbioni, oggi Via Mazzini, mentre precedentemente erano diffusi per la città. Dal 1492 si aggiunsero agli italiani anche gli spagnoli seguiti poi dai portoghesi e quindi dagli aschkenaziti; il Ghetto fu aperto nel 1627 con l'affermarsi del potere pontificio nell'area a seguito della fine del casato estense e la devoluzione: allora gli ebrei presenti a Ferrara erano circa 2000.

Alla vigilia delle leggi razziali il numero degli ebrei ferraresi si era più che dimezzato: erano circa 700 mentre oggi vivono a Ferrara non più di 100 ebrei. L'area monumentale del ghetto è rimasta però quasi del tutto intatta ed è ancora luogo di residenza e di ritrovo degli ebrei locali: rimangono in quest'area sia le sinagoghe principali, la sede degli uffici e dei servizi comunitari, compreso anche il Museo Ebraico. Si deve riconoscere a quella di Ferrara il ruolo di una Comunità Ebraica precorritrice nella conservazione e valorizzazione del patrimonio sia al livello regionale sia nazionale: questo da un punto di vista anzitutto cronologico. Al 1984, infatti, risale un primo incontro tenutosi proprio a Ferrara in collaborazione con le istituzioni civili al quale parteciparono l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, tutte le comunità ebraiche emiliano-romagnole, il Comune di Ferrara, Italia Nostra e quindi l'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (Paolo Ravenna, *Il Museo Ebraico di Ferrara*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, pp. 36-40).

Nasceva allora per la prima volta, e grazie all'iniziativa di Paolo Ravenna poi coordinatore del Progetto Museo Ebraico di Ferrara, l'idea di un museo ebraico per la città; in Emilia-Romagna ne esisteva allora soltanto uno, quello di Soragna (in provincia di Parma) mentre nel resto del paese a Roma e Venezia. Ma è a Ferrara che nasceva un Museo che veniva a costituire – come accadrà poi per altre realtà ebraiche italiane – un nuovo centro culturale per una Comunità ormai quasi del tutto estinta.

Il Museo attuale è ospitato nel cuore del centro storico della città, a pochi passi dal duomo e nelle immediate vicinanze del Castello Estense in una palazzina su Via Mazzini. Nel percorso espositivo fanno poi parte tre sinagoghe, due delle quali oggi ancora in uso. Le sale sono soltanto quattro e costituite dagli ambienti stessi della Comunità, infatti, “utilizzando le eccezionali condizioni ambientali [ossia il complesso delle sinagoghe] il museo intendeva proporsi come testimonianza diretta e soprattutto autentica della vita che si è svolta per secoli negli stessi luoghi e negli stessi ambienti in cui essa si è sviluppata, recuperandone con rigore e autenticità i significati storici e restituendo al visitatore le emozioni che una vicenda così complessa e travagliata ha lasciato impresse in quelle pietre” (Paolo Ravenna, op. cit., p. 37). Il Museo Ebraico di Ferrara, in breve, avrebbe dovuto presentare quei valori di cui la Comunità Ebraica era ancora custode ed aprirla all'esterno verso la cittadinanza.

Agli inizi di maggio 1996 veniva ufficialmente presentato a Ferrara alle autorità nazionali e locali il progetto museologico con indicati esplicitamente gli scopi, i temi, i contenuti, le strutture e le sue future attività culturali: il Museo apriva l'anno stesso grazie alla collaborazione del Comune e la Provincia di Ferrara, della Regione e della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara.

Il progetto dell'esposizione era allora guidato da Paolo Ravenna con la curatela di Alessandra Mottola Molfino allora direttrice del milanese Museo Poldi Pezzoli (Annarcella Tedeschi Falco, *Ferrara: guida alle sinagoghe e al museo*, Venezia, Marsilio, 1999). Nelle intenzioni della curatrice, il percorso museale si doveva intendere come costituito di due itinerari principali: il primo nell'edificio di Via Mazzini, mentre il secondo, all'esterno, nel tessuto stesso della città. Il palazzo scelto per il Museo fu donato agli ebrei ferraresi nel 1481 da Ser Mele da Roma, noto come Ser Melli, nel luogo dove si trovava la prima e più importante sinagoga, quella dei Sabbioni risalente almeno al 1422 ed oggi inglobata nella sala dell'ex tempio Maggiore Italiano.

A latere alla visita al Museo stava quindi l'ingresso alle sinagoghe: quella tedesca (XVI secolo, cfr. fig. 21), quella ricordata italiana e quindi l'oratorio fanese del XVII secolo. La prima sala (cfr. fig. 22), è dedicata alle fasi della vita ebraica: tra queste una ricostruzione dell'ambientazione della circoncisione con

gli oggetti del corredo e gli abiti del neonato; alcuni elementi della mobilia appartengono alla Comunità purtroppo estinta di Cento (cfr. fig. 23). La sala successiva ospita poi una esposizione delle festività dell'anno liturgico ebraico (cfr. fig. 24). Tra i numerosi pezzi di argenteria (composti dagli addobbiamenti per la *Torà*, ossia delle *ataroth*, ossia corone, dei *rimonim*, puntali, e *tasim*, delle piastre), la collezione raccoglie una serie di porta *Besamim* (porta spezie in uso nella liturgia del sabato). Sulla parete lunga della stanza sta una stampa di Emanuele Luzzati rappresentante un *seder*, ossia la cena pasquale. La terza e quarta sala sono dedicate al passato della comunità ebraica di Ferrara ed in particolare alle origini dell'insediamento ebraico e alle attività di alcuni suoi membri storici: tra questi, il medico e talmudista Isacco Lampronti e Abraham Uscque, uno dei maggiori stampatori ebrei della Ferrara rinascimentale.

Il progettato percorso all'esterno prevedeva invece la visita ad una sorta di museo diffuso nel quale il turista si sarebbe indirizzato verso un itinerario tematico: quello della presenza ebraica a Ferrara. Ai numerosi luoghi e monumenti della città estense si affiancava allora una sorta di Ferrara ebraica ricostruita in un depliant da utilizzare lungo il percorso e disponibile nel Museo; le tappe previste sono quattro: a) il ghetto con le sinagoghe, b) il cimitero seicentesco di Via delle Vigne, c) il cimitero levantino di Via Arianuova e, quindi, d) la colonna di Borso d'Este, di fronte al Palazzo Comunale che com'è noto fu realizzata con brani di lapidi ebraiche.

Il Museo è anche visibile su internet grazie ad un sito ospitato da quello del Comune di Ferrara (il percorso è a partire dal 'Portale Telematico Estense', disponibile all'indirizzo web: ferrara.comune.fe.it, alla voce "Arte e Cultura" e quindi, tra i link interni, "Museo Ebraico", ossia: www.comune.fe.it/museoebraico); il testo è trilingue: in italiano, inglese ed ebraico. La presentazione in semplici quadri ed immagini segue l'ordinamento nelle quattro sale del Museo: infatti, quattro sono le sale e quattro sono i soli collegamenti disponibili che aprono altrettante schede con testo ed illustrazioni dalle sale e delle teche dell'esposizione permanente. Non sono disponibili servizi ulteriori, assolutamente nessuno dal sito web (registrazione, sottoscrizione alla news-letter, ecc.), tranne quelli di visita guidata possibile soltanto su appuntamento telefonico.

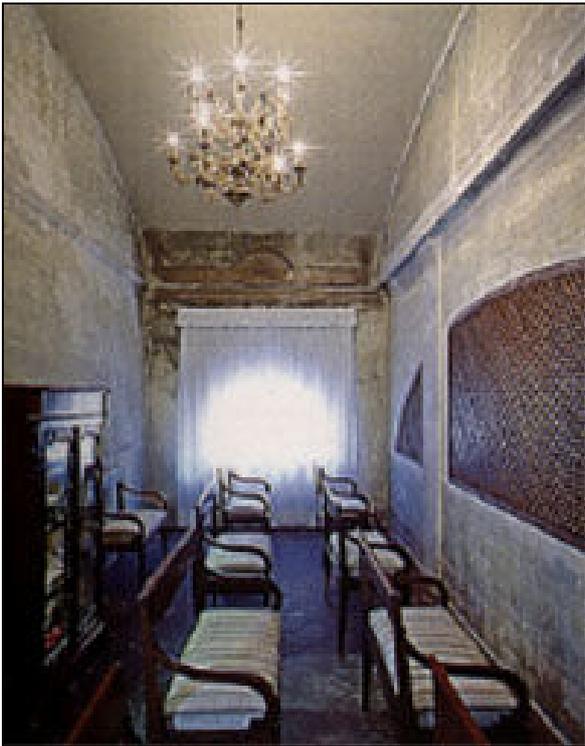


Figura 21. Museo Ebraico di Ferrara: matroneo della "sinagoga tedesca".

(Fonte: Paolo Ravenna, *Il museo ebraico di Ferrara*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, 36-40, fig. a p. 36).

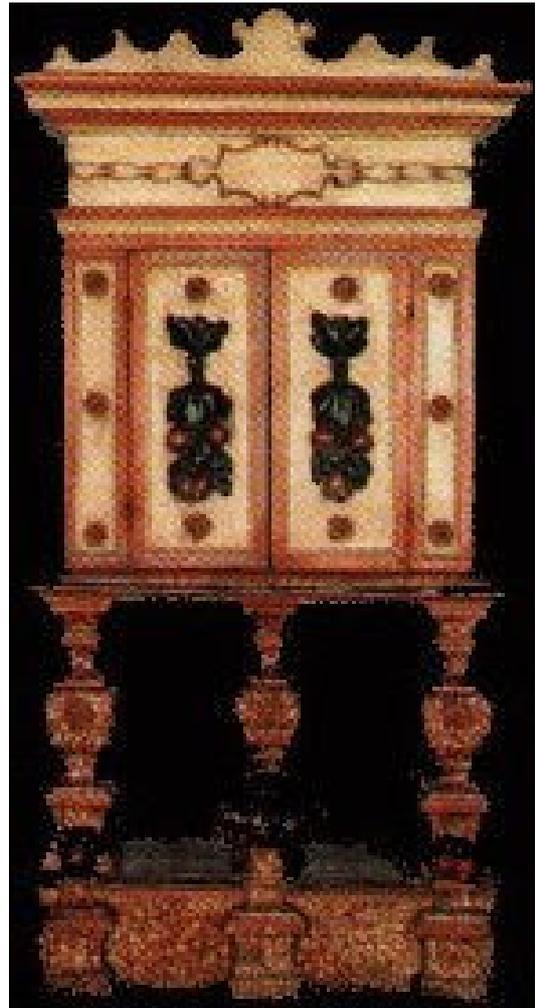


Figura 23. Museo Ebraico di Ferrara: aron ha-Kodesh della Comunità Ebraica di Cento, XV secolo.



Figura 22. Museo Ebraico di Ferrara: prima sala.



Figura 24. Museo Ebraico di Ferrara: seconda sala.

Cap. 6. *Il Museo Ebraico di Bologna.*

La genesi del Museo Ebraico di Bologna rappresenta un paradigma unico e straordinariamente significativo nella storia della museologia in ambito ebraico in Italia; questo fatto venne favorito da una congiuntura estremamente favorevole che ha dato origine ad una istituzione assolutamente atipica nel panorama dei musei ebraici italiani: anzitutto perché espressione non della volontà congiunta della locale Comunità Ebraica, ma delle istituzioni cittadine, regionali e nazionali. Il Museo Ebraico di Bologna è, infatti, un ente di proprietà comunale (Franco Bonilauri, *Il Museo Ebraico di Bologna: il progetto culturale*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Museo Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, pp. 48-55).

Analogamente a quanto accadeva per Ferrara, la storia dell'insediamento ebraico a Bologna comincia in tempi molto remoti; verosimilmente già in età tardo romana, infatti, alcuni ebrei dovevano essersi stanziati nell'area di Bologna e Ravenna. Mancano tuttavia testimonianze sia letterarie sia archeologiche: è però molto probabile che almeno per quanto riguarda il porto di Classe esistesse almeno lì un insediamento ebraico analogamente a quanto già accadeva per quello di Ostia. Le prime testimonianze certe della presenza di ebrei a Bologna si hanno quindi ai tempi delle persecuzioni e con lo spostamento della popolazione dal sud all'Italia centro settentrionale, nell'area a nord di Roma: i primi dati certi sull'insediamento a Bologna si datano agli anni della signoria viscontea (XIV secolo) in un periodo nel quale non esisteva ancora un quartiere ad assoluta maggioranza ebraica. C'erano però due aree dove gli ebrei erano maggiormente presenti: il centro più antico della città ed i borghi suburbani a sud-est della città, come testimoniano diversi banchi gestiti da ebrei: a Bologna nel 1387 esistevano trentacinque nuclei familiari per un numero complessivo di circa duecento individui (cfr. Maria Giuseppina Muzzarelli, *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, Collana di storia dell'economia e del credito, II, Bologna, Il Mulino, 1994). Già alla fine del secolo sono presenti nell'area dell'Emilia-Romagna numerose comunità ebraiche: a Ferrara, come si diceva, a Modena, a Reggio-Emilia, a Parma, a Piacenza e a Budrio, Castel San Pietro, Cento, Castelfranco, San Giovanni in Persiceto, Bondeno, Massalombarda; al 1450 circa seguiranno altri insediamenti ebraici anche a Luzzara, Rubiera, Carpi e quindi ad Argenta.

Tra il Trecento e la fine della prima metà del Cinquecento, la comunità ebraica bolognese sembra integrarsi definitivamente nel tessuto economico della città grazie agli stessi banchi di pegno ed alle attività imprenditoriali. Dal 1492 in avanti, quando furono cacciati dalla Spagna e dai territori della corona, cominciarono le prime avvisaglie di tensioni tra la comunità ebraica e quella cristiana: questo soprattutto per quanto riguarda gli ebrei nelle piccole città stato dove talvolta gli ebrei poterono anche ricoprire posizioni di rilievo sul piano economico ed amministrativo. Al 1555, analogamente a quanto accadeva al resto dello stato pontificio, con la bolla *cum nimis absurdum* emessa da papa Paolo IV Carafa, risale l'imposizione dell'obbligo di residenza coatta in un solo luogo circoscritto della città: si applicava allora a Bologna la stessa legislazione che vigeva anche altrove, come a Roma, un quartiere chiuso da porte che si aprivano all'alba e che venivano chiuse alla sera seguente. Una forma di segregazione che sarebbe durata ininterrottamente sino all'età napoleonica. Al 1569 risale il primo atto d'imperio pontificio per la cacciata ad eccezione di Roma ed Ancona e quindi, nel 1593, la completa cancellazione della presenza ebraica nella città e nell'area della legazione pontificia: la soluzione era il trasferimento negli stati esterni allo stato pontificio; questo includeva anche i territori dei ducati di Modena e Reggio-Emilia e di Parma e Piacenza; i primi segni di emancipazione si ebbero soltanto con la Repubblica Cispadana nel 1799 e Cisalpina poi: gli ebrei dell'area dell'Emilia-Romagna avevano riconosciuta la libertà religiosa ed i diritti civili analogamente agli altri cittadini; con la restaurazione del 1815 la situazione, almeno sul piano legislativo, tornava allo stato precedente: ricominciava la discriminazione ed anche la costrizione nell'area del Ghetto. Con l'avvento del regno d'Italia (1861) gli ebrei della penisola acquistarono definitivamente diritti civili e libertà religiosa: cominciava così il periodo dell'emancipazione definitiva dell'ebraismo italiano che vedeva la creazione di nuove sinagoghe, da questo momento in avanti edifici monumentali ed indipendenti sul piano urbanistico dalle precedenti di solito costruite in ambienti contenuti entro edifici privati. Questa situazione di libertà era però destinata a durare poco più della metà di un secolo sino all'applicazione in Italia delle leggi razziali a partire dal 1938: l'Emilia-Romagna avrebbe poi avuto il triste compito di essere sede dell'unico centro di raccolta e smaltimento organizzato dai Nazisti per la deportazione, il Campo di Fossoli nei pressi di Carpi.

Queste informazioni storiche sono molte di quelle raggiunte negli ultimi anni grazie a numerose ricerche portate avanti in Emilia-Romagna grazie, si diceva, ad una particolarissima e favorevole congiuntura: al 1984 risale, infatti, l'inizio di una campagna sistematica di studi e ricerche scientifiche, promossa dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (organo tecnico-scientifico,

istituito nel 1974, preposto alla ricerca e valorizzazione del patrimonio degli Enti Locali), e dedicate alla storia della presenza ebraica nella regione. Si censivano così le collezioni di cinquecentine ebraiche (Giulio Busi, a cura di, *Edizioni ebraiche del XVI secolo nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Analisi, 1987) insieme con lo stesso patrimonio delle Comunità Ebraiche di Bologna, Ferrara, Modena e Parma (Simonetta M. Bondoni e Giulio Busi, *Cultura ebraica in Emilia Romagna*, Rimini, Luise, 1987). Quello che per noi è invece di straordinario interesse che questo studio sul patrimonio delle comunità riguardava anche le famiglie, ossia le raccolte di arte ebraica che, pure in uso nelle sinagoghe, rimanevano di proprietà privata. A questo si aggiungeva anche il censimento dei manoscritti ebraici delle biblioteche regionali ed universitarie (si ricordi, ad esempio, che l'Università di Bologna possiede il famosissimo Codice di Avicenna). Sempre grazie all'Istituto per i Beni Culturali, ed in collaborazione col Comune di Bertinoro, nel 1988 si organizzavano manifestazioni ed incontri su Ovadiah da Bertinoro, commentatore quattrocentesco della *Mishnà*; nel maggio dello stesso anno fu anche organizzato un convegno sulla presenza ebraica in Romagna nel Quattrocento (Giulio Busi, a cura di, *Ovadiah Yare da Bertinoro e la presenza ebraica in Romagna nel Quattrocento*, atti del convegno di Bertinoro, 17-18 maggio, 1988, Torino, S. Zamorani, 1989).

Ancora nello stesso anno (20 settembre 1988-15 gennaio 1989) s'inaugurava al Palazzo dei Diamanti di Ferrara una grande mostra dal titolo "Meraviglie dal Ghetto" dedicata proprio alla presenza ebraica in Emilia-Romagna (si proponevano al pubblico le opere allora censite) ed anche alla collezione di oggetti liturgici della Comunità Ebraica di Praga: l'esposizione era infatti suddivisa in due sezioni, la prima "Arte e cultura ebraiche in Emilia-Romagna", la seconda "Il Tesoro ebraico di Praga" (si veda il catalogo, in due volumi, *Meraviglie dal Ghetto: Ferrara*, Palazzo dei Diamanti, 20 settembre 1988-15 gennaio 1989, Milano, Mondadori, 1988). Segno di questa intesa e ben concertata organizzazione tra le entità comunali, statali e comunitarie era poi il trasferimento di quella stessa mostra presso il Jewish Community Museum di San Francisco, in California, che era anche l'occasione per la pubblicazione, l'anno successivo, di un nuovo catalogo bilingue a cura di Annie Acerdoti (Annie Sacerdoti, a cura di, *Arte e cultura ebraiche in Emilia-Romagna – Jewish art and culture in Emilia-Romagna*, Milano, Mondadori Arte, 1989). Allo stesso anno risale poi l'ultimo libro uscito al termine di questa prima campagna di studi e ricerche in Emilia-Romagna, uscito a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli e Giacomo Todeschini: (Maria Giuseppina Muzzarelli e Giacomo Todeschini, *La Storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, Bologna, Grafiche Zanini, 1989).

Nasceva così l'idea, sotto l'egida del Prof. Franco Bonilauri, e la supervisione del più volte già citato Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, di un sistema museale dalla fisionomia del tutto originale, ed ancora inesistente sull'intero territorio nazionale: la L. R. n. 20/90, infatti, istituiva il Sistema Museale Regionale e così si creava uno specifico sottosistema museale dedicato alla cultura ebraica e dipendente, di fatto, dal costituendo Museo Ebraico di Bologna che ne avrebbe rappresentato il centro sia sul piano gestionale che organizzativo: da risolvere era ancora una grossa difficoltà di ordine gerarchico: le Comunità di Modena e Parma erano quasi del tutto estinte mentre nella seconda città aveva sede il più antico ed importante museo ebraico della Regione, il Museo Ebraico di Soragna, creato nel 1986 e che possedeva un patrimonio molto più vasto e differenziato rispetto a quello di Bologna; ma già da quegli anni la Comunità Ebraica di Bologna – grazie alla collaborazione con l'Istituto per i Beni Culturali diretto allora da Giuseppe Gherpelli (1982-1992) ed oggi da Ezio Raimondi – cominciava ad assumere un ruolo direzionale nei confronti delle altre diffuse sul territorio regionale. Nel 1991 nasceva poi il Comitato Organizzatore *Jewish Culture Program* creato grazie alla collaborazione del Comune di Bologna, lo stesso Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna, la locale Comunità Ebraica e presieduto da Eugenio Heiman. Il nuovo istituto avrebbe avuto come fine quello di coordinare le varie iniziative museali sul territorio regionale e di aprire il Museo Ebraico di Bologna. Dopo tre anni il Comune di Bologna metteva a disposizione uno stabile di circa cinquecento metri quadrati, su due piani, affacciato su Via Valdonica, nell'area dell'ex Ghetto che allora era in gestione all'Azienda Municipale per la Nettezza Urbana e a due passi dalla Via Zamboni, la strada dell'Università di Bologna (cfr. figg. 25-27; Paolo Nannelli, *Museo ebraico di Bologna. Il recupero architettonico*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, pp. 62-64). La sede definitiva sarebbe stata infatti quella del cinquecentesco palazzo Pannolini, poi Malvasia. Nel 1995 aderiva al Comitato del *Jewish Culture Program* la Provincia di Bologna. Nello stesso periodo cominciava un programma di risistemazione urbanistica dell'area. Quattro anni dopo, nel 1999, le istituzioni pubbliche bolognesi, in concerto con la Comunità Ebraica di Bologna e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane individuavano in una fondazione, creata allora col nome di Fondazione Museo Ebraico di Bologna e diretta da Eugenio Heiman, la forma giuridica adatta per la gestione autonoma delle varie attività culturali del costituendo

Museo. Il Museo apriva definitivamente al pubblico il 9 maggio 1999 sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, della Camera dei Deputati, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Si presentava già allora una difficoltà da risolvere sul piano museologico: il Museo Ebraico di Bologna, nelle intenzioni del Comitato, non doveva essere una istituzione dedicata alla storia e alle tradizioni della città, ma un luogo di presentazione dell'ebraismo, o meglio, un Museo nel quale il visitatore avrebbe potuto avvicinarsi all'Ebraismo in generale e alla storia di quello bolognese in particolare e trascurando aspetti legati alla prassi liturgica della settimana e dell'anno come alla vita ebraica. Tutto questo inteso a partire da una collezione di materiali storici di ben minore entità (a causa delle distruzioni dei bombardamenti del settembre 1943 che colpirono la sinagoga), sia per quanto riguarda il numero sia la varietà, rispetto a quelle possedute dalle altre Comunità Emiliano-Romagnole e nazionali (le esposizioni dei musei come quelli di Roma, Venezia, Firenze e Trieste sono strutturate a partire anzitutto dalle collezioni storiche).

C'era però un precedente illustre da prendere come punto di riferimento come altri esempi molto significativi presenti tutti all'estero ed in particolare negli Stati Uniti ed in Israele, luoghi nei quali l'entità dell'esposizione patrimoniale cede spesso il passo ad altri fattori: quelli rappresentati dalle ricostruzioni storiche, documentarie e geografiche; quel precedente, del quale si tratterà meglio di seguito, era il Museo Storico della città di Gerusalemme ospitato nella Torre di David a Gerusalemme. Un Museo dedicato alla storia della città che ha una esposizione concepita a partire non dai reperti archeologici e storici, ma da alcune ricostruzioni, divise in ordine cronologico, dagli iniziali insediamenti di nomadi sul monte Moria sino all'instaurazione della monarchia, al periodo romano, cristiano, ecc. Ma il progetto del Comitato era anche ambizioso perché, seppure nella ristrettezza degli spazi, prevedeva la realizzazione di una biblioteca tematica e di un centro documentario affiancato anche da un'area dedicata ad esposizioni temporanee e per ospitare incontri, corsi, lezioni, spettacoli e non da ultimo attività didattiche per le scuole.

Era ancora da decidere che cosa effettivamente progettare e realizzare a Bologna: un Museo sulla storia dell'Ebraismo in generale o su quella della Comunità Ebraica in particolare. La soluzione si trovò in un compromesso che teneva però in considerazione un terzo fattore, quello del pubblico, ossia gli interessi che verosimilmente questo avrebbe avuto una volta in visita al Museo; molto probabilmente più generici e ben poco specialistici di quanto si potesse pensare di primo acchito. Si decise quindi di dividere la mostra in due sezioni principali e di far precedere all'esposizione sulla storia della presenza ebraica a Bologna e nel contesto regionale un'altra dedicata alla storia, vita e alle tradizioni del popolo ebraico: nella maggior parte dei casi, infatti, i visitatori sono incuriositi dall'ebraismo in senso lato più che dalla storia di quello bolognese e ben poco se non per nulla informati su entrambi; si trattava, in breve, di organizzare una esposizione per non ebrei genericamente interessati (cfr. Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Le comunità ebraiche a Modena e a Carpi: dal Medioevo all'età contemporanea*, atti del convegno tenutosi a Modena e a Carpi nel 1997, Firenze, Giuntina, 1999; cfr. in partic., Franco Bonilauri, *Un museo per la storia. Il Museo Ebraico di Bologna: linee generali*, pp. 79-86).

Il nuovo Museo, sotto la direzione del Prof. Franco Bonilauri, sarebbe stato suddiviso in percorsi storici a cominciare da quello delle origini del popolo ebraico fino ai giorni nostri per poi passare ad illustrare la storia degli ebrei in Emilia-Romagna (cfr. Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Museo Ebraico di Bologna: guida ai percorsi storici del Museo*, Roma, De Luca editori d'arte, 2002). Si pensava allora di suddividere l'esposizione in tre diversi livelli di approfondimento, nell'intento di orientare il pubblico ad una lettura diversificata in linea con le proprie conoscenze culturali e limiti di tempo: si selezionarono quindi tre livelli, il primo *introduttivo*, il secondo *intermedio*, il terzo *analitico*; percorsi questi che potevano essere seguiti nella loro specificità o eventualmente integrati tra di loro per una visita più approfondita e completa.

La lettura della guida del 2002 lascia un po' stupiti: anzitutto perché completamente diversa dalle aspettative; non si tratta di un itinerario nelle sale di un Museo, ma di un manuale, molto semplificato nei contenuti come nella struttura, ma di facile accesso e dedicato alla storia, cultura e religione ebraiche. Non certo un testo che presenta la collezione di una comunità ebraica come accade invece altrove. Si trattava infatti di presentare al visitatore una breve ma essenziale ed agile documentazione scritta ed illustrata dei percorsi storici del Museo Ebraico di Bologna e del tutto non esaustiva. I temi fondamentali nei quali si sarebbe articolata la mostra erano le radici bibliche, gli sviluppi giuridici e rituali della tradizione talmudica e rabbinica, la vita sociale, e quindi economica e culturale dei nuclei di ebrei stanziatisi in Europa dal Medioevo al Rinascimento, l'epoca dei Ghetti, dell'Emancipazione e, nel Novecento, dell'antisemitismo e delle leggi razziali, la Shoah e quindi il Sionismo e la storia della nascita e fondazione dello Stato d'Israele.

Oltre alla suddivisione dell'esposizione in tre livelli di partecipazione del visitatore durante il suo percorso nelle sale del Museo, l'interno dell'edificio venne inoltre suddivisa in tre sezioni: la *sezione della mostra permanente* (cfr. fig. 25), la *sezione delle attività temporanee* (cfr. fig. 26) e quindi la *sezione del centro di documentazione e della biblioteca* (cfr. fig. 27). Nella sezione mostra permanente, il visitatore segue il tema dell'identità ebraica, ossia di una breve esposizione dedicata alla storia del popolo ebraico entro un arco di circa 4000 anni a partire dai primi insediamenti in medio-Oriente sino al periodo romano, cristiano e medievale in Europa (cfr. fig. 28); l'esposizione consiste sostanzialmente in pannelli con riprodotte piante della Palestina e della Mesopotamia e la presentazione di alcune riproduzioni di reperti e monumenti pre-romani. Una piccola sala è invece dedicata ad un memoriale ai martiri ebrei della Seconda Guerra Mondiale. Segue quindi la storia della presenza ebraica a Bologna dal Medioevo ad oggi (cfr. fig. 29). La sala dedicata alla storia degli Ebrei bolognesi è stata suddivisa in tre parti relative rispettivamente alla storia, alle tradizioni e ai rituali (della settimana e dell'anno liturgico ebraico) di quella Comunità. Sul pavimento è stata poi ricavata una mappa dove sono stati delineati alcuni rilievi dell'area del ghetto con evidenziati i siti di particolare interesse storico e monumentale (cfr. fig. 30; ad esempio il cinquecentesco Palazzo Bocchi su Via Goito e, su Piazza S. Stefano, il palazzo del rabbino, medico, e filosofo, e commentatore della Bibbia Ovadyah Sforno (1475-1550), e quindi, su Via Sforno, un edificio tardo quattrocentesco che è noto essere stato utilizzato per scopi liturgici).

La terza sala è invece dedicata alla storia della presenza ebraica nei ducati dell'Emilia nella Legazione pontificia di Ferrara e della Romagna che, a partire dal tardo Medioevo, ad oggi ha lasciato come si accennava numerosi monumenti come le sinagoghe, i corredi per la liturgia (suddivisi tipologicamente: ossia arredi del Tempio, gli ornamenti per il *sefer Torà*, i tessuti e gli indumenti rituali, gli oggetti d'uso familiare e domestico), i manoscritti e gli incunaboli; si tratta di circa 2000 manoscritti del XIII e XV secolo di cui 1430 oggi presso la Biblioteca Palatina di Parma, Fondo De Rossi, ed altri conservati nelle Biblioteche Universitaria di Bologna ed Estense di Modena e quindi presso gli Archivi di Stato in special modo di Reggio Emilia, di Modena, e quindi della Comunità Ebraica di Modena.

L'allestimento della Sezione permanente, come si accennava, è stato suddiviso per consentire al visitatore di seguire più livelli di approfondimento in linea con le sue individuali conoscenze e necessità. La tripartizione in livelli di cui si diceva consiste infatti in un *percorso introduttivo* consistente in un video, un altro *intermedio* costituito da pannelli, con informazioni testuali ed iconografiche, e quindi un terzo più *analitico* costituito da alcuni terminali dove sono disponibili dei CD Rom con specifiche presentazioni tematiche. Per un ulteriore approfondimento, poi, è libero l'accesso al Centro di Documentazione del Museo dove di possono anche consultare complessivi nove CD Rom e quindi delle banche dati, suddivise per temi, e disponibili liberamente sul web.

La seconda sezione del Museo è poi quella dedicata agli spazi per le attività temporanee (ossia mostre, conferenze, incontri e cineforum; una stanza è poi dedicata alle attività didattiche e ai laboratori per i bambini). Nella terza sezione, ospitata al primo piano, è poi collocato il Centro di Documentazione e la biblioteca (con un patrimonio di 2000 volumi) e quindi l'archivio documentario dove sono anche disponibili terminali per accesso al web.

Il Museo è poi uno tra i più attivi in Italia nella promozione del suo patrimonio sul web (www.museoebraicobo.it); il suo sito è bilingue, in italiano ed in inglese. Dalla home page, con una veduta aerea dell'area del Ghetto di Bologna, si accede ad un numero di schede limitato e diviso in aree tematiche: a) Il Museo, b) le Attività, c) il Calendario (dell'anno ebraico), d) la Didattica, e) le Pubblicazioni, f) la Libreria (specializzata in Judaica con 800 titoli e 1200 volumi), g) i link (ad altre analoghe istituzioni regionali, nazionali ed internazionali), h) gli Itinerari Ebraici (nell'area del Ghetto), i) le Visite Guidate (regolarmente disponibili) e quindi l) il Bookshop. Anche in questo caso si tratta di presentare il museo, la sua struttura, ed i suoi servizi senza alcuna interattività e quindi partecipazione da parte dell'utente.

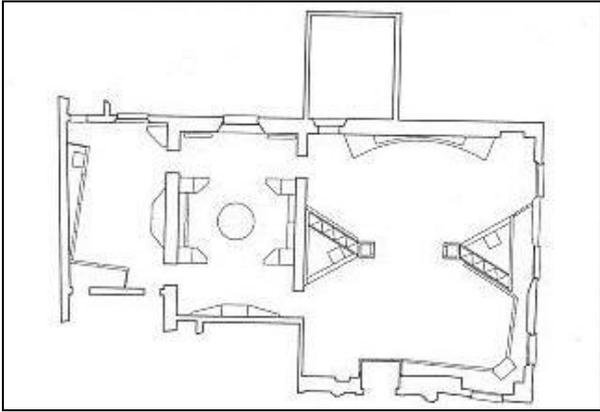


Figura 25. Museo Ebraico di Bologna: *pianta della Sezione mostra permanente.*

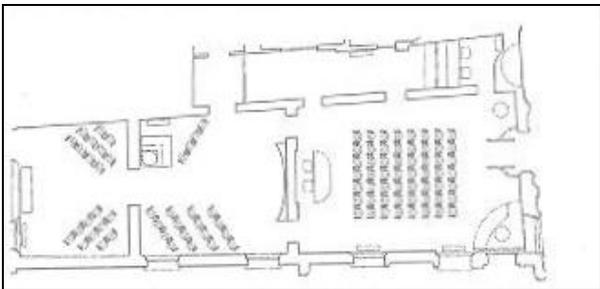


Figura 26. Museo Ebraico di Bologna: *pianta della Sezione attività temporanee.*

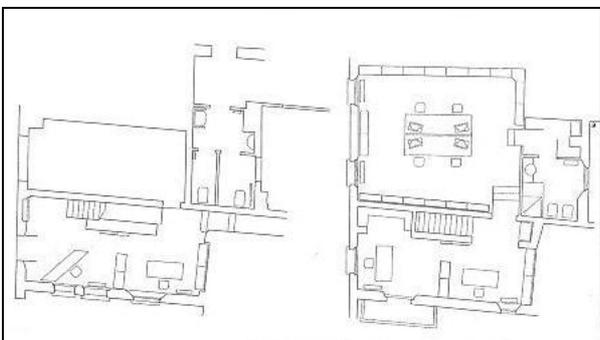


Figura 27. Museo Ebraico di Bologna: *pianta della Sezione centro di documentazione.*

(Fonte: Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Museo Ebraico di Bologna: guida ai percorsi storici*, Roma, De Luca, 2002, p. 18).

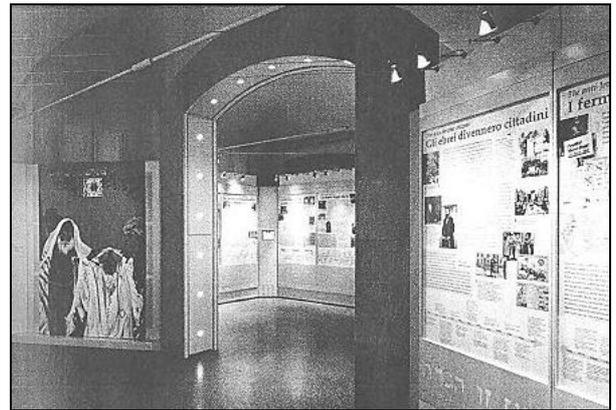


Figura 28. Museo Ebraico di Bologna: *Sezione de "L'identità ebraica".*

(fonte: Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Museo Ebraico di Bologna: guida ai percorsi storici*, Roma, De Luca, 2002, p. 15).

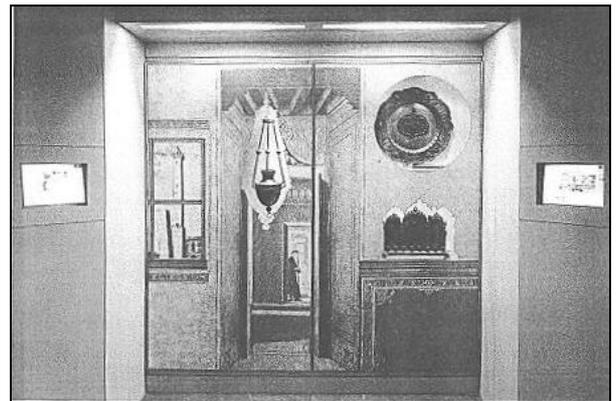


Figura 29. Museo Ebraico di Bologna: *Sezione de "Gli ebrei a Bologna".*

(fonte: Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Museo Ebraico di Bologna: guida ai percorsi storici*, Roma, De Luca, 2002, p. 16).

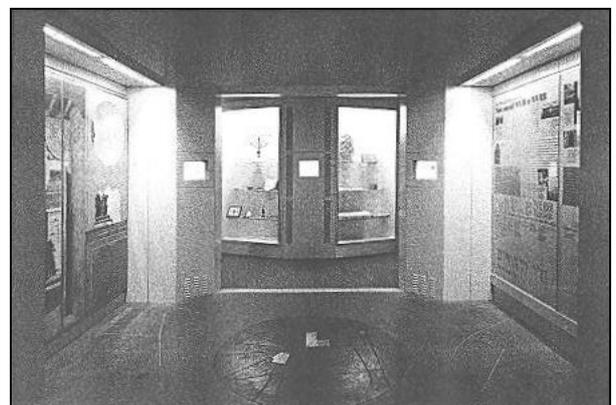


Figura 30. Museo Ebraico di Bologna: *sezione de "Gli ebrei a Bologna".*

Cap. 3. *Il Museo Ebraico di Casale Monferrato.*

La storia della presenza ebraica a Casale Monferrato non è molto documentata anche se è verosimile l'esistenza di un insediamento nella cittadina oggi piemontese già nel decimo secolo sotto la dominazione degli Ottone e dei marchesi di Aleramo. Sotto il potere dei Paleologi la Comunità di Casale Monferrato dovette affermarsi soprattutto sul piano economico; con la fine del Quindicesimo secolo, poi, e la cacciata dalla Spagna cattolica, alcuni ebrei si spostarono proprio a Casale. La prima sinagoga documentata risale al 1595 quando, sotto il potere dei Gonzaga, la Comunità Ebraica era costituita da 75 famiglie di circa quattrocento ebrei circa; il massimo numero di individui si registra poi intorno alla fine del XVII secolo con un gruppo di circa seicento individui censiti. L'unico ghetto testimoniato è quello dell'epoca del regno dei Savoia che vide raddoppiare numericamente la popolazione ebraica dell'area.

A differenza di oggi, che è una piccola città, nel diciassettesimo secolo Casale era la capitale del Monferrato e la seconda città del Piemonte; la Comunità fu gravemente ridotta a causa delle deportazioni durante la Guerra ed il suo patrimonio massivamente saccheggiato in particolare tra il 1943 e il 1945. La città oggi conta circa quarantamila abitanti ed è del tutto esterna rispetto al circuito culturale e turistico della regione mentre la stessa sinagoga del tutto trascurata; nel 1967 la situazione demografica era sconfortante: erano infatti iscritti soltanto trenta persone mentre oggi ventitre di cui meno di dieci residenti. Eppure si è riusciti a realizzare questa sorta di prodigio: il Museo Ebraico, ospitato nel matroneo della sinagoga maggiore, è oggi uno dei più visitati del paese. Per altro si è garantita anche l'accessibilità ai disabili effettuando lavori per la realizzazione di un elevatore.

Il Museo si sostiene economicamente grazie a periodici stanziamenti messi a disposizione da parte della Regione Piemonte ed anche donazioni di numerosi privati, ebrei e non. Rimane però problematica la continua apertura al pubblico. Oggi il Museo è visitabile soltanto su appuntamento.

Il Museo Ebraico di Casale Monferrato rappresenta un esempio assolutamente straordinario nel panorama della museologia ebraica in Italia (cfr. fig. 31): prima di tutto considerato che è espressione di una tra le comunità ebraiche più piccole del paese, una micro-comunità, e quindi concepito ed ancora gestito da un gruppo ridotto di persone che offrono il loro lavoro come volontari. Al 1967 risale il primo intervento sulla sinagoga; questa era infatti in restauro mentre si tentava risolutamente di fermare il deterioramento della struttura e della sua copertura. Il lavoro di risistemazione venne garantito grazie alla collaborazione dell'architetto Giulio Bourbon, allora ispettore onorario della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di pertinenza a Casale Monferrato; è infatti grazie alla collaborazione di Bourbon che il Museo fu aperto nel 1995 e garantito l'accesso quell'anno a ben 11,962 visitatori e all'esposizione di più di 2000 oggetti di culto ebraici (Adriana Torre Ottolenghi, *25 anni di attività culturale, non a caso*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Einaudi, 1998, pp. 87-91).

Il Museo è uno tra i più organizzati ma remoti musei di arte ebraica del paese (cfr. fig. 31; Giulio Bourbon e Annie Sacerdoti, *Casale Monferrato: Guida alla sinagoga e al Museo*, Venezia, Marsilio, 1996). La collezione non è più composta da pezzi parte della originaria guardaroba della sinagoga e dei beni dalla Comunità, ma è stata messa insieme grazie a ripetute donazioni di privati e con alcuni depositi messi a disposizione da altre Comunità Ebraiche piemontesi: molti beni sono infatti concessi in custodia (Claudia De Benedetti, a cura di, *La Sinagoga degli Argenti: arte e spiritualità ebraica a Casale Monferrato*, Torino, Pluriverso, 1991). Attualmente il Museo è ospitato nei vani del matroneo della sinagoga (cfr. fig. 31-32). L'area espositiva attuale copre una superficie di circa 250 metri quadrati. La collezione è poi divisa in due aree principali nel complesso museale di Casale: ossia la prima, il Museo degli Argenti, nella galleria delle donne; la seconda, dedicata alla Vita e alle Festività Ebraiche, invece, in alcune stanze del primo piano.

La prima sezione è dedicata all'esposizione di argenti e tessuti parte dell'addobramento dei rotoli della *Torà*. Sempre qui si trovano l'argenteria in uso in occasione delle festività della settimana e dell'anno liturgico ebraico (ossia dei calici da *kiddush* (per la benedizione del vino la sera del sabato), delle *chanukkiot*, le lampade a nove luci in uso per la festa di *chanukkà*); ancora qui sono pezzi in argento utilizzati nella vita familiare dall'infanzia al matrimonio e nella prassi della preghiera (una collezione di *shadday* (cfr. fig. 33; sono degli amuleti), un corredo per la cerimonia della *Milà* (la circoncisione) e degli anelli da matrimonio). La seconda sezione sulla Vita e le Festività Ebraiche è ospitata al secondo piano della sinagoga. Qui il visitatore si trova di fronte ad alcune ricostruzioni di tipo ambientale e dedicate ai momenti più significativi della vita e delle festività ebraiche. Ad esempio, l'allestimento per la cerimonia della *Milà* (cfr. fig. 34) è composta dalla sedia di Elia con lì vicino un corredo da circoncisione. L'esposizione è dedicata poi alla festività di *Pesach*, la Pasqua ebraica, e quindi alla cerimonia dello *Shabbath*, ossia della cena del sabato e

quindi alla festa di *Sukkot*, la festa delle capanne che ricorre in autunno; in fine una ricostruzione di un allestimento sinagogale in occasione del matrimonio.

Il Museo è anche uno dei più attivi sul piano espositivo: sin dal 1995, infatti, sono state proposte numerose attività come quelle organizzate nello stesso anno in occasione della ricorrenza dei 400 anni dalla data di fondazione della sinagoga e la pubblicazione delle traduzioni delle lapidi ebraiche in collezione.

Il web si è rivelato per il Museo un luogo dove poter presentare diffusamente la propria collezione (www.casalebraica.org; questo è sicuramente il sito web più sviluppato in Italia per la presentazione di un Museo Ebraico); al Museo Ebraico si affianca anche il Museo di Lumi, un'area espositiva, creata nel 1994 nei vani seminterrati della sinagoga prima utilizzati come forno per le azzime, per esporre particolari oggetti d'arte liturgica contemporanea (è infatti una sezione a tema): la collezione di *channukkiot*, ossia lampade a nove luci utilizzate in occasione della festa di *chanukkà*. Il testo è bilingue, in italiano ed inglese. L'organizzazione delle informazioni segue le suddivisioni della stessa esposizione dando però accesso a numerosissime informazioni e curiosità anche di discreto valore scientifico. Si pensi soltanto che il testo è affiancato da un glossario che fornisce per ogni termine in ebraico, traslitterato in caratteri latini, una chiara spiegazione. I termini tecnici presenti nel corso delle pagine, infatti, sono sensibili e da essi è possibile raggiungere approfondimenti tematici.

Sono numerosissimi (15) i collegamenti disponibili a partire dalla home page che ridirigono il visitatore verso aree tematiche dedicate a) alla Fondazione (per esteso Fondazione Arte Storia e Cultura Ebraica a Casale Monferrato e nel Piemonte Orientale), composta da volontari, b) alla Comunità Ebraica di Casale Monferrato, c) all'area del Monferrato stessa e e) alla storia della presenza ebraica nel Monferrato e quindi alla sinagoga e ai Musei collegati tematicamente a quello Ebraico di Casale Monferrato, f) ai cimiteri ebraici, anch'essi inseriti nei circuiti di visita, g) all'archivio e quindi ad altre pagine come quelle sul g) support, h) progetti attivi nel Museo e i) gli eventi e quindi l) la press room e m) i contatti e, in fine, il n) bookshop.

Ogni sezione del Museo (dall'ingresso alla sinagoga), poi, è accessibile dal sito web con un collegamento che dirige a ricostruzioni interattive in realtà virtuale; il collegamento è segnalato con "*Virtual Reality*". Si affianca così alla visita al Museo un ulteriore strumento conoscitivo disponibile attraverso il web: le aree visitabili sono la sinagoga, il Museo dei Lumi, il Cortile interno, il porticato di accesso (che ospita opere d'arte contemporanea di Jessica Carrol, Gabriele Levy e Antonio Recalcati) e quindi la galleria con il museo degli argenti.

Oltre ad essere un importante strumento di informazione per i suoi visitatori genericamente interessati, la *Virtual Reality View* accessibile dal sito del Museo Ebraico di Casale Monferrato diviene anche un mezzo di conoscenza più approfondita anche per chi ha curiosità scientifiche. Ad esempio, attraverso la visita alla sinagoga si ha modo di accedere alla *bimà* che è allestita come durante la lettura, ossia preparata con i rotoli aperti della *Torà* insieme al corredo degli addobbi srotolato prima della cerimonia: in sostanza, si ha modo di presentare al pubblico l'effettivo utilizzo liturgico di alcuni oggetti in esposizione nella mostra permanente.

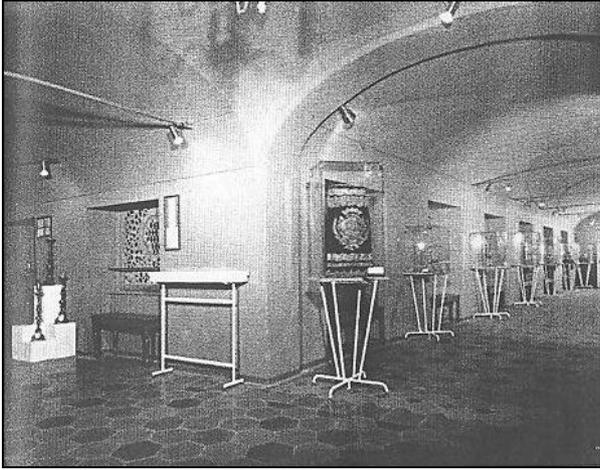


Figura 31. Museo Ebraico di Casale Monferrato: Il matroneo nel percorso espositivo.

(Fonte: Adriana Torre Ottolenghi, *25 anni di attività culturale, non a caso*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, fig. a p. 89).



Figura 33. Museo Ebraico di Casale Monferrato: Shaddaj (medaglione) per culla, XIX.

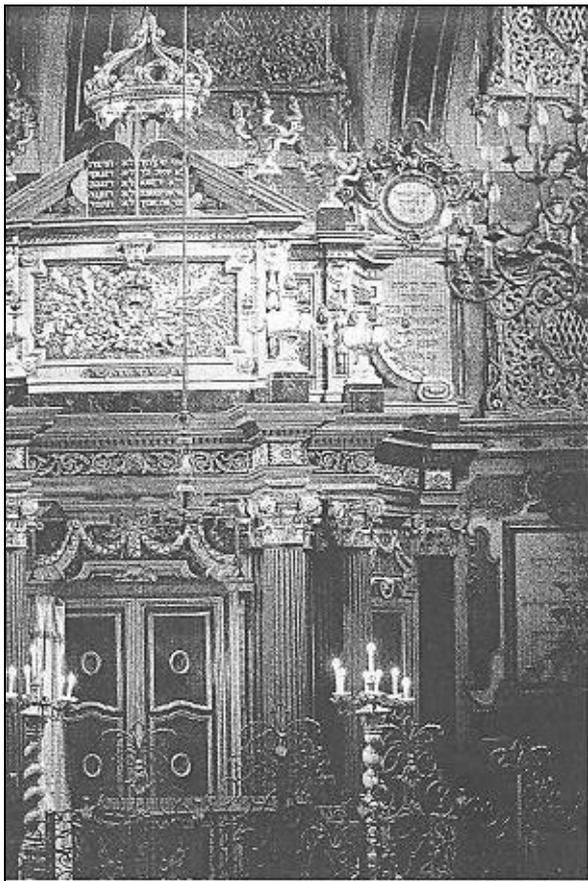


Figura 32. Museo Ebraico di Casale Monferrato: Sinagoga.

(Fonte: Adriana Torre Ottolenghi, *25 anni di attività culturale, non a caso*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, fig. a p. 90).



Figura 34. Museo Ebraico di Casale Monferrato: Sedia di Elia, fine XIX secolo.

(Ricostruzione della cerimonia per la *Milà* o il *Brit Milà*, la circoncisione).

Cap. 3. Il Museo Ebraico di Firenze.

Il Museo Ebraico di Firenze nacque nel 1981 a seguito di una donazione privata anonima in denaro; i fondi erano stati espressamente destinati alla fondazione del Museo (Dora Liscia Bemporad, *Il museo Ebraico di Firenze tra arte, turismo e didattica*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, pp. 92-97); la collezione era composta di argenti e tessili provenienti dalle due sinagoghe del Ghetto di Firenze e da opere secentesche e settecentesche donate nel corso degli anni alla Comunità Ebraica: il Museo aveva, infatti, sin dalla sua nascita la funzione di collettore per quei beni delle famiglie che non avevano una discendenza ebraica.

Agli inizi degli anni '80 il Museo era stato allestito in un ampio (ma molto allungato) locale all'interno del primo piano nel Tempio Maggiore di Via Farini (cfr. fig. 35), secondo un progetto museografico a cura dell'architetto Boralevi (cfr. fig. 36), ed inaugurato il 15 novembre del 1981 (il piano è stato pubblicato in: *Discorsi per l'inaugurazione del Museo Ebraico di Firenze: 15 novembre 1981-18 Cheshvan 5742*, Firenze, Giuntina, 1982). La sua esposizione prevedeva una partizione tipologica e cronologica, ossia per i diversi tipi di oggetti utilizzati durante la liturgia della settimana e dell'anno ebraico e suddivisi in ordine cronologico.

La collezione è poi suddivisa in due gruppi: il primo è dedicato all'illustrazione delle vicende degli ebrei fiorentini in particolare durante il periodo del Ghetto. Un plastico in legno (realizzato da Claudio Liscia nel 1981; cfr. fig. 37) in legno rappresenta il Ghetto costruito per volere del duca Cosimo I nel 1571. questa parte documenta infatti la storia dell'insediamento ebraico fiorentino dalla sua nascita nel 1437 al momento della citata fondazione del Ghetto (1571) fino al suo ampliamento nel 1704 e quindi alla sua demolizione nell'ultimo decennio dell'Ottocento; in quella occasione si persero anche due sinagoghe: l'esposizione consiste in fotografie di piante, immagini del Ghetto distrutto e delle antiche sinagoghe. Le ultime immagini in esposizione illustrano poi le vicende della progettazione e della realizzazione del Tempio, nonché gli altri luoghi della Firenze ebraica, in particolare i due cimiteri ancora visitabili (di San Frediano, aperto nel 1777), non più in uso, e quello di Rifredi ancora attivo.

Il secondo è dedicato invece all'illustrazione della liturgia della settimana e ritualità dell'anno ebraici. Le vetrine sono divise in vari settori e per argomenti principali: una con le diverse tappe nella vita dell'ebreo, un'altra con le festività, le rimanenti con oggetti in uso per l'addobramento del *sefer Torà* (il rotolo della legge). Tra gli oggetti esposti più significativi vi sono un *rimon* (ovvero un puntale), l'unico rimasto di una coppia risalente al decennio 1580-1590 (cfr. fig. 38; sono questi gli anni appena successivi all'apertura del Ghetto), e una *yad* (una manina, o indicatore, per la lettura) databile allo stesso periodo. Tra i pezzi più importanti della collezione sta anche un bacile del 1660 ca. donato alla Scuola Italiana (cfr. fig. 39). Alla medesima Scuola era stato poi donato un altro *rimon*, purtroppo spaiato, eseguito da uno dei più famosi argentieri di Firenze, Francesco Caglieri (1731/1732; cfr. fig. 40). Di straordinaria fattura, decorata a motivi a cornucopie affrontate inserite entro cartelle è la nota *atarà* di Vittorio Querci, uno dei maggiori argentieri fiorentini (1769; cfr. fig. 41). Il gruppo più noto della collezione è costituito da un corredo per il coronamento del *sefer Torà* costituito da una corona e da due *rimonim* realizzati in argento e pendenti in corallo rosso, un gruppo realizzato a Venezia alla metà del '700 (1750/1751; cfr. fig. 42). Inoltre fanno parte della collezione una coppia di bacile e brocca, senza un autore, datati al 1803, un dono della famiglia Gallico. In fine, una chiave (prima metà del XVII sec.) era appartenuta sicuramente ad un *aron ha-Kodesh* di una delle due sinagoghe del Ghetto.

I tessili costituiscono anch'essi un pregio della collezione del Museo alcuni dei quali anche firmati e datati. Il più importante è il *meil* di Anna Gallico (1730), una ricamatrice settecentesca molto attiva nella produzione di ricami per le sinagoghe fiorentine, che lo decorava con il testo del salmo 29. Un secondo tessile di grande pregio è un *paròchet* a punto ungaro detto dei "dieci comandamenti" perché quelli vi sono iscritti sulla fronte (fine del '600 ca.).

Poco più di cinque anni dopo l'apertura, il Museo era uno dei più visitati della città, con circa quarantamila visitatori all'anno e certamente uno tra i più specializzati nel settore delle arti applicate dopo il Museo degli Argenti e lo Stibbert. È però vero che l'espansione del Museo Ebraico di Firenze è stata intesa senza pensare troppo alle esigenze della maggior parte dei suoi visitatori che erano e sono tuttora principalmente americani ed israeliani e che però non hanno una conoscenza, ed anche un interesse spiccati, per il patrimonio storico ed artistico della collezione: quello che spesso accade è che i visitatori cerchino negli oggetti i resti di usi e costumi dei quali hanno intenzione di sapere di più. Non accade che raramente che la collezione venga visitata da specialisti ed appassionati di argenti e di arti tessili.

Il Museo attuale è stato recentemente ampliato sotto la supervisione scientifica della Professoressa Dora Liscia Bemporad e tecnica dell'architetto Renzo Funaro; l'inaugurazione della nuova area espositiva al piano superiore (divisa in tre sale) è avvenuta lo scorso 25 marzo 2007 quando il Museo Ebraico di Firenze riapriva dopo un lavoro di restauro ed ampliamento durato poco più di un anno: oggi il Museo si sviluppa su due piani ed in quattro sale principali (Dora Liscia Bemporad, *Sinagoga Museo Ebraico di Firenze – The Synagogue The Jewish Museum of Florence*, Firenze, Comunità Ebraica di Firenze, Tipografia Editrice Polistampa, 2007); l'accesso è stato garantito anche da una ascensore che permette l'ingresso ai disabili.

La seconda sezione del Museo Ebraico di Firenze è dedicata agli oggetti di devozione privata, molti dei quali sono costituiti da doni di famiglie ebraiche che nel tempo vollero così testimoniare la loro affezione per la Comunità. L'esposizione non a caso comincia con un ritratto del cavaliere David Levi opera del pittore fiorentino Antonio Ciseri del 1853: Levi fu colui che donò alla comunità i fondi per la realizzazione del Tempio Maggiore, la sinagoga attuale; tra i lavori esposti stanno poi degli anonimi disegni tardo ottocenteschi e delle cinture matrimoniali di manifattura marocchina del XX secolo. La terza sala (la più ampia e coincidente con quella inferiore) è poi dedicata ad arredi di devozione domestica e relativi ai momenti più importanti della vita ebraica (la nascita, il matrimonio, la maggioranza religiosa) ed anche le festività. Tra i numerosi oggetti sono significativi un *tallit* di Nello Rosselli (uno scialle cerimoniale) ed alcune *ketubòt* (dei contratti matrimoniali); tra queste una del 1684 è firmata dai coniugi Shmuel Pissarro e Ricca Cohen. Altre due sono del 1849 e del 1865 scritte e decorate in occasione del matrimonio di membri della famiglia Ambron (cfr. fig. 43).

Parte della collezione è anche il citato bacile in uso per il matrimonio (cfr. fig. 39) e datato al 1661/62. una iscrizione all'interno della base rammenta il suo uso presso la Scuola Italiana di Firenze. La nascita è ricordata da una vetrina nella medesima sala dove sono esposti numerosi oggetti parte del corredo di un bambino anche in occasione della *milà* (la circoncisione; cfr. fig. 44). L'esposizione continua poi con una sezione dedicata alla cerimonia della maggioranza religiosa (*Bar mitzvà*) e quindi con una esposizione di oggetti in uso in occasione del sabato (*Shabbat*) e delle diverse festività dell'anno liturgico (*Rosh ha Shanà*, *Kippur*, *Purim*, *Pesach*, e *Chanukkà*).

La quarta sala ospita uno spazio per la proiezione di un filmato che introduce una piccola sezione sulla storia della Comunità negli ultimi due secoli: sono esposti, infatti, dei documenti fotografici e d'archivio che presentano la vita degli ebrei fiorentini dal periodo della fine del XIX secolo con la ritrovata eguaglianza dopo l'età dei ghetti sino alle persecuzioni razziali e quindi alle deportazioni nei campi di sterminio fino alla fine della Guerra e alla ricostruzione.

Non esiste, purtroppo, alcun sito web esclusivamente dedicato al Museo Ebraico di Firenze: questo significa cioè che non sono presenti informazioni organizzate su questo argomento su tutto il territorio regionale escluso che per il Museo Ebraico di Livorno. L'unica pagina dove compare un riferimento ufficiale al Museo è quella ospitata dallo stesso sito web della Comunità Ebraica (www.firenzebraica.net/firenzebraica/italiano/dettagli.php?id=148) dov'è presente un breve testo illustrato. Il testo stesso, bilingue in italiano ed inglese, è molto breve ed ospitato in una sola pagina senza alcuna pretesa di esaustività; non esistono quindi altri modi di interagire con alcun mezzo nel sito: l'unico contatto è quello con la Comunità Ebraica.



Figura 35. Museo Ebraico di Firenze: Tempio Maggiore, 1882.

(La fabbrica del Tempio Maggiore fu costruita su Via Farini ad opera di Mariano Falchini, Vincenzo Micheli e Marco Treves entro il 1882; fonte: Dora Liscia Bemporad, *Sinagoga – Museo Ebraico di Firenze – The Synagogue – The Jewish Museum of Florence*, Comunità Ebraica di Firenze, Firenze, tipografia Editrice Polistampa, 2007, fig. 9, p. 16).

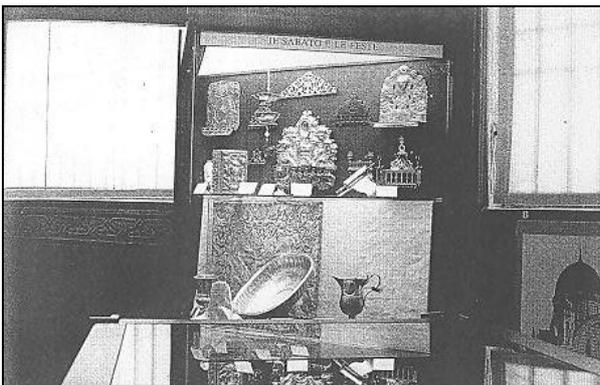


Figura 36. Museo Ebraico di Firenze: esposizione permanente.

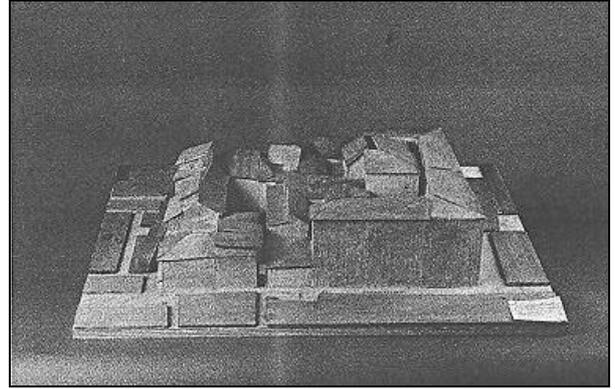


Figura 37. Museo Ebraico di Firenze: Plastico del Ghetto di Firenze, Claudio Liscia, 1981.



Figura 38. Museo Ebraico di Firenze: Firenze, Rimón, 1580 ca.



Figura 39. Museo Ebraico di Firenze: Firenze, Bacile, 1661/62; Martello, XX secolo.

(Fonte: Dora Liscia Bemporad, *Sinagoga – Museo Ebraico di Firenze – The Synagogue – The Jewish Museum of Florence*, Comunità Ebraica di Firenze, Firenze, tipografia Editrice Polistampa, 2007, fig. 53, p. 56).

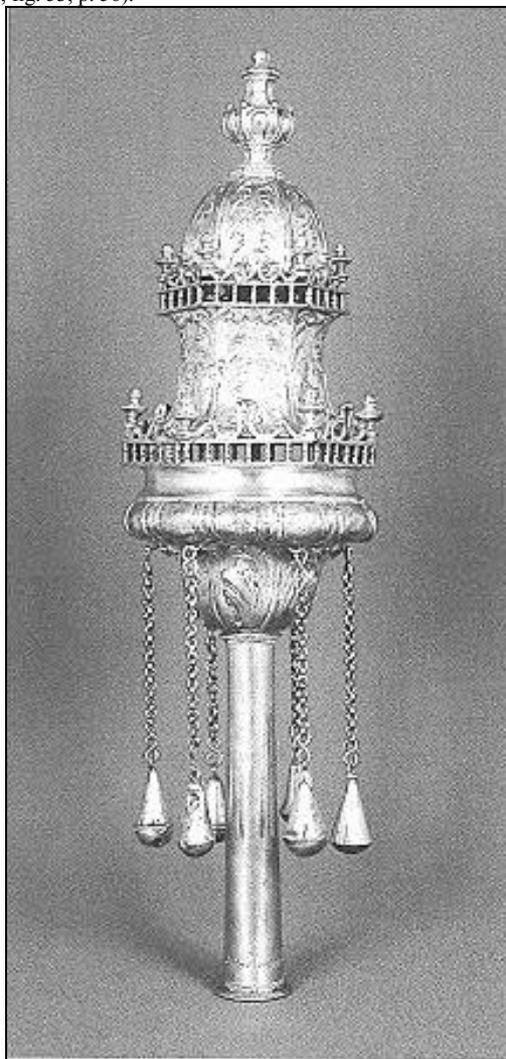


Figura 40. Museo Ebraico di Firenze: Francesco Cagliari, Rimon, 1731/1732.

(Fonte: Dora Liscia Bemporad, *Sinagoga – Museo Ebraico di Firenze – The Synagogue – The Jewish Museum of Florence*, Comunità Ebraica di Firenze, Firenze, tipografia Editrice Polistampa, 2007, fig. 36, p. 42).



Figura 41. Museo Ebraico di Firenze: Vittorio Querci, Atarà, 1769.

(Fonte: Dora Liscia Bemporad, *Sinagoga – Museo Ebraico di Firenze – The Synagogue – The Jewish Museum of Florence*, Comunità Ebraica di Firenze, Firenze, tipografia Editrice Polistampa, 2007, fig. 37, p. 43).



Figura 42. Museo Ebraico di Firenze: Venezia, Rimonim e Atarà, 1750-1751.

(Fonte: Dora Liscia Bemporad, *Sinagoga – Museo Ebraico di Firenze – The Synagogue – The Jewish Museum of Florence*, Comunità Ebraica di Firenze, Firenze, tipografia Editrice Polistampa, 2007, fig. 31, p. 39).



Figura 43. Museo Ebraico di Firenze: Contratto matrimoniale tra Cesare Lampronti e Stella Ambron, 1843.

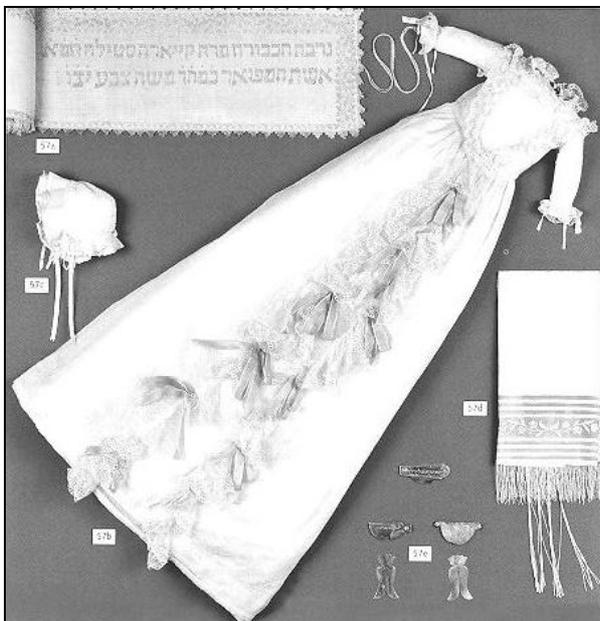


Figura 44. Museo Ebraico di Firenze: Corredo da Milà, XVII-XIX secolo.

Legenda: a) Fascia (prima metà del XVII secolo), b) Abito da circoncisione (fine del XIX secolo), c) Cuffietta da neonato (fine del XIX secolo), d) Tallith da neonato (fine del XIX secolo), e) Strumenti da circoncisione (seconda metà del XVIII secolo), (fonte: Dora Liscia Bemporad, *Sinagoga – Museo Ebraico di Firenze – The Synagogue – The Jewish Museum of Florence*, Comunità Ebraica di Firenze, Firenze, tipografia Editrice Polistampa, 2007, fig. 57 (a-e), p. 60.

Cap. 3. Il Museo della Comunità Ebraica di Trieste “Carlo e Vera Wagner”.

Analogamente a quanto già accadeva per altri musei ebraici in diverse aree del paese, anche quello di Trieste veniva ospitato sin dalla sua creazione nel gennaio 1993 in alcuni ambienti comunitari. In particolare nel complesso della scuola ebraica fino alla fine del XIX secolo utilizzato come ospedale israelitico (cfr. fig. 45). Negli anni trenta del Novecento l'edificio fu nuovamente convertito ad altri usi questa volta per ospitare gli ebrei che dall'Europa centro-orientale passavano per Trieste per imbarcarsi verso la Palestina e fare la *aliyà*, ossia ritornare definitivamente in Israele o altrimenti partire per emigrare negli Stati Uniti; questa emigrazione andò poi aumentando durante gli anni del Nazismo con gli ebrei in fuga dalla Germania. Questo per rammentare il fatto che nel momento del passaggio dalla città di Trieste quegli stessi ebrei in fuga verso l'Oriente portavano con loro anche degli oggetti d'uso durante il culto molti dei quali furono donati alla Comunità prima della partenza. La maggior parte della collezione è però costituita da argenti e tessili (cfr. fig. 46) confluiti nella raccolta della Comunità Ebraica dopo lo smantellamento delle tre sinagoghe triestine a seguito dell'inaugurazione del Tempio Maggiore nel 1912 costruito ad opera degli architetti Ruggero e Arduino Berlam.

Il Museo si trova al piano terreno dello stabile su Via del Monte (cfr. fig. 45; G. N. Wiesenfeld, S. G. Cusin, A. Haddad, *Il Museo della comunità ebraica di Trieste 'Carlo e Vera Wagner'*, Trieste, Rotary club, 1995); lo stesso edificio nel quale era stata edificata alla fine del XIX secolo una modesta sinagoga per gli ebrei di culto askenazita-polacco in transito verso l'Oriente. Il Museo fu voluto da Mario Stock che per diversi anni fu presidente della Comunità Ebraica di Trieste mentre il supporto economico venne assicurato da parte della famiglia de Polo-Wagner che diede il nome allo stesso Museo volendo creare a Trieste “una sede della memoria e della cultura di quello che [era] stato uno dei maggiori insediamenti ebraici italiani” (*Il museo della Comunità Ebraica “Carlo e Vera Wagner”*, in *Friuli Venezia Giulia: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, Silvio G. Cusin, Pier Cesare Ioly Zorattini e Raffaele Cusin, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 148-154). In effetti, come si accennava, il Museo fu creato nel gennaio del 1993 per volere e comune accordo tra una famiglia privata e la Comunità Ebraica di Trieste (Claudio De Polo e Ariel Haddad, *Assetto istituzionale e progetti futuri*, in Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, pp. 118-121). In origine si voleva allestire una mostra permanente dedicata alla cultura ebraica senza un particolare riferimento alla Comunità Ebraica della città di Trieste evitando d'inserire nel percorso espositivo gli argenti ed i tessili che erano allora, come oggi, ancora in uso per il servizio sinagogale.

Il Museo stesso diveniva così uno strumento di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico della Comunità: la sinagoga infatti era allora in disuso e proprio la realizzazione dell'esposizione fu per la Comunità, una tra le più piccole del paese e costituita di meno di 800 iscritti, l'occasione per dare un rinnovato valore a quel luogo di culto; l'esposizione consiste in una raccolta di oggetti d'uso sinagogale: si tratta nella maggior parte di addobbi in argento per la *Torà*. In effetti il Museo di Trieste costituisce anch'esso il guardaroba del Tempio mentre molti degli oggetti esposti, le corone ed i pinnacoli, ritornano regolarmente in uso durante le principali festività dell'anno liturgico ebraico; ad esempio per *Rosh ha-shanà*, *Kippùr* e *Simchàt Torà* questi beni vengono utilizzati per decorare il Tempio Maggiore della Comunità oggi in Via Donizzetti (*ante* 1912).

Il Museo consiste di due ambienti comunicanti tra di loro: ossia l'antisala che si affaccia sul retrostante cortile e sul muraglione dell'antico cimitero ebraico e la sala principale che dà sulla Via del Monte ed è a questa parallela (cfr. fig. 47); la prima sala consiste nell'ambiente stesso della sinagoga con i seggi, la *bimà* (il podio per la lettura installato al centro secondo la tradizione ashkenazita) e l'*arón ha-Kodesh* (l'armadio sacro che conserva i rotoli della *Torà*, la legge) installato sul lato breve verso oriente. L'arredo fisso ed espositivo è stato realizzato dall'architetto Ennio Cervi che ha anche curato l'esposizione della seconda sala: una mostra di *parochot* (le cortine dell'*arón*) trovano posto sulla parete opposta rispetto a quella dove stanno durante il loro uso tradizionale (a coprire le ante dell'*harón*). Due sono degne di particolare nota: la prima è in tessuto broccato d'oro su fondo avorio a fiori ed arabeschi (fine XVII-inizi XVIII secolo) ed una seconda in seta bianca, ricamata in filo d'argento, ad eseguita per Emilia Mayer Guastalla nel 1852, venne sicuramente in dono ad una sinagoga triestina oggi purtroppo scomparsa.

L'esposizione è comunque molto problematica: al soffitto è stata infatti appesa una lampada per la liturgia sabatica che evidentemente è d'uso privato non sinagogale eppure è esposta in una posizione che farebbe immaginare il contrario; altri corredi esposti sono anch'essi di uso privato; entro delle nicchie sulla parete lunga, poi, sono esposti alcuni pezzi d'argenteria in uso per l'addobbo dei rotoli della *Torà*. Tra questi un corredo completo per addobbiamento (una corona, due pinnacoli ed una *tass*) è costituito da una corona

regale due pinnacoli e due *tassim* in argento sbalzato e cesellato eseguiti ad Ancona alla fine del '700 ed in uso a Trieste nella Scola Spagnola. Tra gli arredi sinagogali, un gruppo di una corona ed una piastra (*tass* appunto) è opera di un argentiere boemo, Venceslao Swoboda, attivo tra Augsburg, Venezia e quindi Trieste a partire dal 1755; di un argentiere ebreo locale, Sanson Schiff, affezionato ad un gusto neobarocco, sono in esposizione due corone e due pinnacoli e due lampade eterne (ossia *ner tamid*). Una *tass* della collezione è considerata tra le più antiche del continente (1593).

L'antisala (che è il matroneo della sinagoga) è anch'essa utilizzata per scopi espositivi; tra gli oggetti, un corredo per *sefer torà* è composto da una corona a sbalzo e cesello a fiori e foglie insieme con due pinnacoli a torre esagonale; di fine Settecento, nuovamente, stanno ancora una corona (*atarà*) d'argento, sbalzato e cesellato, e parzialmente dorato insieme con un corredo di pinnacoli (*rimonim*) e una piastra (*tass*). La corona ed i pinnacoli sono un dono di Rafael David Vita Padova alla Scola Vivante, una delle scole del ghetto di Trieste. La piastra, invece, è un dono di David Raffael Coen Ara. Sempre nell'antisala sta esposta una cortina (*parochet*) in velluto verde donata dal rabbino Isacco Guetta alla Scola Spagnola nel 1826.

Il Museo Ebraico di Trieste è presente sul web con due siti, uno ospitato da quello della Comunità, mentre l'altro da quello della rete dei musei civici (www.triestebraica.it/museoebraicotrieste; www.retecivica.trieste.it/triestecultura/musei/altrimusei/privati/wagner.htm). Nel primo caso non si tratta di altro che di una pagina web accessibile dal sito della Comunità con un breve testo italiano o inglese illustrato; sul fondo sono quindi riportati i contatti e gli orari di apertura: non sono disponibili altri servizi accessibili dalla pagina. Fanno eccezione le indicazioni per rintracciare il Museo nella pianta della città che si serve della georeferenziazione offerta da Google Maps. Oltre alla localizzazione del Museo, aprendo la "Mappa dei luoghi ebraici", si hanno poi ulteriori informazioni sui siti d'interesse ebraico nella città e nelle aree limitrofe: ossia sul Tempio Maggiore di Via San Francesco, sul Cimitero Ebraico di Via della Pace, e quindi sulla Risiera di San Sabba, l'unico campo di sterminio in territorio italiano attivo durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il citato sito messo a disposizione dalla rete civica di Trieste è accessibile nella sezione "cultura-sport-spettacoli". Oltre ad una breve descrizione, illustrata, delle collezioni della Comunità non resta che avere brevissime notizie sugli orari di apertura e dei servizi accessori come mostre, conferenze e visite guidate disponibili soltanto su prenotazione. Certo non si tratta di un contributo significativo per la diffusione di informazioni scientifiche sul museo: una ed una sola è la scheda disponibile ed ovviamente non c'è accesso ad alcun catalogo.



Figura 45 Museo Ebraico della Comunità Ebraica di Trieste “Carlo e Vera Wagner”: Trieste, Via del Monte, 7 (sede del Museo).

(Fonte: *Friuli Venezia Giulia: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, Silvio G. Cusin e Pier Cesare Ioly Zorattini, Venezia, Marsilio, 1998, fig. a p. 149).

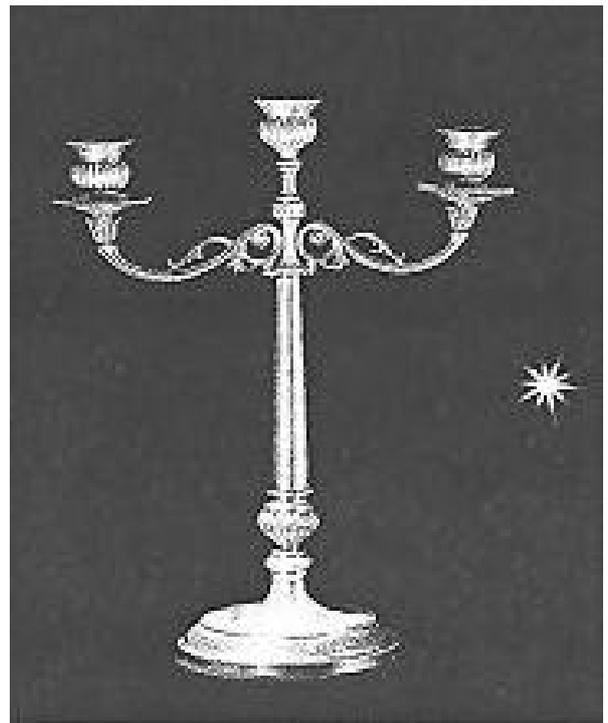
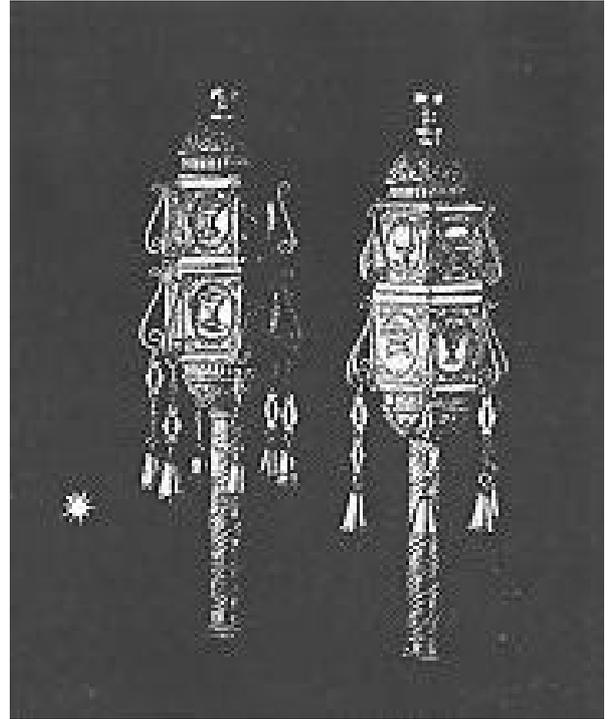


Figura 46. Museo Ebraico della Comunità Ebraica di Trieste “Carlo e Vera Wagner”: *La collezione di argenti della Comunità.*

(Fonte: *Friuli Venezia Giulia: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, Silvio G. Cusin e Pier Cesare Ioly Zorattini, Venezia, Marsilio, 1998, fig. a p. 150-151).

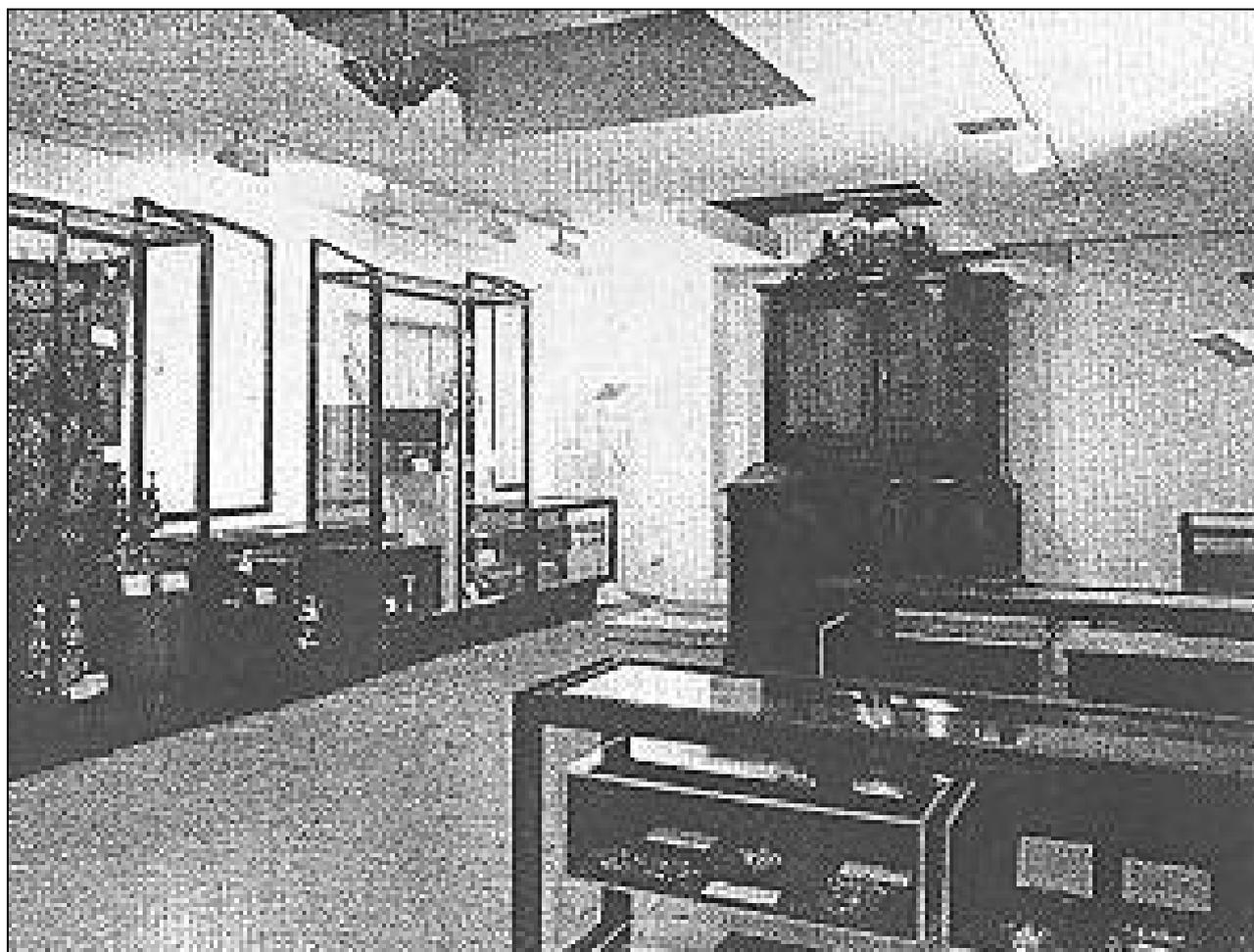


Figura 47. Museo Ebraico di Trieste: *Sala interna.*

Cap. 3. Il Museo della Torre di David.

Il Museo della città di Gerusalemme è ospitato all'interno della Torre di David, una struttura difensiva inserita nelle mura tardo medievali presso la Porta di Giaffa. Si tratta di un museo della città e dedicato principalmente al suo lungo passato archeologico ed architettonico (Shosh Yaniv, *Revive the History of Jerusalem at the Tower of David Museum*, in Franco Bonilauri e Vinvenza Maugeri, a cura di, *Musei Ebraici in Europa – Jewish Museums in Europe*, Milano, Electa, 1998, pp. 129-134). L'esposizione presenta la storia e lo sviluppo urbanistico della città di Gerusalemme attraverso una serie di modelli specificamente realizzati, illustrazioni, presentazioni multimediali presentati in ordine progressivo in senso cronologico. Il Museo così – almeno per quanto riguarda il suo pubblico più generico – fornisce al visitatore gli strumenti conoscitivi di base della storia del passato della città centro delle tre principali religioni monoteiste. Accanto all'esposizione permanente, il Museo ospita anche esposizioni temporanee sulla storia e la cultura ebraiche attraverso ricostruzioni architettoniche ed anche fotografiche. Quello che per noi è importante sottolineare è che il Museo non ospita ed espone una collezione di opere d'arte ebraica o legate alla vita della città ma ricostruzioni del suo sviluppo nel corso dei secoli: questo per evidenziare l'esistenza di una tipologia di musei ebraici non soltanto costituita da collezioni di arti liturgiche ma basata principalmente su presentazioni e ricostruzioni del passato a scopo prima di tutto didattico. L'esposizione del Museo della Torre di David è poi particolarmente importante nel nostro caso perché venne presa a modello per il progetto di un museo ebraico in Italia: ossia, il Museo Ebraico di Bologna. Inoltre, nel Museo, un'area interna a giardino è dedicata a concerti ed eventi come a mostre all'aperto. Al momento della visita alla città, il turista si trova spesso di fronte ad una realtà che non riesce a comprendere complessivamente: sicuramente Gerusalemme ha un passato molto complesso e di faticosa cognizione per un pubblico non specializzato. Considerata questa difficoltà, “the Tower of David Museum really tries to put them [ossia i visitatori] in focus, to give them a good map of horizontal, a historical line, and vertical, a geographical line, so when they go out to the city they know where they are both in geography and in history” (Shosh Yaniv, *op. cit.*, p. 129).

L'esposizione permanente del Museo (cfr. figg. 48-50), ospitata nelle guardie della fortezza, è dedicata alla storia della città e del suo sviluppo urbanistico nell'arco dei secoli: il periodo considerato è molto ampio com'è ben facile immaginare, ma, una volta suddiviso in sezioni, è distinto in 12 fasi dal 3200 a.C. ca. al 1948, ossia dal periodo cananita, quando la città era vassalla dell'Egitto, sino alla fondazione dello stato d'Israele e la dichiarazione di Gerusalemme come capitale. Le fasi sono quindi: a) il periodo cananita (3200-1006 a.C.), il periodo israelita (*ante* 586-538 a.C.), il periodo persiano (*ante* 332), l'intervallo ellenistico sino al 63 a.C., la conquista romana fino al 324 e il dominio bizantino a raggiungere il 638 all'arrivo degli arabi che elessero la città come terzo centro religioso dell'Islam. Dal 1099 al 1260 vengono narrate le vicende delle crociate e quindi il periodo mamelucco sino al 1517 e quindi il dominio ottomano fino al 1917 quando comincia il mandato britannico che termina, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, con la dichiarazione d'Indipendenza dello Stato d'Israele nel 1948.

È chiaro che la priorità del museo è l'intrattenimento dei suoi visitatori e la loro educazione storica, non certo quella di esporre opere d'arte o di archeologia: questo è confermato dalla presenza interna di un ampio ed organizzato dipartimento per la didattica museale che organizza periodicamente attività formative per bambini e giovani. C'era la necessità di creare un centro per l'educazione dei cittadini di Gerusalemme e per garantire la loro consapevolezza del lungo e variegato passato della città: i programmi avevano allora come oggi il fine d'intrattenere ed al contempo fornire le basi per infondere una educazione storica elementare nei visitatori. Il sito, bilingue in inglese ed ebraico, è interessante ma di limitate prospettive (www.towerof david.org.il). Il Museo è presentato in maniera esaustiva attraverso numerose indicazioni storiche e geografiche illustrate. Ogni sezione ha una sua pagina dedicata dalla quale è possibile accedere ad alcune schede (selected exhibits) che illustrano, con testi ed immagini, i temi principali di ogni sezione come anche gli oggetti più significativi in esposizione.



Figura 48. Museo della Torre di David: *esposizione dell'interno.*

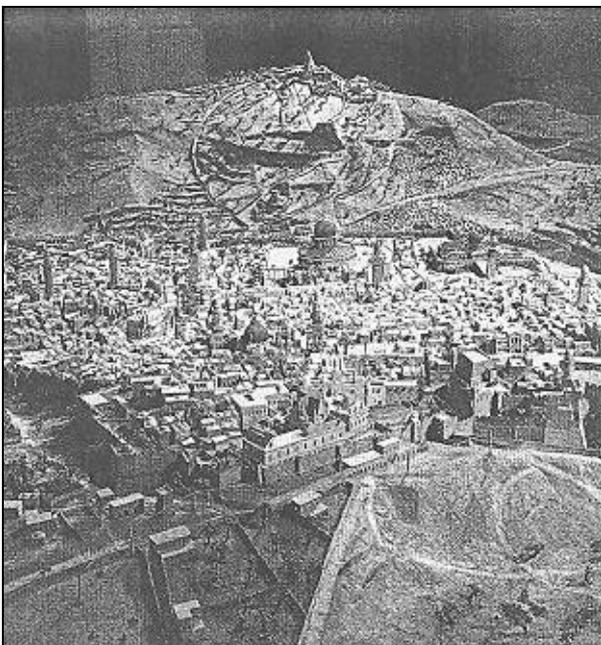


Figura 49. Museo della Torre di David: *Ricostruzione della città di Gerusalemme, XIX secolo.*



Figura 50. Museo della Torre di David: *veduta aerea della cittadella.*

REPERTORIO DEI MUSEI EBRAICI IN EUROPA

Austria

Eisenstadt Österreichisches Jüdisches Museum (Museo Ebraico Austriaco)
Unterbergstrasse 6
P.O. Box 67
A 7001 Eisenstradt
Tel. 0043 2682 65145
Fax 0043 2682 651454
E-mail info@ojm.at
Web www.ojm.at

Hohenems Jüdisches Museum Hohenems (Museo Ebraico di Hohenems)
Schweizer Strasse 5
A 6845 Hohenems
Tel. 0043 5576 73989
Fax 0043 5576 77793
E-mail office@jm-hohenems.at
Web www.jm-hohenems.at

Vienna Jüdisches Museum der Stadt Wien (Museo Ebraico della città di Vienna)
Dorotheergasse 11
A 1010 Vienna
Tel. 0043 1 5350432
Fax 0043 1 5350424
E-mail info@jmw.at
Web www.jmw.at/

Bielorussia

Vitebsk Muzej Marka Shagala (Casa-Museo di Marc Chagal)
Putna Ul 2
210026 Vitebsk
Tel. 00375-212-372737
Fax 00375-212-372737
Web chagal-vitebsk.com

Belgio

Bruxelles Musée Juif de Belgique (Museo Ebraico del Belgio)
74 Stalingrad Avenue
B – 1000 Brussels
Tel. 0032 2 5121963
Fax 0032 2 5134859
E-mail info@mjb-jmb.org
Web www.mjb-jmb.org

Bosnia – Herzegovina

Sarajevo, Muzej Jevreja BIH
Titova 98
71000 Sarajevo
Web www.muzejsarajeva.ba/

Bulgaria

Sofia Jewish Museum
16, Ekzarh Josifst.
1000 Sofia
Tel. 0035 9 2 831273
Fax 0035 9 2 835085
E-mail jewishmuseum@shalom.bg

Repubblica Ceca

Praga Zidovské Museum v Praze (Museo Ebraico di Praga)
Jachimova Ul 3 - Praga
Tel. 0042 2 2327267
Fax 0042 2 2310681
E-mail office@jewishmuseum.cz
Web www.jewishmuseum.cz

Boskovice (Boskowitz) Sinagoga Maggiore
Traplova ul.
CZ-68001 Boskovice
Muzeum Boskovicka
Hradni 1
CZ-68001 Boskovice
Tel. 00420-516452577
E-mail museum@boskovice.cz
Web www.boskovice.cz/muzeum/exzidy.htm

Breclav (Lundenburg) Sinagoga
U Trziste street
CZ-69001 Breclav
Mestske muzeum a galerie (Museo della città)

U trziste 10
CZ-69001 Breclav
Tel. 00420 519 321488
Fax 00420 519 322878
E-mail: bvmuz@bvnet.cz

Holesov (Hollerschau)
Sinagoga
Pricni street:
CZ-76901 Holesov
Mestske kulturni stredisko (Centro culturale della città)
Nam.E. Benese 62
CZ-76901 Holesov
Tel. 00420 573 397384
E-mail: jakubcik@mks.holesov.cz
Web www.mks.holesov.cz/synagoga.html

Mikulov (Nikolsburg)
Sinagoga superiore
Husova 13
CZ-69201 Mikulov
Regionalni muzeum
Zamek 1
CZ-69201 Mikulov
Tel. 00420-51-9510255
E-mail brichtova@rmm.cz

Sala delle Funzioni press o il Cimitero storico Ebraico
Hrbitovni namesti
CZ-69201 Mikulov
(Turisticke a informacni centrum Tourist Information)
Namesti 32, CZ-69201 Mikulov

Slavkov u Brna (Austerlitz) Sinagoga
Namesti U synagogy
CZ-68401 Slavkov u Brna
Statni okresni archiv (State district archive Vyskov)
Palackeho namesti 1
CZ-68401 Slavkov u Brna, dir.Mgr., tel.00420-,
Tel. 00420-544-221225
E-mail: mlatecek@volny.cz

Susice Muzeum Dr. Simona Adlera (Dr.-Simon-Adler-Museum)
Dobrá Voda 5
CZ-34201 Susice
Tel. 00420-187-593412

Trebitz (Trebitsch) Back Sinagoga
Blahoslavova 43
CZ-67401 Trebitz
Tel. 00420-568-841576
E-mail info@mkstrebitz.cz
Web www.mkstrebitz.cz

Velke Mezirici (Groß-Meseritsch)
Sinagoga
Novosady 1146/79
CZ-59401 Velke Mezirici
Muzeum Velke Mezirici
Zamek 1
CZ-59401 Velke Mezirici
Tel. 00420-566-522773
E-mail muzeum.vm@worldonline.cz
Web www.muzeumvm.cz

Croazia

Dubrovnik Židovska Opcina Dubrovnik (Sinagoga e Museo Ebraico)
Žudioska 3.
20000 Dubrovnik
Tel. 00385-20-321028
Fax 00385-20-321028

Danimarca

Copenaghen Dansk Jødisk Museum (Museo Ebraico di Danimarca)
Bredgade 68
1260 Copenaghen K
Tel. 0045 33 149452
Fax 0045 33 112290
E-mail info@jewmus.dk
Web www.jewmus.dk/

Francia

Bouxwiller Musée judéo-alsacien (Museo Ebraico d'Alsazia)

- 62 A Grand rue
F-67300 Bouxwiller
Tel. 0033-3-88892345
Fax: 0033-3-88709717
E-mail info@tourisme67.com
Web www.sdv.fr/judaisme/today/musee/index.htm
- Cavaillon Musée Juif Comtadin (Museo Ebraico di Comtadin)
Conservation des Musées et du Patrimoine
52 Place Castil-Blaze
F-84300 Cavaillon
Rue Hébraïque
F-84300 Cavaillon
Tel. 0033 490 760034
Fax: 0033 490 714706
Web www.cavaillon-luberon.com/patrimoine/comptadin.html
- Parigi Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme
72-73 Rue du Temple
F – 75003 Parigi
Tel. 0033 1 40299465
Fax 0033 1 40290745
E-mail info@mahj.org
Web www.mahj.org/
- Germania**
- Augsburg Judische Kulturmuseum
Halderstrasse 8
D – 86150 Augsburg
Tel. 0049 821 513658
Fax 0049 821 513626
E-mail jkm-ags@t-online.de
Web www.jkmas.de/
- Berlino Judisches Museum im Stadtmuseum Berlin (Museo Storico Ebraico della città di Berlino)
Poststrasse, 13-14
D – 10969 Berlino
Tel. 0049 30 23809051
Fax. 0049 30 23809085
E-mail info@jmberlin.de
Web www.juedisches-museum-berlin.de/
- Berlino Stiftung Neue Synagoge Centrum Judaicum (Fondazione per la Nuova Sinagoga e Centro di Cultura Ebraica)
Oranienburgerstrasse 28
D – 10117 Berlin
Tel. 0049 30 28401250
Fax 0049 30 2821176
E-mail office@cjudaicum.de
Web www.cjudaicum.de/
- Bopfingen-Oberdorf Museum zur Geschichte der Juden im Ostalbkreis (Museo per la Storia degli Ebrei nella regione dell'Ostalbkreis)
Lange Str. 13
D-73441 Bopfingen-Oberdorf
Tel. 0049 7362 80129
Fax 0049 7362 80150
E-mail info@bopfingen.de
Web www.bopfingen.de/NewFiles/Museen/Synagoge.html
- Braunschweig Braunschweigisches Landesmuseum, Jüdische Abteilung (Museo Ebraico della Regione del Braunschweig)
Burgplatz 1
D – 38100 Braunschweig
Tel. 0049 531 4842602
Fax 0049 531 4842607
E-mail info@landesmuseum-bs.de
Web www.braunschweig.de/kultur/museen/bs_landesmuseum.html
- Dorsten Judisches Museum Westfalen
Julius – Ambrunnstrasse 1
D – 46256 Dorsten
Tel. 0049 2362 45279
Fax 0049 2362 45386
E-mail info@jmw-dorsten.de
Web www.jmw-dorsten.de
- Emmendingen Jüdisches Museum (Museo Ebraico)
Schlossplatz 7
D-79312 Emmendingen
Tel. 0049-7641-574444
Fax 0049-2362-45386
E-mail info@juedisches-museum-emmendingen.de/
Web www.juedisches-museum-emmendingen.de/
- Erfurt Kleine Synagoge (Sinagoga minore)
An der Stadtmünze 4/5
D-99084 Erfurt
Tel. 0049-361-6551660
Fax 0049-361-6551669
E-mail KleineSynagoge@erfurt.de
Web www.synagogenverein-erfurt.de
www.erfurt.de/ef/de/erleben/kunst/weitere/00567.shtml
- Esens August – Gottschalk Haus
Burgstrasse 8
D – 26427 Esens
Tel. 0049 4971 2102
Web www.august-gottschalk-haus.de/
- Essen Alte Synagoge
Steeler Strasse 29
D – 45127 Essen
Tel. 0049 201884643
Web www.alte-synagoge.essen.de/
- Frankfurt Main (Francoforte) Judisches Museum der Stadt
Frankfurt am Main (Museo Ebraico della città di Francoforte)
Untermainkai 14-15
D – 60311 Frankfurt am Main
Tel. 0049 69 21235000
Fax 0049 6921230705
E-mail info.jmf@stadt-frankfurt.de
Web www.juedischesmuseum.de/
- Freudental Pädagogisch-Kulturelles Centrum - Ehemalige Synagoge
Freudental e.V. (Sinagoga di Freudental - Centro di Cultura ed Educazione)
Strombergstraße 19
D-74392 Freudental
Tel. 0049 7143 24151
Fax 0049 7143 28196
E-mail: to@pkc-freudental.de
Web www.pkc-freudental.de
- Fürth, Judisches Museum Franken
Franken (Museo Ebraico della Franconia)
Blumenstrasse 31
D – 90762 Fürth
Tel. 0049 911 770577
Fax 0049 911 7417896
E-mail info@juedisches-museum.org
Web www.juedisches-museum.org/
- Göppingen Judisches Museum (Museo Ebraico di Göppingen)
Bollerstrasse 82
D – 73035 Göppingen
Jebenhausen
Tel. 0049 7161 650425
Fax 0049-7161-979521
E-mail: Museen@goeppingen.de
Web www.goeppingen.de/servlet/PB/menu/1040817/index.html
- Gröbzig Stadtmuseum Synagoge (Museo della sinagoga)
Thalmanstrasse 8-10
D – 06388 Gröbzig
Tel. 0049 4373 2209
Fax 0049 349 7622209
<http://www.synagoge-groebzig.de/>
- Halberstadt Behrend-Lehmann-Museum für jüdische Geschichte und Kultur (Museo Behrend-Lehmann Per la Storia e la Cultura Ebraica)
Judenstraße 25-26
D-38820 Halberstadt
Tel. 0049-3941-606710
Fax 0049-3941-606713
E-mail mma-halberstadt@t-online.de
Web www.moses-mendelssohn-akademie.de
Web www.moses-mendelssohn-akademie.de
- Amburgo Museum für Hamburgische Geschichte

- Jüdische Abteilung (Museo di Amburgo – Dipartimento Ebraico)
Holstenwall 24
D-20355 Amburgo
Tel. 0049-40-42841-2380
Fax 0049-40-42843-3103
E-mail: info@HamburgMuseum.de
Web www.hamburgmuseum.de/d/htm_d/2og-juden.html
- Ichenhausen Sinagoga
Vordere Ostergasse 22
D – 893555 Ichenhausen
Tel. 0049 8221 95272
- Monaco Jüdisches Museum München (Museo Ebraico di Monaco)
Jüdisches Museum München
St.-Jakobs-Platz 16
D-80331 Munich
Tel. 0049-89-233-25388
Fax 0049-89-233-989 25388
E-mail juedisches.museum@muenchen.de
Web www.juedisches-museum-muenchen.de
- Pottenstein Frankische-Schweiz-Museum
Tuchersfeld
91278 Pottenstein
Tel. 0049 2942 1640
Web www.fsmt.de/
Rendsburg Jüdisches Museum Rendsburg – Dr.
- Bamberger Haus
Prinzessinstraße 7-8
D – 24768 Rendsburg
Tel. 0049 4331 25262
Fax 0049 4331 24714
E-mail info@schloss-gottorf.de
Web http://www.schloss-gottorf.de/jm/index.php
- Spira Historisches Museum der Pfalz - Jüdische Abteilung
(Museo Storico del Palatinato – Dipartimento Ebraico)
Domplatz
D-67324 Speyer
Tel. 0049 6232 1325 0
Fax 0049 6232 1325 40
E-mail info@museum.speyer.de
Website www.museum.speyer.de
- Veitshöchheim Jüdisches Kulturmuseum und Synagoge
(Museo Ebraico e Sinagoga)
Thüngersheimer Straße 17
D-97209 Veitshöchheim
Tel. 0049 931 9802-764
Fax: 0049-9802-766
E-mail: museum@veitshoechheim.de
Web
www.veitshoechheim.de/Inhaltsseiten/unser_ort/juedisch.htm
- Wiesbaden Aktives Museum Spiegelgasse für Deutsch-Jüdische
Geschichte (Museo per la Storia Ebraica tedesca)
Spiegelgasse 7
D-65183 Wiesbaden
Tel. 0049-611-305221
Fax 0049-611-305650
E-mail spiegelgasse@web.de
Web www.am-spiegelgasse.de
- Worms Jüdisches Museum im Raschi Haus (Museo Ebraico della
Casa Rashi)
Hintere Judengasse 6
D – 6520 Worms
Tel. 0049 6241 853 4700
Fax 0049 6241-853-4710
E-mail stadtarchiv@worms.de
Web
www.worms.de/wDeutsch/tourismus/sehenswuerdigkeiten/juedisches_museum.php
- Gran Bretagna**
- Londra Ben Uri Gallery, The London Museum of Jewish Art
108a, Boundary Road
Londra, NW8 ORH
Tel 0044-20-76043991
Fax 0044-20-76043992
E-mail: info@benuri.org.uk
Web www.benuri.org.uk
- Londra The Jewish Museum (Museo Ebraico di Londra)
129 – 131 Albert Street
Londra NW1 7NB
Tel. 0044 171 2841997
Fax 0044 171 2679008
Web www.jewishmuseum.org.uk/
- Londra Museum of Jewish Life (Museo della città ebraica)
80 East End Road
Londra N3 2SY
Tel. 0044 181 3462288
Fax 0044 181 3490694
- Manchester Manchester Jewish Museum (Museo Ebraico di
Manchester)
190 Cheetham Hill Road
Manchester, M8 8LW
Tel. 044 61 8349879
Web www.mjm.org.uk/
- Grecia**
- Atene Jewish Museum of Greece
36 Amalias Avenue
105 57 Atene
Tel. 0030 1 32225582
Fax 0030 1 3231577
E-mail info@jewishmuseum.gr
Web www.jewishmuseum.gr
- Rodi The Rhodes Jewish Museum (Museo Ebraico di Rodi)
Dossiadou Street
Rhodes, 85100
Tel. 0030-241-22364
Fax 0030-241-73039
E-mail info@RhodesJewishMuseum.org
Web www.rhodesjewishmuseum.org
- Tessalonica Museo Djudio de Salonik (Museo Ebraico di
Tessalonica)
13, Agiou Mina Street
Thessaloniki 54624
Tel. 0030-2310-250406-7
Fax 0030-2310-250406-7
E-mail jctmuseo@otenet.gr
Web www.jmth.gr
- Irlanda**
- Dublino Irish Jewish Museum (Museo Ebraico d'Irlanda)
Walworth Road 3-4
Dublino 8
Tel. 0035 3 1 760737
Web www.jewishireland.org/museum.html
- Israele**
- Gerusalemme The Israel Museum (Museo d'Israele)
P.O. Box 71117
Gerusalemme 91710
Tel. 00972-2-6708811
Fax: 00972-2-6708080
E-mail daisyr@imj.org.il
Web www.imj.org.il
- Gerusalemme U. Nahon Museum of Italian Jewish Art (Museo U.
Nahon per l'Arte Ebraica Italiana)
27 Hillel Street
Gerusalemme 94581
Tel. 00972 2 6241610
Fax 00972-2-6253480
E-mail contact@jija.org
Web www.jija.org
- Tel Aviv
Beth Hatefutsoth - The Museum of the Jewish Diaspora
(Museo Nahum Goldmann della Diaspora Ebraica)
Tel Aviv University Camus
P.O. Box 39359
Tel Aviv 61392
Tel. 00972-3-640-8000
Fax 00972-3-640-5727
E-mail bhwebmas@post.tau.ac.il
Web www.bh.org.il
- Italia**
- Asti Museo Ebraico di Asti
Via Ottolenghi 8
I-14100 Asti
Tel. 0039 141 399-300; 0039-328-4736423

- Fax 0039-141-399-507
E-mail cultura@comune.asti.it
Web www.italya.net/turismo/asti.htm
- Bologna** Museo Ebraico
Via Valdonica, 1
40124 Bologna
Tel. 0039 51 217430
Fax 0039-51-235430
E-mail info@museoebraicobo.it
Web www.museoebraicobo.it/
- Casale Monferrato** Museo d'Arte Ebraica e di Storia Antica Ebraica
Vicolo Salomone Olper, 44
15033 Casale Monferrato (AL)
Tel. 0039 142 71807
E-mail segreteria@casalebraica.org
Web <http://www.casalebraica.org/>
Museo dei lumi (Esposizione di lampade liturgiche della Comunità Ebraica di Casale Monferrato)
Vicolo Salomone Olper 44
I-15033 Casale Monferrato (AL)
Tel. 0039-142 71807
Tel. 0039 142 71807
E-mail casalenoprofit@casalebraica.org
Web www.casalebraica.org
- Ferrara** Museo Ebraico
Via Mazzini, 95
44100 Ferrara
Tel. 0039 532247004
E-mail museoebraico@comune.fe.it
Web www.comune.fe.it/museoebraico/
- Firenze** Museo Ebraico di Firenze
Via Farini, 4
50121 Firenze
Tel. 0039 55 245252
Fax 0039 55 241811
E-mail comebrfi@fol.it
Web
www.firenzebraica.net/firenzebraica/italiano/dettagli.php?id=148
- Gorizia** Museo della Sinagoga "Gerusalemme sull'Isonzo"
Via G.I. Ascoli 19
I-34170 Gorizia
Tel. 0039 481-532115
Fax 0039 481-522056
Web
www.comune.gorizia.it/uffici/new/apcg/sinagoga.html
- Livorno** Museo Ebraico di Livorno
Piazza Benamozegh, 1
57100 Livorno
Tel. 0039 586 896290
Fax 0039 586 896290
E-mail info@comunitaebraica.org
Web www.comunitaebraica.org/history-info/museo.htm
- Merano (Meran)** Museo ebraico di Merano / Jüdisches Museum Meran
Schillerstraße 14
I-39012 Meran - Merano
Tel. 0039 473 236127
Fax 0039 473 237520
E-mail: meranoebraica@hotmail.com
Web
www.provinz.bz.it/museenfuehrer/deutsch/ausgabeseite.asp?ORGA_ID=607
- Roma** Museo Ebraico di Roma
Lungotevere Cenci (Tempio) 9
00186 Roma
Tel. 0039 6 655051
Fax 0039 06 68400684
E-mail info@museoebraico.roma.it
Web www.museoebraico.roma.it/
- Soragna** Museo Ebraico "Fausto Levi"
Via Cavour, 43
43100 Soragna
Tel. 0039 524 6914
Fax 0039 524 599399
Web www.museoebraicosoragna.net/
- Torino** Museo Ebraico di Torino (Jewish Museum Torino)
- Piazzetta Primo Levi 12
I-10125 Torino
Tel. 0039 11 6692387
Fax 0039 11 6691173
E-mail comebrato@libero.it
Web www.torinoebraica.it
- Trieste** Museo della Comunità Ebraica di Trieste "Carlo e Vera Wagner" della Comunità Ebraica di Trieste
Via del Monte, 5/7
34121 Trieste
Tel. 0039 40 633819
Fax 0039 40 371466
E-mail lion@adriacom.it
Web www.triestebraica.it/museoebraicotrieste
retecivica.trieste.it/triestecultura/musei/altrimusei/privati/wagner.htm
- Venezia** Museo Ebraico di Venezia Cannaregio, 2902/B
30124 Venezia
Tel. 0039 41 715359
Fax 0039 41 723007
E-mail museoebraico@codesscultura.it
Web www.museoebraico.it/
- Latvia**
- Riga** Museo Ebraico della Latvia
Skolas iela 6
LV-1010 Riga
Tel. 00371 7 283484
Fax 00371-7-283484
E-mail ebreji.latvija@apollo.lv
Web
www.shtetlinks.jewishgen.org/riga/JewishMuseumofRiga.htm
- Lituania**
- Vilnius** Valstybinis Vilniaus Gaono Zydu Muziejus (Museo Ebraico Statale "Vilna Gaon")
Pamenkalnio St., 12
Vilnius a/d 1573
Tel. 0037 5 2620730
Fax 0037 5 2627083
E-mail jmuseum@delfi.lt
Web www.jmuseum.lt/index.aspx
- Norvegia**
- Oslo** Jødiske Museum Oslo (Museo Ebraico di Oslo)
Calmeyers gate 15
N-0183 Oslo
Tel.0047-22208400
Web www.jodiskmuseumoslo.no
- Trondheim** Jødiske Museum Trondheim (Museo Ebraico di Trondheim)
P.O. BOX 2183
7001 Trondheim
Tel. 0047 7 522 417
Fax 0047 73531108
E-mail museum@dmf.trondheim.no
Web <http://www.jodiskmuseum.no/>
- Olanda**
- Amsterdam Joods Historical Museum (Museo Storico Ebraico)
Jonas Daniel Meyerplein 2-4
1001 RE Amsterdam
Tel. 0031 20 6269945
Fax 0031 20 6241721
E-mail info@jhm.nl
Web www.jhm.nl/
- Polonia**
- Galicja Muzeum - Galicia Jewish Museum
Dajwor Street 18
31052 Krakow
Tel. 0048 12 4216842
E-mail info@galiciajewishmuseum.org
Web www.galiciajewishmuseum.org
- Dzieje i Kultura Żydów Stara Synagoga Apteka Pod Orłem
Ul. Szeroka 24,
31-053 Kraków
Tel. 0048-12-422 09 62, 431 05 45
Fax:0048-12 431 05 45
E-mail: starasynagoga@mhk.pl

- Varsavia Muzeum Historii Żydów Polskich
(Museo per la Storia degli Ebrei polacchi)
Ul. Jelinka 48
PL-01-646 Warsaw
Tel. 0048-22-8330021
Fax: 0048-22-8332043
E-mail museum@jewishmuseum.org.pl
Web www.jewishmuseum.org.pl
- Portogallo**
Tomar Museu Luso - Hebraico Abraham Zacuto
Rua de Judearia 73
Tomar
Tel. 0035 1 49 33237
Fax 0035 1 21 3931139
E-mail director@cilisboa.org
- Romania**
Bucharest Museum of the Jewish Community in Romania
Str. Mamulari 3
Bucharest
Tel. 0040 21 3110870
- Russia**
San Pietroburgo Center for Organization of the Jewish Museum
5, Isaakievskaya square
190000 St. Petersburg
Tel. 007 812 3144034
E-mail: vodym@peterlink.ru
Web judaica.spb.ru/
- Serbia e Montenegro**
Belgrado Jevrejski Istorijski Muzej (Museo Storico Ebraico)
Kralia Petra Street 71°
11000 Belgrado
Tel. 0038 11 624359/621837
Fax 0038 11 626674
E-mail muzej@eunet.yu
Web www.jim-bg.org
- Slovacchia**
Bratislava (Pressburg) Múzeum zidovskej kultúry (Museo Ebraico di Bratislava)
Zigrayova kúria, Zidovská ul
SK-81436 Bratislava
Tel. 00421-7-59349111
Fax: 00421-7-52966653
E-mail: mzk@snm.sk
Web www.slovak-jewish-heritage.org/museum.htm
- Bratislava (Pressburg) Slovak Jewish Heritage Center
Kozia 18
SK-81447 Bratislava
Tel. 00421-907-538988
Fax: 00421-2-5441-8041
E-mail: synagoga.slovaca@gmx.net
Web www.slovak-jewish-heritage.org/museum.htm
- Presov (Preschau) Múzeum zidovskej kultúry (Centro per le tradizioni ebraiche in Slovacchia)
Expozícia judaïk (Museo Ebraico di Presov)
Svermova 32
SK-08001 Pre_ov
Tel. 00421 7 59349111
Fax 00421 7 52966653
E-mail mzk@snm.sk
Web www.slovak-jewish-heritage.org/museum.htm
- Zilina – Sillein
- Múzeum zidovskej kultúry - Expozícia judaïk
(Museo Ebraico di Zilina)
Dlabacova 15
SK-01003 Zilina
Tel. 00421 7 59349111
Fax 00421 7 52966653
E-mail mzk@snm.sk
Web www.slovak-jewish-heritage.org/museum.htm
- Spagna**
Girona Museu d'història dels Jueus - Patronat Call de Girona
(Museo di Storia Ebraica – Fondazione Call di Girona)
Bonastruc ça Porta Centre
c/ Força, 8
E-17004 Girona
Tel. 0034-972-216761
Fax 0034-972-214618
E-mail callgirona@ajgirona.org
Web www.ajuntament.gi/call
- Toledo Museo Sefardi de Toledo (Museo Sefardi di Toledo)
Samuel Levi S/N
45002 Toledo
Tel. 0034 25 223665
Fax 0034 25 215831
E-mail transito@ddnet.es
Web www.museosefardi.net/
- Svezia**
Stoccolma Judiska Museet i Stockolm (Museo Ebraico di Stoccolma)
Halsingegatan, 2 Tub-station
Odenplan
10234 Stockholm
Tel. 0046 8 310143
Fax 0046 8 318404
E-mail info@judiska-museet.a.se
Web www.judiska-museet.a.se/
- Svizzera**
Basilea Jüdisches Museum der Schweiz (Museo Ebraico della Svizzera)
Kornhausgasse 8
CH – 5051 Basilea
Tel. 0041 61 2619514
E-mail museum-judaistik@unibas.ch
Web www.juedisches-museum.ch/
- Turchia**
Istanbul 500. Yil Vakfi - Tuerk Musevileri Müzesi (Museo Ebraico Turco - The Quincentennial Foundation).
Karakoey Meydaný, Percemli Sokak 1
Karakoy
Istanbul
Tel. 0090-212-2926333; 2926334
Fax: 0090-212-2444474
E-mail info@muze500.com
Web www.muze500.com
- Ungheria**
Budapest Magyar Zsidó Múzeum (Museo ed Archivi Ebraici di Budapest)
Dohany Utca 2
Budapest
Tel. 0036 1 3428949
Fax 0036 1 3436756
E-mail info@bpjewmus.hu
Web www.bpjewmus.hu

BIBLIOGRAFIA

- Adams, N., *Danish Jewish Museum, Denmark*, in «Architectural Record», 192, 10 (2004), pp. 140-144.
- Adler, Cyrus e I. M. Casanowicz, *Descriptive Catalogue of a collection of objects of Jewish ceremonial deposited in the U.S. National Museum by Ephraim Beniguiat*, Washington, Government Printing Office, 1901.
- Ancona, Aldo, Ennio Cervi, Silvio G. Cusin, *Museo della comunità ebraica di Trieste Carlo e Vera Wagner*, Firenze, Fratelli Alinari, 1992.
- Art et civilisation du peuple juif*, I, (Friburgo, 1973), pp. 171-211.
- Ascarelli, Gianni e Daniela Di Castro, a cura di, *Il Tempio Maggiore di Roma, nel centenario dell'inaugurazione della Sinagoga 1904-2004*, Comunità Ebraica di Roma, Torino, Allemandi, 2004.
- Avrutick, Sharon, a cura di, *The Israel Museum, Jerusalem*, New York, H. N. Abrams, 2005.
- Barnett, Richard David, a cura di, *Catalogue of the permanent and loan collections of the Jewish Museum, London*, Londra, published for the Jewish Museum, London, by Harvey Miller, Greenwich, Conn., New York Graphic Society, 1974.
- Belifante, Judith C. E. e Julie Marthe Cohen, Edward van Voolen, *Jood historisch museum: gids*, Amsterdam, Museumshop Jood Historisch Museum, 1995.
- Benischofsky, Ilona e Alexander Scheiber, a cura di, *The Jewish Museum of Budapest*, trad. ingl. Di Joseph W. Wiesenberg, Budapest, Corvina, 1989.
- Benjamin, Chaya, a cura di, *The Stieglitz Collection Masterpieces of Jewish Art*, Gerusalemme, The Israel Museum, 1987.
- Berger, Maurice e Joan Rosenbaum, *Masterworks of the Jewish Museum*, New York, The Jewish Museum, New Haven & Londra, Yale University Press, 2004.
- Berger, Natalie, a cura di, *Therefore choose life: Jews and medicine, religion, culture, science: based on the exhibit at the Beth Hatefusoht*, The Nahum Goldmann Museum of the Jewish Diaspora, Philadelphia, Gerusalemme, The Jewish Publication Society, 1995.
- Beth Hatefusoht, *Beth Hatefusoht: Museum of the Jewish Diaspora*, Tel Aviv, Beth Hatefusoht, 1978 (terza edizione, 2003).
- Bezalel National Museum, *Jewish textiles, Bezalel National Museum*, Gerusalemme, 1960.
- Bilski, Emily D., *Berlin Metropolis: Jews and the new culture 1890-1918*, New York – The Jewish Museum, catalogo della mostra 14 novembre, 1999-23 aprile, 2000, Berkeley, University of California Press, 1999.
- Böcher, Otto, *Jüdischen Kunsthandwerk in den Sammlungen des Museums der Stadt Worms*, in «Der Wormsgau», III (1951-1958), pp. 475-477, IV (1959-60), pp. 103-105.
- Bondoni, Simonetta M. e Giulio Busi, a cura di, *Cultura ebraica in Emilia-Romagna*, Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Rimini, Luisè, 1987.
- Bonilauri, Franco e Vincenza Maugeri, *La tutela dei beni culturali ebraici in Italia: in attuazione dell'intesa fra lo Stato italiano e l'Unione delle Comunità ebraiche*, atti del convegno, Bologna, 9 marzo 1994, Bologna, 1996.
- Bonilauri, Franco e Vincenza Maugeri, a cura di, *Musei ebraici in Europa: orientamenti e prospettive – Jewish Museums in Europe: trends and perspectives*, atti del convegno internazionale di studio tenutosi a Bologna il 21-22 maggio 1996, Milano, Electa, 1998.
- Bonilauri, Franco e Vincenza Maugeri, a cura di, *Le comunità ebraiche a Modena e a Carpi: dal Medioevo all'età contemporanea*, atti del convegno tenutosi a Modena e a Carpi nel 1997, Firenze, Giuntina, 1999.
- Bonilauri, Franco, *Museo Ebraico di Bologna: guida ai percorsi storici*, Roma, De Luca, 2001.
- Bonilauri, Franco, Vincenza Maugeri, *I cimiteri ebraici in Emilia-Romagna: immagini per un percorso di conservazione e valorizzazione*, Istituto per i Beni Artistici, Culturali, Naturali della Regione Emilia Romagna, Museo Ebraico di Bologna, Roma, De Luca, 2002.
- Bonilauri, Franco e Licia Gardella, *Ebrei a Piacenza: per un progetto di recupero e valorizzazione*, Fondazione Cassa di risparmio di Piacenza e Vigevano, Piacenza, Berti, 2003.
- Bonilauri, Franco, *Le sinagoghe in Emilia-Romagna: immagini per un percorso storico di conservazione e valorizzazione*, Ferrara, Salone del Restauro, 3-6 aprile, 2003, Museo Ebraico di Bologna, 8 aprile-24 agosto, 2003, Roma, De Luca, 2003.
- Bonilauri, Franco, Vincenza Maugeri, *Ghetti e giudecche in Emilia-Romagna: immagini per un percorso storico di recupero e valorizzazione*, Roma, De Luca, 2004 (Ferrara, Salone del Restauro, 3 - 6 aprile 2003, Museo Ebraico di Bologna, 8 aprile - 24 agosto 2003).
- Bonilauri, Franco, Vincenza Maugeri, *La Brigata Ebraica in Romagna 1944-1946: attraverso il Mediterraneo e l'Italia per la libertà*, Roma, De Luca, 2005.
- Bonilauri, Franco, *Simone Samuele Spritzman: un ebreo sopravvissuto ad Auschwitz da Kishinev a Parma*, Roma, De Luca, 2006.
- Bonilauri, Franco, *Guida ai luoghi ebraici di Bologna*, Roma, De Luca, 2006.
- Bortolotti, Lidia, *Cultura ebraica: una storia italiana*, in *IBC – Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna*, 11 (2003), pp. 83-84.
- Brandes, Francesca, a cura di, *Veneto, itinerari ebraici: i luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, Regione del Veneto, 1995.
- Braunstein, Susan L., *Luminous Art: Hanukkah memorahs of the Jewish Museum*, New York, Jewish Museum, New Haven, Yale University Press, 2004.
- Brettman, Estelle Shohet, *Vaults of Memory: Jewish and Christian imagery in the catacombs of Rome: an exhibition*, Boston, Mass., International Catacomb Society, 1985.
- British Museum, *Jews and Christians in Egypt: the Jewish troubles in Alexandria and the Athanasian controversy*, a cura di H. Idris Bell e W. E. Crum, Londra, Oxford University Press, 1924.
- Brewster S. Chamberlin e Carl Modig, *Archival guide to the collections of the United States Holocaust Memorial Museum*, Washington, D. C., Center for Advanced Holocaust Studies, United States Holocaust Memorial Museum, 2003.
- Busi, Giulio, *Edizioni ebraiche del XVI secolo nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Analisi, 1987.
- Giulio Busi, a cura di, *Ovadiah Yare da Bertinoro e la presenza ebraica in Romagna nel Quattrocento*, atti del convegno di Bertinoro, 17-18 maggio, 1988, Torino, S. Zamorani, 1989.
- Busi, Giulio, *Libri e scrittori nella Roma ebraica del Medioevo*, Rimini, Luisè, 1997.
- Busi, Giulio, Saverio Campanini e Giuliano Tamani, *Libri ebraici a Mantova*, Biblioteca comunale di Mantova, Fiesole (Firenze), Cadmo, 2003.
- Center for Jewish Art, *The World Directory of Jewish Museums*, Gerusalemme, Hebrew University, 1994.
- Coen Grossman, Grace, *Jewish Museums of the World*, Westport, Conn., Hugh Lauter Levin Associates, Inc., 2003.
- Comune di Roma, *Roma capitale: itinerario nella città trasformata*, vol. I (Campidoglio, Fori Imperiali, Mercati Traianei, Portico d'Ottavia, Foro Boario), Assessorato all'Urbanistica, Dipartimento Programmazione e Pianificazione del Territorio, Roma Capitale, Roma, Palombi Editori, 2007.
- Comunità Ebraica di Modena e Reggio Emilia, *Itinerari ebraici nelle province di Modena e Reggio Emilia: guida storico turistica*, Modena, Quid, Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, 2006.
- Comunità Ebraica di Monferrato, *Benedetto sia al tuo entrare: le iscrizioni del Sacro tempio israelitico di Casale Monferrato*, Casale Monferrato, 1994.
- Comunità Ebraica di Parma, *Museo Ebraico di Soragna*, Parma, s. d.
- Comunità Israelitica di Venezia, *Jewish art treasures in Venice – Tesori d'arte ebraica a Venezia*, New York, International Found for Monuments, 1973.

- Comunità Ebraica di Venezia, *Luigi Rocca: a new experience, Jerushalaim, New York, Venezia: paintings*, Venezia, Melori & Rosenberg, 2004.
- Cusin, Silvio, G., *Art in the Jewish tradition*, testo e note di Silvio G. Cusin, prefazione di Umberto Nahon, Milano, ADEI-WIZO, 1963.
- Cusin, Silvio, G. e Cesare Ioly Zorattini, *Friuli Venezia Giulia: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, Trieste, Regione Friuli-Venezia Giulia, 1998.
- De Benedetti, Claudia, a cura di, *La sinagoga degli argentini: arte e spiritualità a Casale Monferrato*, traduzione inglese di Adriana Ottolenghi e Edvige Tosetti, Torino, Pluriverso, 1991.
- Della Pergola, Giuliano, Trento Longaretti, et. al., *L'ebraismo immaginario di Trento Longaretti*, Venezia, Museo Ebraico di Venezia, 2001.
- Di Castro, Daniela, a cura di, *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, Roma, Palombi, 1994.
- Disegni, Giulio, a cura di, *Sopra la volta il cielo: viaggio tra i beni culturali ebraici*, testi di Lia Montel Tagliacozzo, et. al., Firenze, Giuntina, 2002.
- Dobroszycki, Lucjan, *Image before my eyes: a photographic history of Jewish life in Poland, 1864-1939*, New York, Schocken Books, 1977.
- Doležalová, Jana e Jaroslav Kuntoš, *I tesori d'argento del ghetto di Praga: provenienti dalle botteghe di argentieri praguesi*, Praga, Vega L., Museo Ebraico di Praga, 1992.
- Dov Cooperman, Bernard e Barbara Garvin, *The Jews of Italy: memory and identity*, Potomac, University Press of Maryland, 2000.
- Dowell, C. R., a cura di, *Jewish art treasures from Prague. The State Jewish Museum in Prague and its collections*, catalogo compilato dal Museo di Stato di Praga, Londra, in collaborazione con la Whitworth Art Gallery University of Manchester, 1980 (catalogo della mostra 7 ottobre-16 dicembre, 1980).
- Faranda, Franco, *Oggetti del culto ebraico*, Centro per lo studio e la conservazione dell'arredo liturgico e del costume religioso, Bertinoro, Firenze, Nuova Alfa, 1988.
- Fehrs, Jorg H. e Maren Kruger, et al., *Discovering the Jewish Museum Berlin*, Berlino, Jüdisches Museum, 2001.
- Fornari, Salvatore, *Gli argentini romani*, Roma, Edizioni del Tritone, 1968.
- Fornari, Salvatore, a cura di, *Le vetrate di Eva Fischer nel Tempio israelitico di Roma*, Roma, ITER, 1981.
- Fornari, Salvatore, *La Roma del Ghetto*, Roma, Palombi, 1984.
- Fortis, Umberto, *The ghetto on the lagoon: a guide to the history and art of the Venetian ghetto (1516-1797)*, trad. ingl. di Roberto Matteola, Venezia, Storti, 2001.
- Gallarotti, Antonella e Maria Elisabetta Loricchio, *Gerusalemme sull'isonzo: sinagoga, museo, itinerari ebraici goriziani*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2006.
- Gentili Tedeschi, Eugenio, *Un museo, cento musei*, in *Sopra la volta il cielo: viaggio tra i beni culturali ebraici*, a cura di Giulio Disegni, Firenze, Giuntina, 2002, pp. 54-60.
- Geller, Ruth Liliana, *Roma Ebraica: duemila anni in immagini - Jewish Rome. A pictorial history of 2000 year*, Roma, 1970.
- Gibertoni, Roberta e Annalisa Melodi, *Il museo monumento al deportato a carpi: Guide artistiche electra*, Milano, Electa, 1993.
- Günter, Letken, *Ein Panorama Jüdischer Kunst*, in «Weltkunst», XXXVIII 12 (1968), p. 574.
- Hirschler, Gertrude, a cura di, *Ashkenaz: the German Jewish heritage, New York, Yeshiva University Museum*, 1988 (catalogo dell'esposizione etenutasi presso il Yeshiva University Museum from January 1986 until the end of 1987).
- Marks, Stan, a cura di, *Jewish Holocaust Museum and Research Centre*, Melbourne, 1984-1994, Elsternwick, Vic., Jewish Holocaust Museum and Research Centre, 1994.
- Kaiser, Stephen S., a cura di, *Art of the Hebrew tradition: Jewish ceremonial objects for synagogue and home*, catalogo dell'esposizione tenutasi al Metropolitan Museum of Art, New York City in occasione delle commemorazioni per il trecentenario dell'American Jewish Association, 20 gennaio 1955-27 febbraio 1955, Philadelphia, Jewish Publication Society, 1955.
- Kanof, Abram, *The American Jew in the visual art of America*, New York, American Jewish Historical Society, 1966 (contiene anche Abram Kanof, *A selected Bibliography*; Abram Kanof e Tom L. Freudenheim, *How to organize a local Jewish Museum*).
- Katz, Dana E., *The Jew in the art of the Italian Renaissance*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008.
- Keen, Michael E., *Jewish ritual art in the Victoria & Albert Museum*, Londra, HMSO, 1991.
- Klagsbald, Victor A., *Jewish treasures from Paris: from the collections of the Cluny Museum and the Consistoire: the Israel Museum*, Gerusalemme, estate, 1982, catalogo della mostra tenutasi a Gerusalemme nel 1982 (in collaborazione tra il Museo d'Israele, il Museo di Cluny e il Consistoire central isrlélite de France, ossia l'unione delle comunità ebraiche di Francia), Gerusalemme, The Jewish Museum of Israel, 1982.
- Kleeblatt, Norman L., a cura di, *Pollock de Kooning, and American art, 1940-1976*, New York, Jewish Museum, under the auspices of the Jewish Theological Seminary of America, 2008.
- Giribaldi Sardi, Maria Luisa, *Asti: guida alla sinagoga, al museo e al cimitero*, Venezia, Marsilio, 1999.
- Guide to the Jewish Museum in Prague*, Praga, The Jewish Museum in PRague, 1957.
- Il Museo Ebraico di Berlino: l'Olocausto? È un labirinto*, in «L'Espresso», Roma Editrice l'Espresso, 34 (1996), p. 95.
- De Melker, Saskia R., Emile G. L. Schrijver, Edward van Voolen, *The Image of the World: Jewish tradition in manuscript and printed books*, catalogo dell'esposizione tenutasi al Jewish Historical Museum, Amsterdam, 14 settembre-25 novembre 1990, Amsterdam University Library & Jewish Historical Museum, 1990.
- The Israel Museum - Jerusalem, *La vie Juive au Maroc, Musée d'Israel Jérusalem été*, '73, Gerusalemme, 1973.
- The Jewish Museum Athens, *The Jewish Museum of Grece*, Atene, The Jewish Museum of Grece, 1998.
- The Jewish Museum, London, *Treasures of Jewish Hritage: the Jewish Museum London*, London, Scala Publishers, 2006.
- Klagsbald, Victor A., *Jewish Treasures from Paris from the collection of the Cluny Museum and the Consistoire*, Gerusalemme, The Israel Museum, 1982.
- The Jewish Museum in Prague*, Praga, The Jewish Museum of Prague, 1957.
- Joods Historisch Museum - Jewish Historical Museum*, Jewish Historical Museum, Mets & Schilt uitgevers, 2007.
- Katz, Dana E., *The Jew in the art of the Italian Renaissance*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008.
- Kleeblatt, Norman, L., *Treasures of the Jewish Museum*, New York, Universe Books, 1986.
- Hana, Volavkova, *The Jewish Museum of Prague: a guide trough the collections*, Praga, Umelecka beseda, 1948.
- Hava, Lazar, *Objets rituels juifs*, in «Connaissance des arts», 336 (1980), pp. 28-37.
- Idris Bell, H. e W. E. Crum, *Jews and Christian in Egypt: the Jewish troubles in Alexandria and the Athanasian controversy, illustrated by texts from Greek papyri in the British museum*, Westport, Greenwood Press, 1976.
- Jewish Museum of Australia, *Jewish Museum of Australia: celebrating 25 years*, S. Kilda, Jewish Museum of Australia, 2007.
- The Jewish Museum, New York, *The Jewish patrons of Venice*, catalogo della mostra tenutasi a New York, 15 marzo - 29 settembre, 1985, New York, The Jewish Museum, 1985.
- Jüdisches Museum Berlin, *Geschichten einer Ausstellung: zwei Jahrtausende deutsch-jüdische Geschichte*, Berlino, Jüdisches Museum, 2001.
- Jüdisches Museum Berlin, *Stories of an exhibition: two millennia of German Jewish History*, Berlino, Jewish Museum, 2001.
- Rosenan, Naftali, *L'année juive: vue à travers l'exposition du Musée Juif de Suisse à Bâle*, trad. fr. Di E. Land e A. Vadnai, Zurigo, Amis du Village Suisse d'enfants "Kiriath Yéarim", Jüdisches Museum der Schweiz in Basel, 1976.

- Unter, Sam, a cura di, *Max Ernst: sculpture and recent paintings*, mostra tenutasi presso il Jewish Museum, 3 marzo-17 aprile, 1966, New York, The Jewish Museum, 1966.
- The Jewish Museum, New York, *Recent Italian painting and sculpture: The Jewish Museum, New York*, catalogo della mostra tenutasi presso il Jewish Museum, 24 maggio-2 settembre, 1968, New York, The Jewish Museum, 1968.
- Libeskind, Daniel e Bernhard Schneider, *Daniel Libeskind, Jewish Museum Berlin: between the lines*, Monaco, Prestel, 1999.
- Lieb Gott, Dorion, *Art and tradition: treasures of Jewish life*, Toronto, Beth Tzedec Reuben & Helene Dennis Museum, 2000.
- Lippard, Lucy R., et al., *Ad Reinhardt: paintings*, New York, Jewish Museum, 1966 (catalogo della mostra tenutasi al Jewish Museum, 23 novembre, 1966-15 gennaio, 1967).
- Liscia Bemporad, Dora e A. Tedeschi Falco, a cura di, *Toscana: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, 1995.
- Liscia Bemporad, Dora, *Metodologia della ricerca sull'arte cerimoniale ebraica in Italia*, in *I beni culturali ebraici in Italia: situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, atti del convegno internazionale, Ravenna, 22-24 maggio, 2001, a cura di Mauro Perani, Ravenna, Longo, 2003.
- Liscia, Bemporad Dora, *Fili si storia: il patrimonio tessile della Nazione di Livorno*, Livorno, Sillabe, 2006.
- Liscia Bemporad, Dora, *Sinagoga, Museo Ebraico di Firenze – The Synagogue, The Jewish Museum of Florence*, Firenze, Comunità Ebraica di Firenze, Tipografia Editrice Polistampa, 2007.
- Luzzati, Emanuele, *Viaggio nel mondo ebraico di Emanuele Luzzati*, catalogo a cura di Sergio Norberini, Genova, Tormena, 2000.
- Luzzati, Emanuele, Franco Bonilauri, Vincenza Maugeri, *Feste e vita ebraica: le opere di Emanuele Luzzati del Museo Ebraico di Bologna*, Roma, De Luca, 2001.
- Luzzatto, Federico, *La Comunità ebraica di Conegliano Veneto ed i suoi monumenti*, estratto da Rassegna mensile di Israel, XXII (1956), Collana di Opere Ebraiche e Sionistiche, 12, Roma, «La Rassegna mensile d'Israel», 1957, 8°, pp. 81 e sgg.
- Mendelson, Carole, *The Jewish Museum: a brief guide to the principal exhibits with illustrations*, Londra, 1989.
- Meyer, Judith, *Terres cuites sponse à "l'Israel à travers les ages"*, in «Cahiers de la céramique, du verre et des arts du feu», 41 (1968), pp. 64-68.
- Migliau, Bice e Michaela Procaccia, con la collaborazione di Silvia Rebuzzi e Michaela Vitale, *Lazio: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, Regione Lazio, 2001.
- Mann, Vivian B., a cura di, *Gardens and ghettos: the art of the Jewish life in Italy*, Berkeley, University of California Press, 1989.
- Mann, Vivian B., a cura di, *I Tal Ya': isola della rugiada divina: duemila anni di arte e vita ebraica in Italia*, Milano, Mondadori, 1990.
- Mann, Vivian B., Emily D. Bilski, *The Jewish Museum New York*, London, Scala Books, New York, The Museum, 1993.
- Marchini, Giampaolo, *Méasè avot: antichi oggetti rituali dalla Sinagoga di Verona, secoli 16-19*, Verona, ADEI-WIZO, 1995.
- Mendelson, Carole, *The Jewish museum: a brief guide to the principal exhibits with illustrations*, Londra, 1984.
- Moscato Benigni, Maria Luisa, *Marche: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, Regione Marche, 1999.
- Mostra al museo ebraico di New York – Scandalosa Auschwitz*, in «L'Espresso», 12 (2002), p. 112.
- Musee Juif de Belgique, *Musee Juif de Belgique: aménagement d'un nouvel espace architectural*, Bruxelles, 2002.
- Museo Ebraico di Firenze, *Discorsi per l'inaugurazione del Museo ebraico di Firenze, 15 novembre 1981-18 Cheshvan 5742*, Firenze, Giuntina, 1982.
- Museo Ebraico di Trieste, *Trieste, la porta di Sion: storia dell'emigrazione ebraica verso la terra d'Israele*, Firenze, Alinari, 1998.
- Jewish Museum New York, *2 Kinetic sculptors: Nicolas Schöffer and Jean Tinguely. Introductory essays by Jean Cassou, K. G. Hultén, and Sam Hunter, with a statement by Nicolas Schöffer*, New York, Jewish Museum, 1965 (catalogo della mostra organizzata dal Museo Ebraico di New York in collaborazione con il Carnegie Institute, Dept. of Fine Arts, ecc.).
- Muzzarelli, Maria Giuseppina e Giacomo Todeschini, *La Storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, Bologna, Grafiche Zanini, 1989.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina, *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Nahson, Claudia, *The art of William Steig*, introduzione di Maurice Sendak, con contributi di Robert Cottingham, et. al., New York, Jewish Museum, New Haven, Yale University Press, 2007 (catalogo della mostra tenutasi al Jewish Museum, 26 ottobre, 2007-16 marzo, 2008).
- Nahum Goldmann Museum of the Jewish Diaspora, *Workers and revolutionaries: Jewish Labor Movement: Beth Hatefusoht*, Tel Aviv, 1994 (catalogo della mostra tenutasi a Tel Aviv nel 1994 e a Vienna nel 1994/1995).
- Neusner, Jacob, Alan J. Avery A. Avery-Peck, William Scott Green, Museum of Jewish Heritage, New York, N.Y., *The encyclopedia of Judaism*, New York, Continuum, 1999 (quarta edizione, 2004).
- New York: da Ferrara due millenni di arte e storia ebraica in Italia*, in «Il giornale dell'arte», 7 (1989), p. 13.
- One Nation out of Many Peoples at the National Museum Bezalel-Jerusalem*, catalogo della mostra, 25 aprile-13 giugno, 1953, Jerusalem, Central Press, 1953, 8, p. 36.
- Pařík, Arno, *Praga ebraica*, Museo Ebraico di Praga, Praga, 2002.
- Ross, Landa Naomi, June Helmer, Zeld Rosenbaum, *Art and architecture of the synagogue: catalogue and exhibition*, Melbourne, Jewish Museum of Australia, 1982.
- Sabar, Shalom, *The use and meaning of Christian motifs in illustrations of Jewish marriage contracts in Italy*, Gerusalemme, Center for Jewish Art of the Hebrew University, 1984.
- S. A. National Gallery and the Jewish Museum, *25th Anniversary of the Jewish Museum Cape Town: a joint exhibition from the collections of the S. A. National Gallery and the Jewish Museum*, catalogo della mostra, Città del Capo, 2 agosto 1983-11 settembre, 1983, S. A. National Gallery, 1983.
- Sacchi, Livio, *Daniel Libeskind: Museo Ebraico, Berlino*, Torino, Testo & Immagine, 1998.
- Sacerdoti, Annie e Luca Fiorentino, *Guida all'Italia ebraica*, Genova, Marietti, 1986.
- Sacerdoti, Annie, a cura di, *Arte e cultura ebraiche in Emilia-Romagna*, Milano, Mondadori – Roma, De Luca, 1988.
- Sacerdoti, Annie, *Il tesoro ebraico di Ferrara*, catalogo della mostra, Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 20 settembre, 1988-15 gennaio, Milano, Mondadori, 1989.
- Sacerdoti, Annie e Annamarcella Tedeschi Falco, a cura di, *Emilia Romagna: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, 1994.
- Sacerdoti, Annie e Annamarcella Tedeschi Falco, a cura di, *Piemonte: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, 1994.
- Sacerdoti, Annie e Giulio Bourbon, *Casale Monferrato: guida alla sinagoga e al museo*, Venezia, Marsilio, Regione Piemonte, 1996.
- Sacerdoti, Annie e Annamarcella Tedeschi Falco, a cura di, *Lombardia: itinerari ebraici, luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, 1998.
- Sacerdoti, Annie, *Guida all'Italia ebraica*, Venezia, Marsilio, 2003.
- Sacerdoti, Annie, *Musei Ebraici in Italia*, in Mauro Perani, a cura di, *I beni culturali ebraici in Italia: situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, atti del convegno internazionale, Ravenna, 22-24 maggio, 2001, Ravenna, Longo, 2003, pp. 245-249.
- Sandri, Maria Grazia, *Arte e vita ebraica a Venezia. 1516-1797*, Firenze, Sansoni, 1971.
- Servi, Sandro, *Il Museo ebraico di Roma: vita e arte ebraica a Roma nell'Esposizione permanente della comunità*, Roma, Comunità Israelitica di Roma, 1985.
- Shalomon, Sabar, *Mazal Tov: Illuminated Jewish marriage contracts from the Israel collections*, Jerusalem, Israel Museum, 1993.

- Silver, Kenneth E. e Romy Golan, et al., *The circle of Montparnasse: Jewish artists in Paris, 1905-1945*, New York, The Jewish Museum, Universe Book, 1985.
- Statni Zidovske Muzeum, State Jewish Museum Praga, *Synagogical Textiles*, the State Jewish Museum in Prague, Praga, 1984.
- Statni Zidovske Muzeum, *The State Jewish Museum in prague: relics of the old Jewish town of Prague*, Prague, The State Jewish Museum in Prague, 1966.
- Sussman, Varda, *Jewish art on lamps in the time of Mishna: the Israel Museum, the Second Temple Hall, summer 1970*, Gerusalemme, Israel Museum, 1970.
- Tedeschi Falco, Annamaria, *Liguria: itinerari ebraici, i luoghi, la storia, l'arte*, Venezia, Marsilio, 1997.
- Tedeschi Falco, Annamaria, *Ferrara: guida alle sinagoghe e al museo*, Venezia, Marsilio, 1999.
- Trevisan, Maria Luisa, a cura di, *Mondino, Ravà, Silberstein: aspetti d'arte ebraica in Italia*, Comune di Este, Assessorato alla Cultura, Padova, Corradin, 1998.
- Tumarkin Goodman, a cura di, *Artists of Israel, 1920-1980*, Detroit, Wayne State University Press, 1981 (catalogo della mostra itinerante tenutasi presso il Jewish Museum, New York, 19 febbraio-17 maggio, 1981; Tucson Museum of Art, Tucson, Ariz., 11 ottobre-6 dicembre, 1981; Memorial Art Gallery Rochester, N.Y., 4 gennaio-1 marzo, 1982, Metropolitan Museum, Coral Gables, Fla., 22 Marzo-1 maggio, 1982).
- Wachten, Johannes, a cura di, *Jewish Museum: Frankfurt am Main*, Monaco, Prestel, 2002.
- Wandel Hoefer Lorch, *Centro Comunitario, sinagoga e museo ebraico Monaco*, Germania, in «Casabella», 758 (2007), p. 78.
- Zevi, Adachiara, *Arteinmemoria*, Roma, Graffiti, 2002.

GLOSSARIO

- Aliyà* Letteralmente “salita”. Con questo termine si intende l’immigrazione ebraica in Israele.
- Amidà* La parte essenziale della preghiera quotidiana. Consta di diciannove benedizioni e si recita in piedi, rivolti verso le vestigia del Santuario di Gerusalemme.
- Arón. Arón ha-Kodesh* “Armadio sacro”. È posto sulla parete orientale della sinagoga, volta verso Gerusalemme. Vi sono custoditi i rotoli della Torà, rivestiti dei loro ornamenti.
- Ashkenazita/Ashkenaziti* Ebrei provenienti, direttamente o indirettamente, dalla Germania, caratterizzati da un’autonoma tradizione culturale, spesso dall’uso della lingua yiddish e da una particolare pronuncia dell’ebraico.
- Bar/Bat-mitzvà* “Figlio/a del precetto”. L’osservanza delle leggi ebraiche diventa obbligatoria per il maschio che ha raggiunto la maggiore età a tredici anni. Da questo momento in poi egli conterà nel quorum degli uomini adulti, necessario per la recitazione pubblica delle preghiere. Con lo stesso nome si designa la cerimonia solenne con la quale il giovane viene chiamato per la prima volta alla lettura della Torà. Il suo equivalente femminile è bat-mitzvà. Questa cerimonia si celebra a dodici anni ed ha acquistato una certa solennità solo nelle ultime generazioni.
- Berakhà* Benedizione. La berakhà accompagna e sottolinea molte azioni della vita quotidiana. Esistono benedizioni specifiche per i diversi cibi che si mangiano e per le azioni che si compiono.
- Besamim* “Profumi”. Spezie profumate adoperate durante la cerimonia che distingue i giorni festivi e il sabato da quelli feriali (Havdalà).
- Bet ha-mikdash* Il santuario che si trovava a Gerusalemme, centro spirituale del popolo ebraico. Fatto erigere dal Re Salomone (circa nel 1.000 a. E. V.) venne distrutto una prima volta dai Babilonesi nel 586 a. E. V., poi ricostruito e quindi nuovamente distrutto dai Romani nel 70 E. V.
- Bet ha Keneset* “Sinagoga”. Luogo di riunione, studio e preghiera. Vi si conservano i rotoli manoscritti della Torà, in uno speciale armadio, l’Arón ha-Kodesh.
- Challà* La challà è un pane speciale a forma di treccia che si usa consumare il sabato.
- Chanukkà* Consacrazione, inaugurazione. È una festa autunnale, di istituzione rabbinica post-biblica. Ricorda la rivolta giudaica sotto la guida dei fratelli Maccabei, contro l’oppressione siro-ellenistica. È caratterizzata dall’accensione della lampada a nove luci che, in Italia, viene chiamata con lo stesso nome della festa.
- Charoseth* È il nome di una sorta di marmellata dolce e compatta che appartiene alla simbologia della cena pasquale, in quanti rappresenta la malta adoperata dagli ebrei, schiavi in Egitto, per costruire gli edifici dei Faraoni.
- Chassidim* Sono chiamati così gli aderenti al movimento detto, appunto, cassidismo, un movimento di massa, sorto nell’Europa orientale nella metà del XVIII secolo, che tradusse in forme popolari la mistica della Kabbalà. Ha prodotto una ricchissima letteratura che però in Italia non è ancora completamente conosciuta ed apprezzata.
- Diaspora* Tutte le zone del mondo fuori da Israele, in particolare le zone in cui si dispersero gli ebrei dopo la distruzione del Tempio e l’esilio forzato a cui furono costretti.
- Ghemarà* Letteralmente significa “completamento” del testo della Mishna. Spesso viene usata come sinonimo di Talmud.
- Haggadà* “Narrazione”. Si chiama così il testo apotlogico, composto di brani di letteratura biblica e post-biblica, composizione poetiche, salmi e rituali di preghiera, che si legge durante il seder, la cerimonia pasquale che si svolge in una gloriosa atmosfera familiare e che è centrata sulla cena tradizionale. Il testo viene stampato con commenti, traduzioni e illustrazioni.
- Halakhà* Deriva dalla radice ebraica che significa “procedere”, “andare” ed è la normativa ebraica. Si deduce dai testi della tradizione ebraica.
- Hallel* Gruppo di salmi, composti dal Re David, usati nella preghiera ebraica in occasione di feste come lode speciale a Dio.
- Havdalà* “Distinzione, separazione”. Si chiama così la breve cerimonia con la quale dopo il calare del sole hanno termine le festività e il Sabato.
- Israele* Altro nome del patriarca Giacobbe, da cui il nome dello stato ebraico e il termine “israelita” per ebreo.
- Kabbalà* “Tradizione ricevuta”. In senso stretto designa la tradizione mistica di origine medievale che ha inizio nel secolo XIII nella Francia meridionale e in Spagna. La filosofia mistica è sempre stata appannaggio di pochi studiosi.
- Kaddish* È un’esaltazione di Dio e un’implorazione per la redenzione del popolo ebraico. Si presenta in forme varie: viene recitato dal cantore in sinagoga in momenti prestabiliti della preghiera, ma anche da persone in lutto o da coloro che celebrano un anniversario funebre.
- Kasher* Idoneo. Il termine si riferisce a tutto ciò che corrisponde alle norme di vita ebraica come stabilite dalla tradizione. In particolare si riferisce alla preparazione degli alimenti e delle bevande per i quali vigono norme molto rigorose. È nota anche la pronuncia ashkenazita, *kòsher*.
- Ketubà (anche Ketubbà)* (pl. *Ketubòt*). Scrittura, contratto matrimoniale. La pergamena sulla quale è redatto il contratto spesso è riccamente decorata con disegni e simboli.
- Kibbutz* Villaggio rurale a conduzione collettivistica. Il primi kibbutzim (pl. di kibbutz) furono fondati in Israele nel 1909.
- Kiddush* Consacrazione della festa che si recita su un calice di vino e segna l’inizio del sabato e delle feste.
- Kippà* Piccolo copricapo rotondo che gli Ebrei usano portare per non presentarsi mai a testa nuda al cospetto del Signore, in segno di rispetto. Per questo motivo gli Ebrei pregano solo a capo coperto.
- Lulav* L’insieme di rami di diverse specie e di un cedro che viene usato durante Sukkot.
- Maghen David* “Scudo di Davide”. Si chiama così la stella a sei punte che è diventata un simbolo dell’ebraismo e dello Stato d’Israele.
- Matzot* Azzime. Pani schiacciati non lievitati e senza sale che vengono consumati dagli Ebrei durante i giorni di Pesach, quando sono vietati tutti i cibi lievitati.
- Meil* “Manto”. Il manto con il quale si avvolge il rotolo della Torà. Nella tradizione sefardita, e soprattutto nordafricana, si usa al suo posto un grande astuccio in legno, detto “tik”.
- Menorà* Lampada a sette bracci di antichissima tradizione. Già descritta nella Torà appartiene agli arredi del Santuario come si vede dal rilievo dell’Arco di Tito in Roma. Oggi è un puro oggetto simbolico che fa parte dello stemma dello Stato d’Israele.
- Midrash* Designa un tipo di letteratura rabbinica di tipo omiletico e esegetico.
- Milà (o Brit Milà)* Circoncisione. È obbligo per ogni Ebreo circoncidere i propri figli maschi all’ottavo giorno dalla nascita. Si tratta di un adempimento di tale importanza che può essere eseguito persino di Sabato. Il circoncisore è chiamato mohel.
- Mishnà* Opera in sei libri compilata per iscritto in Palestina nella metà del II secolo dell’Era volgare e che comprende le norme essenziali della tradizione orale per quanto riguarda il diritto civile, penale, matrimoniale, le regole del culto sinagogale e del Santuario, ecc. Scritta quasi totalmente in ebraico.
- Mitzvà* Norma comandata. Le Mitzvot sono i 613 precetti che gli Ebrei sono tenuti ad osservare.
- Omer* Antica misura di cereali. Il termine si riferisce alla quantità di orzo del prodotto novello che, falciato il 16 del mese di Nissan e offerto al Santuario, permette di far uso del raccolto. Da questo momento si conteggiano sette settimane che conducono a Shavuot.
- Parashà Parochet* Brano settimanale di lettura della Torà. Tenda ornamentale generalmente realizzata in tessuto pregiato posta davanti all’Arón ha-Kodesh.
- Pesach* Pasqua ebraica.

<i>Purim</i>	“Sorti”. È il nome di una festa stabilita in ricordo di una minacciata persecuzione degli ebrei sotto l'impero persiano, poi sventata grazie al provvido intervento della regina Ester. È una ricorrenza gioiosa nella quale si usa uscire in maschera. In Sinagoga viene letto il rotolo di Ester.	<i>Sukkot</i>	Una delle feste di pellegrinaggio che ricorre al principio dell'autunno ed è caratterizzata dalla costruzione delle relative capanne, in ricordo delle abitazioni precarie nelle quali avevano alloggiato gli Ebrei durante le loro migrazioni quarantennali nel deserto. È fatto obbligo costruire ogni anno, nella festività omonima, una capanna, abitarla per quanto possibile e poi demolirla.
<i>Rosh ha Shanà</i>	“Capodanno ebraico”. Si festeggia all'inizio del mese di Tishri.	<i>Tallit</i>	“Mantello”. Nella pronuncia ebraico-italiana si dice <i>talled</i> . Manto quadrangolare fornito, ai quattro angoli, dei fiocchi prescritti dal Deuteronomio. Lo indossano gli uomini nella preghiera mattutina e in particolari occasioni solenni. È costume dei più osservanti quello di indossare sotto ai vestiti un piccolo tallit che si chiama “tallit katan”.
<i>Sefarditi</i>	Spagnoli. Ebrei provenienti dalla penisola iberica dalla quale furono cacciati dall'Inquisizione dopo il 1492. Presentano tradizioni culturali proprie e conservano abbastanza l'uso dell'antico castigliano che chiamano “ladino” o “ispaniolit”.	<i>Talmud</i>	Imponente opera che comprende la Mishnà e la Gemarà. Presente in due redazioni, quello babilonese e quello palestinese o di Gerusalemme. Per secoli oggetto di attento studio da parte degli Ebrei e di irragionevole odio da parte dei loro persecutori, fu più volte condannato al rogo.
<i>Seder</i>	Ordine. Si riferisce in particolare modo all'ordine della cena della sera pasquale nella quale si succedono una serie di preghiere e di salmi.	<i>Tefillin</i>	“Fiilatteri”. Sono due astucci di cuoio che si pongono l'uno sulla fronte e l'altro sul braccio sinistro dove si fissa con apposite cinghiette, pure di cuoio, tutti i giorni non festivi. In entrambe le scatolette sono contenute piccole pergamene su cui sono scritti alcuni versetti della Torà.
<i>Sefer Torà</i>	Libro della legge. Si denomina così il rotolo, manoscritto con inchiostro speciale e da speciali amanuensi, dei primi cinque libri della Bibbia o Pentateuco. Conservato nell' <i>Arón ha-Kodesh</i> , avvolto nel meil, il manto che nella tradizione sefardita può essere sostituito da un astuccio di legno, detto <i>tik</i> , adorno dell' <i>atarà</i> , la corona a simboleggiare la regalità della legge divina e i rimmonim, i puntali che ornano i rotoli della <i>Torà</i> . Viene adoperato nella lettura pubblica dei sabati e delle feste.	<i>Tevà</i>	“Pulpito”. Tribuna da cui si legge la <i>Torà</i> . La <i>Tevà</i> (anche chiamata <i>Bimà</i>), e l' <i>Arón</i> sono i principali elementi costitutivi della Sinagoga.
<i>Shadday</i>	Nome con il quale viene chiamato Dio in alcuni passi biblici. Si designano con lo stesso nome alcuni oggetti portafortuna che vengono appesi al collo o sulle culle dei bambini.	<i>Torà</i>	“Insegnamento, Legge”. Si designa specificamente con questo nome il Pentateuco, o cinque libri di Mosè i primi cinque libri della Bibbia. La tradizione ha chiamato questi libri la <i>Torà</i> scritta, per distinguerla da quella orale che comprende le tradizioni e i commenti applicativi dei Maestri. Con il tempo anche la <i>Torà</i> orale è stata posta per iscritto, soprattutto nella Mishnà. I cinque libri che compongono il Pentateuco sono <i>Bereshit</i> (Genesi), <i>Shemot</i> (Esodo), <i>Vaykrà</i> (Levitico), <i>Bamidbar</i> (Numeri), <i>Devarim</i> (Deuteronomio).
<i>Shavuot</i>	“Pentecoste”. È la festa del raccolto dei cereali e celebra il dono della <i>Torà</i> . Ricorre 50 giorni dopo <i>Pesach</i> .		
<i>Shemà</i>	“Ascolta”. È la più famosa preghiera ebraica che comincia con le parole “Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo”. Recitata al mattino, alla sera e prima di coricarsi questa preghiera si compone di tre passi della <i>Torà</i> .		
<i>Shofar</i>	Corno di montone, usato come buccina, il cui suono caratteristico chiama a raccolta il popolo. Viene usato nelle grandi solennità e in particolare nelle festività penitenziali di principio d'anno.		